

IX 9Marks

FONDARE CHIESE SANE

TEOLOGIA BIBLICA

COME
INSEGNARE
FEDELMENTE
IL VANGELO



NICK ROARK & ROBERT CLINE

TEOLOGIA BIBLICA

TEOLOGIA BIBLICA

COME INSEGNARE FEDELMENTE IL VANGELO

NICK ROARK & ROBERT CLINE

“Una predicazione e un insegnamento fedeli non soltanto si focalizzano su un testo specifico, ma allargano allo stesso tempo l’immagine sull’intera trama biblica. Nick Roark e Robert Cline dimostrano che la Teologia Biblica è essenziale per la chiesa, per la predicazione e per la vita stessa. Essi scandagliano il quadro d’insieme delle Scritture e ci mostrano alcune strade comunemente percorse ma errate. Una risorsa davvero efficace per pastori, insegnanti e laici”.

Thomas R. Schreiner, *professore di Interpretazione del Nuovo Testamento
e professore di Teologia Biblica presso il James Buchanan Harrison,
The Southern Baptist Theological Seminary.*

“Amo la Teologia Biblica, ma non sempre amo i libri di teologia biblica. Troppo spesso sono scritti in maniera così tecnica da perdere lungo la strada la maggior parte dei credenti. Questo libro invece è un’eccezione: gli autori non soltanto definiscono, difendono e descrivono la teologia biblica, ma lo fanno in modo tale da renderla accessibile a tutti i credenti. Questo libro tratta in modo semplice idee complesse; è breve, eppure pieno di informazioni; è teorico, eppure ricco di esempi pratici. È allo stesso tempo una chiamata ad applicare la teologia biblica e un manuale per applicarla bene. Quando ho finito di leggerlo ho provato un desiderio più profondo di vedere Gesù nella Parola e di aiutare i miei membri di chiesa a fare lo stesso”.

Chuck Lawless, *preside di Doctoral Studies e vice presidente
di Spiritual Formation, Southeastern Baptist Theological Seminary*

“L’efficacia di una predicazione non può prescindere da un corretto utilizzo della Teologia Biblica per dare un senso al testo e portare un messaggio cristocentrico. Roark e Cline spiegano in modo chiaro e diretto come la teologia biblica aiuti la chiesa e i pastori a comprendere e proclamare la grande storia dalle Scritture”.

Augustus Lopes, *pastore presso la Chiesa First Presbyterian, Goiânia, Brasile*

“Questo breve libro contiene una biblioteca di saggezza! Esso permette di afferrare la trama biblica di Dio e insegnare fedelmente la Parola. Gli autori ci hanno fatto un enorme favore distillando dei pesanti concetti biblici e rendendoli semplici, intuitivi e trasmissibili. Questo è il genere di libro che vorresti

dare a un insegnante di scuola domenicale, a un aspirante pastore o a un candidato missionario. Gli insegnanti biblici ben intenzionati si avviano spesso lungo il facile sentiero del “metodo giustificativo”, utilizzando citazioni estrapolate qua e là dalle Scritture ma deviando dal tema principale e dal glorioso fulcro di ogni passo biblico. Questo libretto è uno strumento meraviglioso per mantenermi sulla giusta rotta come missionario e per insegnare ai neoconvertiti come studiare e spiegare la Parola. Dovrebbe essere tradotto in molte lingue!”.

David L. Frazier, *direttore esecutivo di Equipping Servants International*

“La Teologia Biblica, sebbene indispensabile per la comprensione dell’intera Bibbia, è una materia sovente ignorata. Gli autori di questo eccellente libro trasmettono l’importanza di questa materia per comprendere la trama della storia redentiva. Se stai cercando una risorsa che spieghi e applichi bene la teologia biblica, questo è il tuo libro. È biblico, ben scritto, facile da capire, pratico, breve ma non superficiale, pieno di informazioni ed estremamente utile per la predicazione e il ministero pastorale. Mi stupisce la quantità di solide istruzioni contenute in un libro così breve”.

Miguel Núñez, *pastore alla International Baptist Church di Santo Domingo; presidente e fondatore di Wisdom and Integrity Ministries.*

“In un libro che trabocca di chiare e potenti illustrazioni, Roark e Cline affermano in modo convincente che la trama biblica ruota attorno a Gesù Cristo e che questa comprensione equipaggia ogni credente a servirlo in linea con il proposito di Dio. Leggilo e prova tu stesso! L’espressione “teologia biblica” potrebbe dare l’impressione che questo sia un testo per studenti biblici o pastori. Questo è invece un *must* per ogni cristiano. Infatti, tutti noi siamo chiamati a essere commissari della chiesa di Cristo”.

Conrad Mbewe, *pastore alla Kabwata Baptist Church; rettore all’African Christian University, Lusaka, Zambia.*

Coram Deo
Fondare chiese sane

TEOLOGIA BIBLICA

CORAM DEO
PORTO MANTOVANO

TEOLOGIA BIBLICA

COME
INSEGNARE
FEDELMENTE
IL VANGELO

NICK ROARK E ROBERT CLINE



AI SANTI
DELLA CHIESA BATTISTA FRANCONIA.
PER LA GRAZIA DI DIO, CHE POSSIAMO ADORARE
E PROCLAMARE IL CRISTO
A PARTIRE DA TUTTE LE SCRITTURE.

Titolo originale: *Biblical Theology, How the Church Faithfully Teaches the Gospel*.
Copyright © 2018 by Nick Roark and Robert Cline. Pubblicato da
Crossway, ministero editoriale della Good News Publishers
Wheaton, Illinois 60187, U.S.A. All rights reserved.

Teologia biblica: come insegnare fedelmente il vangelo, Nick Roark e Robert
Cline. Copyrights © Coram Deo 2023.

Traduzione a cura di Eugenia Andrighetti
Revisione a cura di Franca Fancello e Teresa Castaldo
Impaginazione a cura di Andrea Artioli
Progetto grafico a cura di Mike Eberly

9Marks ISBN 978-1-960877-62-8

Finito di stampare nel mese di Luglio 2023
Grafica Veneta SpA (Trebaseleghe • Padova\Italia).

Coram Deo

Via C. Menotti 6/8
46047 Porto Mantovano • Mantova
www.coramdeo.it - info@coramdeo.it
Facebook: /CoramDeoItalia
[Instagram.com/coramdeoitalia](https://www.instagram.com/coramdeoitalia)

INDICE

Prefazione alla serie	17
1. Abbiamo bisogno della Teologia Biblica	19
2. Cos'è la Teologia Biblica?	29
3. Qual è la grande storia della Bibbia? Parte 1	37
4. Qual è la grande storia della Bibbia? Parte 2	63
5. La Teologia Biblica modella l'insegnamento di una chiesa	83
6. La Teologia Biblica modella la missione di una chiesa	109
 Conclusione	 125
Appendice: Esempi biblico-teologici aggiuntivi	129
Risorse consigliate	151

PREFAZIONE ALLA SERIE

CREDI DI DOVER DARE il tuo contributo per costruire una chiesa sana? Se sei cristiano, crediamo che tu abbia questa responsabilità. Gesù ci comanda di fare discepoli (Matteo 28:18-20), Giuda ci dice di edificarci nella fede (Giuda 20-21), Pietro ci chiama a mettere i nostri doni al servizio degli altri (1 Pt 4:10) e Paolo ci chiama a dire la verità con amore affinché la chiesa possa raggiungere la maturità (Ef 4:13, 15). Capisci da dove prendiamo l'ispirazione? Che tu sia membro di chiesa o leader, la serie *Fondare Chiese Sane* vuole aiutarti ad adempiere questi comandi biblici e a fare la tua parte nell'edificazione di una chiesa sana.

In altre parole, speriamo che questi libri possano aiutarti ad amare sempre più la tua chiesa così come fa Cristo. Abbiamo in progetto di scrivere un breve libro su ciascuno di quelli che Mark Dever ha chiamato i *Nove tratti distintivi di una chiesa sana*, assieme a un altro sulla sana dottrina. Si tratta di libri sulla predicazione espositiva, la teologia biblica, il vangelo, la conversione, l'evangelizzazione, l'essere membri di chiesa, la disciplina,

il discepolato, la crescita e la conduzione della chiesa. Le chiese locali esistono per mostrare la gloria di Dio alle nazioni. Noi possiamo fare questo fissando gli occhi sul vangelo di Gesù Cristo, confidando in lui per la salvezza e amandoci gli uni gli altri con la santità, l'unità e l'amore propri di Dio. Preghiamo che il libro che hai tra le mani ti possa aiutare.

Con speranza,

Mark Dever e Jonathan Leeman

Curatori della serie

ABBIAMO BISOGNO DELLA TEOLOGIA BIBLICA

VEDERE IL PUNTO PRINCIPALE DELLA STORIA

QUANDO IO (NICK) frequentavo le elementari, uno dei miei compagni fece la relazione di una storia scritta da C. S. Lewis e caratterizzata da quattro bambini, un re leone, una strega bianca e una terra misteriosa accessibile soltanto attraverso la porta di un guardaroba. Ne fui incantato e perciò acquistai *Le cronache di Narnia* e le lessi con piacere. Tuttavia, anni dopo la mia conversione a Cristo realizzai di essermi del tutto perso, fino a quel momento, le ovvie intenzioni dell'autore di indirizzare i lettori dell'autore verso Gesù.

Dunque, è possibile leggere una storia, trovarla interessante eppure mancare completamente il punto. Potresti infatti focalizzarti troppo sullo scenario o sui caratteri secondari; potresti leggere soltanto alcuni paragrafi alla volta o potresti vagare senza

mèta da un luogo all'altro del racconto. Potresti perfino tentare di mettere insieme la trama o la visione generale a partire da una varietà di sezioni disconnesse fra loro. Facendo così, molto probabilmente fraintenderai l'intera storia, il suo eroe e i suoi temi principali.

La Bibbia è una storia divinamente ispirata che parla attraverso una collezione di racconti, canzoni, poesie, detti sapienziali, vangeli, epistole e letteratura apocalittica. Insieme, queste diverse forme letterarie raccontano la vera storia dell'opera salvifica di Dio per l'umanità. La Bibbia contiene sessantasei libri scritti da una grande varietà di autori. Lo Spirito Santo usò le loro personalità e i loro particolari contesti per creare un canone che ruota attorno a un unico punto principale e si snoda lungo un unico filo conduttore.

I cristiani riconoscono l'autorità divina della Bibbia, la leggono e la studiano per anni. Eppure, a molti sfugge ancora il punto principale. Gesù si rivolge ad alcune persone con un problema simile in Giovanni 5:39-40: "Voi investigate le Scritture, perché pensate di aver per mezzo di esse vita eterna; ed esse sono quelle che testimoniano di me. Ma voi non volete venire a me per avere la vita".

È possibile onorare le Scritture e tuttavia leggerle e impiegarle in maniera inadeguata, ignorando il quadro principale divinamente ideato. Grazie a Dio, Lui che è l'Autore stesso della Bibbia ci ha lasciato alcuni indizi che indicano chiaramente il fulcro della sua storia. Ecco uno degli indizi principali, datoci da Gesù Cristo stesso:

Poi disse loro: "Queste sono le parole che vi dicevo quando ero ancora con voi: che si dovevano adempiere tutte le cose

scritte a mio riguardo nella legge di Mosè, nei profeti e nei salmi”. Allora aprì loro la mente, perché comprendessero le Scritture, e disse loro: “Così sta scritto, e così era necessario che il Cristo soffrisse e risuscitasse dai morti il terzo giorno, e che nel suo nome si predicasse il ravvedimento e il perdono dei peccati a tutte le genti, cominciando da Gerusalemme. Or voi siete testimoni di queste cose. Ed ecco, io mando su di voi la promessa del Padre mio; ma voi rimanete nella città di Gerusalemme, finché siate rivestiti di potenza dall’alto”. (Luca 24:44-49)

Gesù spiega due cose in questo testo. Primo, troviamo l’affermazione scioccante che tutto l’Antico Testamento (dal Pentateuco ai Profeti, passando per i Salmi) parla di Cristo; in altre parole, Gesù si identifica con il Messia promesso. Secondo, egli dice che i suoi seguaci saranno testimoni di queste cose davanti a tutte le nazioni, ovvero a tutti i popoli di ogni luogo.

Per farla breve, non capirai la storia della Bibbia a meno che tu non realizzi che tutto riguarda Gesù! Dalla Genesi all’Apocalisse, Gesù è l’Eroe e il fulcro della storia. Inoltre, non comprenderai chi è Gesù se non comprenderai la storia più ampia che lo riguarda. Gesù è la chiave di lettura della Bibbia, il che significa che un lettore attento lo troverà al principio, in mezzo e alla fine della storia.

Dio ha rivelato nella Bibbia, per noi, i propositi del Re, i suoi piani e le sue promesse. Mentre questi elementi vengono elaborati e realizzati nella storia dell’umanità, dobbiamo prestare attenzione alla sequenza degli eventi e leggere la storia come Gesù la leggerebbe. La storia di Dio è una storia grandiosa (la più straordinaria di tutte) e ha il suo baricentro nel piano di redenzione

che si è realizzato nella persona e nell'opera di Gesù Cristo.

Tuttavia, per leggere correttamente la Bibbia abbiamo bisogno di strumenti adeguati. La disciplina della Teologia Biblica costituisce una di questi strumenti utili.

1. LA TEOLOGIA BIBLICA aiuta a chiarire il proposito principale della Bibbia. Alcune persone si accostano alla Parola di Dio come se fosse una collezione di storie indipendenti o un assortimento di consigli e indicazioni, se non addirittura un ricettario universale per "la buona vita". Questi approcci, però, falliscono tutti perché non illuminano il proposito centrale delle Scritture.

Nella Bibbia, il Dio trino spiega chi è, in che modo opera e come dovremmo glorificarlo in questo mondo. La Teologia Biblica ci aiuta ad afferrare questo disegno guardando ogni passaggio alla luce dell'intera Bibbia, in modo da comprendere come ogni parte sia collegata a Gesù.

2. LA TEOLOGIA BIBLICA aiuta a proteggere e guidare la chiesa. Leggere correttamente le Scritture significa sapere dove si collochi ciascun libro all'interno della narrativa dominante. Conoscere la narrativa dominante ci aiuta a leggere e comprendere accuratamente ogni evento, personaggio o lezione come parte della parola di Dio progressivamente rivelata. Comprendere l'intera storia delle Scritture chiarisce chi è Gesù Cristo e cos'è il suo Vangelo. Dio ha promesso di salvare un popolo da ogni tribù, nazione e lingua per la sua gloria, attraverso suo Figlio e mediante il suo Spirito. Le persone redente sono membri del Corpo di Cristo, la Chiesa. Cosa dovrebbe essere la Chiesa di Gesù Cristo e cosa dovrebbe fare? Gesù disse ai suoi *discepoli* (termine che indica tutti coloro che si sono pentiti dei propri peccati e si sono affidati

soltanto a Lui) che le Scritture testimoniano che nel Suo nome si sarebbe predicato “il ravvedimento e il perdono dei peccati a tutte le genti, cominciando da Gerusalemme” (Luca 24:47). Quindi, la proclamazione di Gesù Cristo dovrebbe essere il cuore della missione e del discepolato della chiesa. In questo modo, la Teologia Biblica protegge la chiesa dal fatale errore di proclamare un falso vangelo e la guida verso la proclamazione del vero Vangelo come fulcro della sua missione nel mondo, per la lode e la gloria di Dio.

3. LA TEOLOGIA BIBLICA ci aiuta nell’evangelizzazione. Condividere la buona notizia con coloro che non hanno familiarità con il cristianesimo richiede molto più che “quattro leggi spirituali” o “la strada dei Romani”. Il primo bisogno delle persone è quello di realizzare che la visione cristiana accompagna una totale trasformazione di mentalità. Nel nostro modo di evangelizzare, dobbiamo partire da Dio e dalla creazione per vedere cos’è andato storto. Da lì, saremo in grado di seguire ciò che Dio ha fatto lungo la storia e di scoprire perché ha mandato Gesù e perché questo riguarda noi oggi. Finché non comprenderemo correttamente questi eventi passati nei loro appropriati contesti, non saremo equipaggiati per scoprire ciò che Dio sta facendo proprio adesso e cosa farà nel futuro.

4. LA TEOLOGIA BIBLICA ci aiuta a leggere, comprendere e insegnare la Bibbia nel modo in cui Gesù ci ha detto di fare. Gesù stesso dice in Luca 24 che egli è la chiave di lettura delle Scritture. Per cui, se non leggiamo e non comprendiamo le Scritture in un modo che conduca a Gesù, perderemo il focus principale e indurremo gli altri a commettere lo stesso errore.

QUANDO LE CHIESE MANCANO IL BERSAGLIO

Il nocciolo della questione è questo: perdere il punto principale della storia biblica produce falsi vangeli e false chiese. Consideriamo alcuni esempi di errori che la Teologia Biblica ci aiuta a evitare.

La chiesa del vangelo della prosperità

Lasciate che vi presentiamo Gionatan. Gionatan legge la Bibbia quotidianamente e prega spesso, ma non ha mai letto interamente un libro delle Scritture. Nella sua Bibbia troverai versetti cerchiati nell'Antico Testamento e pagine sottolineate nel Nuovo.

Sua moglie Rebecca ha memorizzato un considerevole numero di versetti che sta insegnando ai loro figli, uno alla volta. Gionatan, Rebecca e la loro giovane famiglia fanno parte di una chiesa locale nella loro cittadina in Africa (ma potrebbe essere anche in Asia, in Europa o in America, per quel che importa). Alla richiesta di ascoltare alcuni dei versetti che Rebecca conosce a memoria, lei mi recita Marco 11:24: "Perciò vi dico: tutte le cose che domandate pregando, credete di riceverle e le otterrete". Poi aggiunge: "Questo è ciò che Abrahamo fece, e questo è ciò che faccio io".

Un po' turbato, io (Robert) decido di incontrare uno dei suoi pastori. Quando gli chiedo quale ritenga che sia il messaggio principale della Bibbia, lui dice: "Oh, è facile. Dio ha mandato Gesù per dare vita abbondante per mezzo della fede a tutti coloro che credono. Dio ci darà in questa vita tutte le ricchezze e le benedizioni accreditate a Gesù, se soltanto avremo fede. Possiamo creare le nostre stesse benedizioni, quando preghiamo in fede come fece Abrahamo".

La chiesa del vangelo civile

Visitando alcuni credenti in un'altra città, stavolta negli Stati Uniti, io (Robert) chiedo loro di dirmi quale sia il messaggio della Bibbia. La loro risposta viene formulata più o meno così:

Beh, l'America è una nazione cristiana, una nazione scelta da Dio come Israele, una città posta sul monte. Dio ha benedetto questa nazione e come dice in 2 Cronache 7:14: "Se il mio popolo, sul quale è invocato il mio nome, si umilia, prega, cerca la mia faccia e torna indietro dalle sue vie malvagie, io ascolterò dal cielo, perdonerò il suo peccato e guarirò il suo paese".

Proseguono:

Dio e il paese! Ecco di cosa si occupa la nostra chiesa. Questa dovrebbe essere una nazione cristiana, ma adesso ci viene detto che non possiamo affiggere i Dieci Comandamenti sulle pareti delle nostre scuole pubbliche! Se gli americani fossero persone morali e buone come Abraamo, Mosè o Davide, allora tutti noi prospereremmo e godremmo di sicurezza e benessere nella benedizione di Dio.

La chiesa-mensa

Giovanni si è recentemente trasferito in città e fa parte di una rete di chiese che ha l'obiettivo di servire i poveri. Il suo lavoro principale consiste nel gestire un banco alimentare. La chiesa di Giovanni desidera ubbidire al comandamento biblico di ricercare la giustizia, di amare la clemenza e di camminare umilmente con Dio (Michea 6:8).

Giovanni ammette che l'insegnamento di questa chiesa pone "l'accento" sulla mobilitazione piuttosto che sul messaggio di ciò che Dio ha fatto per noi in Cristo. "Siamo tutti chiamati a dar sollievo alle sofferenze, ovunque ci troviamo", dice Giovanni. "Nutrire «gli ultimi» è ciò per cui siamo ben conosciuti come chiesa. Cosa potrebbe esserci di sbagliato in questo?".

La chiesa che afferma l'immoralità

Fondamentalmente, la Teologia Biblica assiste i fedeli seguaci di Cristo affinché riconoscano e rifiutino le interpretazioni erronee delle Scritture che stridono con la narrativa dominante della Bibbia. Cinzia è una giovane studentessa universitaria che fa parte di una chiesa domestica. Le è sempre stata insegnata la Bibbia e conosce molto bene il quadro generale della storia. Ha perfino completato un anno di studi del Nuovo Testamento in greco. La sua visione del mondo è solidamente cristiana, ma recentemente è rimasta confusa dall'incontro con alcuni cristiani apertamente gay eppure estremamente gentili, generosi e amorevoli.

Si chiede: "Come potrebbe la Bibbia essere contro persone del genere?".

Ha letto articoli di studenti biblici che mettono in discussione la traduzione dei testi chiave tradizionalmente usati per spiegare la peccaminosità dell'omosessualità. A questo punto, Cinzia non può fare a meno di chiedersi: "Dal momento che non vi sono versi biblici che proibiscano esplicitamente il matrimonio tra persone dello stesso sesso, che fare se due donne si amano realmente?".

CONCLUSIONE

Questi non sono che alcuni dei problemi che i credenti e le chiese possono affrontare con l'aiuto della Teologia Biblica, ma ce ne

sono molti altri.

Nel corso del libro vedremo che la Teologia Biblica ci aiuta ad afferrare la storia mettendo il Re Gesù all'inizio, al centro e alla fine dell'unica vera grande storia della Bibbia.

Stiamo andando troppo avanti, però! Cominciamo piuttosto rispondendo alla domanda: Cos'è la Teologia Biblica?

COS'È LA TEOLOGIA BIBLICA?

SEGUIRE LA MAPPA DELLE SCRITTURE DRITTO FINO A GESÙ

AMMETTO (IO, NICK) DI SENTIRMI un po' chiamato in causa. I miei amici e i miei familiari possono testimoniare che non sono mai stato bravo a orientarmi. A causa di questa lacuna direzionale, è consolante sapere che tutto ciò che devo fare per arrivare alla destinazione desiderata è seguire correttamente una mappa.

Abbiamo visto che perdere il focus principale della Bibbia produce falsi vangeli e false chiese. Ciò di cui abbiamo bisogno adesso è una cornice per comprendere l'intera Bibbia. La Teologia Biblica fornisce questa cornice perché guida la nostra lettura e ci tutela da un'errata interpretazione. La Teologia Biblica infatti è un approccio per leggere l'intera storia della Bibbia tenendo il focus sul punto principale delle Scritture: Gesù Cristo. In altre

parole, la Teologia Biblica è la cartina stradale che ci conduce a Gesù.

Tuttavia, come sappiamo che Gesù è il punto principale dell'intera Bibbia? Perché ce lo dice lui stesso.

IL PIÙ GRANDE STUDIO BIBLICO DI TUTTI I TEMPI

Immaginate di essere in compagnia dei discepoli sulla via di Emmaus. Questa scena sorprendente è riportata per noi in Luca 24 e ne emerge, letteralmente, il più grande studio biblico di tutti i tempi. Due discepoli stanno camminando lungo la strada verso un villaggio a dieci chilometri da Gerusalemme. Luca ci dice che “mentre parlavano e discorrevano insieme, Gesù stesso si accostò e si mise a camminare con loro. Ma i loro occhi erano impediti dal riconoscerlo” (Luca 24:15-16). Quindi, i discepoli condividono con Gesù le straordinarie cose che erano appena accadute a Gerusalemme...

[...] Gesù Nazareno, che era un profeta potente in opere e parole davanti a Dio e davanti a tutto il popolo. E come i capi dei sacerdoti e i nostri magistrati lo hanno consegnato per essere condannato a morte e l'hanno crocifisso. Or noi speravamo che fosse lui che avrebbe liberato Israele; invece, con tutto questo, siamo già al terzo giorno da quando sono avvenute queste cose. Ma anche alcune donne tra di noi ci hanno fatto stupire perché, essendo andate di buon mattino al sepolcro e non avendo trovato il suo corpo, sono tornate dicendo di aver avuto una visione di angeli, i quali dicono che egli vive. E alcuni dei nostri sono andati al sepolcro e hanno trovato le cose come avevano detto le donne, ma lui

non l'hanno visto. (vv. 19-24)

Gesù risponde:

“Oh insensati e tardi di cuore a credere a tutte le cose che i profeti hanno detto! Non doveva il Cristo soffrire tali cose, e così entrare nella sua gloria?”. E cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture le cose che lo riguardavano. (vv. 25-27)

Più tardi, Gesù dice ai suoi discepoli:

"Queste sono le parole che vi dicevo quando ero ancora con voi: che si dovevano adempiere tutte le cose scritte a mio riguardo nella legge di Mosè, nei profeti e nei salmi". Allora aprì loro la mente, perché comprendessero le Scritture, e disse loro: "Così sta scritto, e così era necessario che il Cristo soffrisse e risuscitasse dai morti il terzo giorno, e che nel suo nome si predicasse il ravvedimento e il perdono dei peccati a tutte le genti, cominciando da Gerusalemme". (vv. 44-47)

In altre parole, quando Gesù esamina le Scritture dell'Antico Testamento (il Libro di Mosè, i Profeti e i Salmi) vuole che i suoi seguaci comprendano che tutti questi libri sono stati scritti su di Lui. Ecco come Luca lo racconta: “Spiegò loro in tutte le Scritture le cose che lo riguardavano”.

Gesù è cristallino. È folle leggere l'Antico Testamento e non comprendere che Gesù ne è il fulcro. L'intera storia della Bibbia lo riguarda. L'Antico Testamento promette il Messia e annuncia la sua missione, mentre il Nuovo Testamento schiude l'adempimento.

mento delle gloriose promesse in Cristo.

La storia delle Scritture, allora, riguarda il Re di Dio e il suo governo misericordioso; riguarda il perdono dei peccati che il Re ha ottenuto per il suo popolo proveniente da ogni tribù, lingua e nazione. L'intera storia della Bibbia, correttamente compresa, si focalizza su Gesù Cristo dall'inizio alla fine.

COS'È LA TEOLOGIA BIBLICA?

Dovremmo brevemente spiegare cosa intendiamo quando usiamo l'espressione "teologia biblica". Se crediamo che la Bibbia è la Parola ispirata e infallibile di Dio, non dovremmo far sì che tutta la nostra teologia sia "biblica"? Sì, certo. Tuttavia, quando usiamo l'espressione "teologia biblica" in questo libro, intendiamo qualcosa di più specifico. Da una parte, la teologia sistematica inizia con degli argomenti chiave (Dio, l'uomo, il peccato, Cristo, la salvezza, ecc.) e poi interroga le Scritture per vedere cosa esse insegnino su tali argomenti. Dall'altra parte, la Teologia Biblica cerca di leggere l'intera storia della Bibbia e si chiede come ogni parte sia collegata all'intero. La Teologia Biblica legge la Bibbia come un'unica storia, scritta da un unico autore e culminante in Gesù Cristo e nella sua opera. In questo modo, ogni parte delle Scritture viene compresa in relazione a Cristo. La Teologia Biblica ci aiuta a vedere la Bibbia come *un solo grande libro* contenente tanti piccoli libri che raccontano un'unica grande storia. L'Eroe e il fulcro di quella storia, dalla prima all'ultima pagina, è Gesù Cristo.

La Teologia Biblica è per la chiesa. Essa comincia con la Bibbia e si conclude con il Re Gesù e la sua Chiesa.

La Teologia Biblica è per la chiesa

La disciplina della Teologia Biblica può diventare molto tecnica e

avanzata, ciononostante perfino i primi cristiani la apprezzavano e ne comprendevano l'utilità per la chiesa.

In Atti 17 infatti leggiamo che Paolo e Sila condividevano il Vangelo a Tessalonica e poi trascorrevano del tempo a proclamare la Parola di Dio a coloro che si trovavano nella sinagoga di Berea. Paolo “presentò loro argomenti tratti dalle Scritture, dichiarando e dimostrando loro, che era necessario che il Cristo soffrisse e risuscitasse dai morti, e dicendo: «Questo Gesù che vi annunzio è il Cristo»” (Atti 17:2-3). Cosa accadde? Molti di quei giudei credettero, “assieme a un non piccolo numero di nobili donne greche e di uomini” (Atti 17:12).

I Bereani ascoltarono il ragionamento di Paolo, le sue spiegazioni e le sue prove tratte dall'Antico Testamento; lo udirono proclamare che era necessario che il Re promesso da Dio, Gesù Cristo, “soffrisse e risuscitasse dai morti” (Atti 17:3). L'apostolo Paolo aiutava i suoi uditori a comprendere la trama biblica, fornendo loro una mappa delle Scritture per condurli a Cristo e, per la grazia di Dio, molti dei Bereani credettero.

Eppure, nota che i Bereani non credettero semplicemente a Paolo sulla parola perché ci viene detto da Luca (autore del libro degli Atti): “Or costoro erano di sentimenti più nobili di quelli di Tessalonica e ricevettero la parola con tutta prontezza, esaminando ogni giorno le Scritture per vedere se queste cose stavano così” (Atti 17:11). I Bereani ricevevano la parola con molto entusiasmo, ma poi esaminavano le Scritture quotidianamente per confermare quanto era stato loro insegnato.

I primi cristiani non pensavano che la Teologia Biblica fosse a uso esclusivo degli apostoli, né che fosse riservata agli accademici dei seminari di prestigio. Piuttosto, essi consideravano una propria responsabilità ricercare nelle Scritture una cornice fedele alla

trama biblica, che avesse il suo centro e il suo culmine in Gesù. Essi comprendevano che la Teologia Biblica è per la chiesa.

Se sei in Cristo, allora la Teologia Biblica è per te!

La Teologia Biblica comincia con la Bibbia

La Teologia Biblica inizia con una lettura devota e attenta della Bibbia. Veniamo alla Bibbia umilmente, cercando di capire la sua grandiosa storia nei suoi stessi termini.

La Bibbia è sorprendentemente eterogenea: un unico libro scritto da molteplici autori che hanno vissuto in diverse epoche e hanno impiegato svariati generi letterari. Di conseguenza, quando leggiamo la Bibbia troviamo testi narrativi, poetici, legislativi, sapienziali, profetici, epistolari ed evangelici. Cercare di collegare tutti questi libri, scritti in epoche differenti per uditori diversi, potrebbe sembrare un compito arduo. E lo è!

Eppure, non dovremmo avvertirlo come un sentiero impercorribile. La Teologia Biblica è infatti possibile perché l'intera Bibbia è il libro ispirato da un unico Dio: "Tutta la Scrittura è divinamente ispirata" (2 Timoteo 3:16). L'unità della storia biblica è radicata nel suo autore, ovvero Dio stesso.

Guardate cosa dice l'apostolo Pietro riguardo la Bibbia: "Nessuna profezia della Scrittura è soggetta a particolare interpretazione. Nessuna profezia infatti è mai proceduta da volontà d'uomo, ma santi uomini di Dio hanno parlato, perché spinti dallo Spirito Santo" (2 Pietro 1:20-21). Poiché il Signore stesso ha ispirato questi libri, dobbiamo leggerli devotamente e attentamente, cercando di comprendere il grandioso proposito divino.

Immaginiamo che ogni libro della Bibbia brilli come una stella. È soltanto quando scruti l'intero orizzonte che ti accorgi che le stelle formano una gigantesca e gloriosa costellazione. La

Teologia Biblica analizza e sintetizza ogni stella e poi allarga la visione fino a comprendere la costellazione in un panorama di gloria divina mozzafiato.

Qual è il centro di questa gloriosa costellazione? Dio Padre che manda suo Figlio mediante lo Spirito per conquistarsi un popolo per la sua stessa gloria.

La Teologia Biblica si conclude con il Re Gesù e la sua Chiesa

L'intera chiesa ha il privilegio di praticare la Teologia Biblica. Dobbiamo devotamente e attentamente leggere tutte le parti della Bibbia per dare un senso al suo insieme. Mentre leggiamo e rileggiamo l'intera storia biblica, l'immagine di Gesù è messa nitidamente a fuoco.

Ascoltiamo le parole di Paolo: "Egli è prima di ogni cosa e tutte le cose sussistono in lui" (Colossesi 1:17). Cristo, il Re promesso, è colui che tiene insieme tutta la grandiosa storia delle Scritture. L'Antico Testamento indica questa via e la prepara per l'arrivo del Re. Il Nuovo Testamento proclama l'arrivo del Re e la sua missione verso tutte le nazioni. Quindi, la Teologia Biblica si conclude con il Re Gesù e con l'adempimento della sua promessa di riscattare e redimere un popolo per se stesso e per la sua lode.

CONCLUSIONE

La Teologia Biblica ci aiuta a comprendere come la gloriosa mappa delle Scritture abbia la sua mèta e il suo centro nel risorto e regnante Re, Gesù Cristo, e nel popolo acquistato tramite il suo sangue. Proprio come quei discepoli sulla via per Emmaus, vogliamo che i nostri occhi e le nostre menti siano aperti (Luca 24:31,45) per riconoscere Gesù in tutte le Scritture e sentire il

nostro cuore ardere per lui mentre egli stesso ce le spiega (Luca 24:32). Se stiamo leggendo correttamente la mappa stradale delle Scritture, essa ci condurrà sempre a Gesù e a chi noi siamo in qualità di suo popolo. Prendiamoci un po' di tempo, adesso, per studiare insieme la mappa biblica e vedere in prima persona che tutto riguarda il Re e il suo proposito di ottenere gloria redimendo il suo popolo.

QUAL È LA GRANDE STORIA DELLA BIBBIA?

PARTE 1

LA STORIA DELLE SCRITTURE è la storia di Dio. Essa è la storia del Re. La Bibbia inizia e finisce con un Dio glorioso, colui che è Sovrano e Creatore di tutte le cose (Genesi 1; Apocalisse 20-22), colui che è esistito fin dall'eternità come Padre, Figlio e Spirito Santo. Dio soltanto regna e governa su tutta la sua creazione. Questo mondo, il nostro mondo, era buono quando fu creato da Dio. Questa terra è sua ed egli governa su di essa. La storia delle Scritture è la storia del Re: riguarda Lui e la Sua gloria e comincia al principio di ogni cosa.

IL RE CREA E STABILISCE UN PATTO

La storia di Dio inizia con una dichiarazione di creazione: “Nel principio Dio creò i cieli e la terra” (Genesi 1:1). Dio creò ogni cosa che esiste e come Autore di tutte le cose egli regna su tutto.

L'Eterno ha stabilito il suo trono nei cieli, e il suo regno domina su tutto. (Salmo 103:19)

Per mezzo di potenti parole, il Re plasmò e riempì la sua creazione di terre, mari, piante e creature, preparando un luogo buono perché il culmine della sua creazione vi dimorasse con Lui. La Genesi racconta:

Così DIO creò l'uomo a sua immagine; lo creò a immagine di Dio; li creò maschio e femmina. (Genesi 1:27)

A differenza delle altre creature, gli umani furono creati da Dio per avere una speciale relazione con lui. Come corona della creazione del Re, Adamo ed Eva furono creati a Sua immagine e godettero della possibilità di dimorare alla munifica presenza del Re. Dio voleva che i portatori della sua immagine riflettessero la sua immagine in tutta la terra: "Siate fruttiferi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, e dominate sui pesci del mare, sugli uccelli del cielo e sopra ogni essere vivente che si muove sulla terra" (Genesi 1:28).

Adamo, in modo particolare, doveva servire come sovrintendente di Dio, esercitando dominio nel giardino ed estendendo quel governo all'intera terra. La descrizione del suo compito ci viene data in Genesi 2:15: "L'Eterno DIO prese dunque l'uomo e lo pose nel giardino dell'Eden perché lo lavorasse e lo custodisse". Proprio come i sacerdoti che più avanti avrebbero avuto il compito di custodire il tabernacolo di Dio, Adamo adorava e serviva Dio custodendo il giardino (Numeri 3:8). Egli doveva bloccare ogni cosa impura ed impedirle di entrare nel luogo santo di Dio.

Insieme, Adamo ed Eva furono creati per godere della buona

creazione in accordo alla parola di Dio. Fin dal principio, vediamo la relazione fra Dio e il suo popolo basata sul patto. Anche se questa parola non appare in Genesi 1-2, molti indizi indicano che Dio creò l'umanità per relazionarsi con essa in base a un patto (si veda Romani 5:12-21).

Suona bene, ma di cosa si tratta esattamente? Non è una parola molto usata ai nostri giorni. In parole povere, un *patto* è un “impegno solenne che garantisce promesse o obblighi sottoscritti da una o entrambe le parti, sigillato con un giuramento”. Le istruzioni date da Dio ad Adamo erano cristalline: “L'Eterno Dio prese dunque l'uomo e lo pose nel giardino dell'Eden perché lo lavorasse e lo custodisse. E l'Eterno Dio comandò l'uomo dicendo: «Mangia pure liberamente di ogni albero del giardino; ma dell'albero della conoscenza del bene e del male non ne mangiare, perché nel giorno che tu ne mangerai, per certo morrai»” (Genesi 2:15-17). Dio fornì ad Adamo un elenco di doveri e impegni, promettendogli la benedizione per l'ubbidienza e la maledizione per la disubbidienza.

Suggerimento per la predicazione e l'insegnamento

Quando predicate o insegnate su Genesi 1, è facile perdere il focus su ciò che è di primaria importanza. Considerate i seguenti tipi di connessioni.

- Il Dio eterno che ha creato tutte le cose (Genesi 1:1) un giorno farà nuove tutte le cose (Isaia 65:17; Apocalisse 21:5).
- Un insegnamento su Adamo si collega infine all'ultimo Adamo, Gesù Cristo (Romani 5).
- Il Figlio di Dio è colui attraverso il quale Dio creò tutte le cose (Colossesi 1:15-20; Ebrei 1:1-3).

Il Signore si lega al suo popolo attraverso l'impegno verbale, il giuramento, il patto. Più tardi, nella storia biblica, scopriamo che i patti erano concepiti per stabilire ed espandere successivamente il governo regale di Dio; comunque, all'inizio della storia biblica ogni cosa è meravigliosa nel mondo del Re.

LE MALEDIZIONI DEL RE

La storia della Bibbia iniziò felicemente, ma la beatitudine di Genesi 1-2 venne sconquassata in Genesi 3. Anziché custodire e proteggere il luogo e il popolo di Dio, Adamo fallì. Anziché ubbidire alla voce del loro buon Creatore e Re, Adamo ed Eva stoltamente ubbidirono alle parole ingannevoli di una creatura. Per la prima volta nella nostra storia incontriamo il cattivo, il Serpente, che più tardi sarà conosciuto come Satana, il Diavolo, il maligno e il bugiardo. Il Serpente ingannò Eva, chiedendole: "Ha Dio veramente detto: «Non mangiate di tutti gli alberi del giardino?»" (Genesi 3:1).

Fino a questo punto della storia soltanto Dio, nella sua molteplice sapienza, aveva determinato cosa fosse buono nella sua creazione (Genesi 1:4,10,12,21,25,31; 2:17-18). Tuttavia, il Serpente ingannò Eva negando la parola di Dio e mettendo in dubbio la Sua bontà. Il Serpente la tentò inducendola a ribellarsi contro il suo buono e saggio Re:

E la donna vide che l'albero era buono da mangiare, che era piacevole agli occhi e che l'albero era desiderabile per rendere uno intelligente; ed ella prese del suo frutto, ne mangiò e ne diede anche a suo marito che era con lei, ed egli ne mangiò. (Genesi 3:6)

Anziché confidare saggiamente nella buona parola del loro benigno Re, Adamo ed Eva si ribellarono contro di lui e ascoltarono la voce del Serpente.

Suggerimento per la predicazione e l'insegnamento

Metti in connessione la maledizione cosmica di Genesi 3 con la progenie di Eva che schiaccia il serpente redimendoci dalla maledizione trasmessa a tutti noi (Galati 3:13). Questa è la redenzione a motivo della quale “la creazione stessa [brama di essere] pure liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio” (Romani 8:21). Come dice un celebre inno, Gesù farà scorrere le sue benedizioni fino a ogni angolo dove possa trovarsi la maledizione.

È facile predicare un sermone basato su Genesi 3 e farlo vertere solo su un'esortazione a resistere alla tentazione: “Adamo venne tentato e fallì. Come possiamo affrontare la tentazione e non cadere come Adamo?”. Questo è un tipo di predicazione moralistica, cioè è come dire: “Adamo era cattivo, quindi non fare come Adamo”. La verità, secondo Romani 5, è che noi di fatto siamo caduti in Adamo e siamo colpevoli in lui. Abbiamo bisogno di un Adamo fedele, che pur essendo tentato dimostri di essere un Figlio fedele. Quel Figlio fedele, di certo, è Gesù (Luca 4:1-13).

Le conseguenze del peccato di Adamo ed Eva furono assolutamente catastrofiche. L'accusa reciproca emerse immediatamente: “La donna che tu mi hai messo accanto mi ha dato dell'albero e io ne ho mangiato” (Genesi 3:12). La maledizione introdusse il con-

flitto tra l'uomo e la donna. I frutti amari della loro ribellione cosmica avrebbero incluso la morte, il giudizio e l'esilio. Anziché benedirli, Dio li maledisse (Genesi 3:14-19). Eppure, perfino in quell'oscuro giorno un bagliore di speranza rimaneva. Il Signore promise che una progenie di Eva un giorno avrebbe schiacciato il Serpente:

E io porrò inimicizia fra te e la donna e fra il tuo seme e il seme di lei; esso ti schiaccerà il capo, e tu ferirai il suo calcagno. (Genesi 3:15)

Questa guerra tra il Serpente e la progenie di Eva avrebbe continuato a imperversare fino alla fine della storia biblica. Nel frattempo, a causa della loro ribellione, Adamo ed Eva furono banditi dal giardino e mandati verso est in esilio, lontano dalla presenza del Re. La vita sotto la maledizione non era la vita nel mondo buono che Dio aveva concepito.

IL RE GIUDICA

Tristemente, la vita a est di Eden andò di male in peggio. Con l'ingresso del peccato nel mondo le cose andarono terribilmente storte nel buon mondo del Re. Solo pochi capitoli dopo la creazione leggiamo: "Ora l'Eterno vide che la malvagità degli uomini era grande sulla terra e che tutti i disegni dei pensieri del loro cuore non erano altro che male in ogni tempo" (Genesi 6:5). Le inclinazioni del cuore umano non anelavano più a onorare Dio; piuttosto, uomini e donne bramavano il male "in ogni tempo".

Tuttavia, un uomo di nome Noè trovò grazia agli occhi dell'Eterno (Genesi 6:8). Il Signore stabilì di giudicare il mondo per mezzo di un diluvio e di mostrare misericordia verso Noè e la sua famiglia (Genesi 6-8). Attraverso un uomo, un popolo fu sal-

vato. In seguito, Dio fece un patto con Noè, promettendo di non distruggere più la terra per mezzo di un diluvio. Dio disse: “Io stabilisco il mio patto con voi: nessuna carne sarà più sterminata dalle acque del diluvio, e non ci sarà più diluvio per distruggere la terra” (Genesi 9:11). Tuttavia, perfino dopo il diluvio la globale ribellione contro il Re continuò e il problema del cuore umano rimase. Anziché onorare, riflettere e magnificare il nome del Re, le persone desideravano acquisire fama per se stessi (Genesi 11:4). Quindi Dio, che aveva altri piani, li disperse: avrebbe reso noto il suo nome in tutto il mondo e lo avrebbe fatto attraverso il suo uomo scelto: Abramo.

Suggerimento per la predicazione e l'insegnamento

Perfino nel giudizio, Dio mostrò misericordia. La salvezza di Noè e della sua famiglia dal diluvio insegna chiaramente che Dio salva coloro che confidano in lui, anche se il loro numero è esiguo (1 Pietro 3:20; 2 Pietro 2:5). Dio preserva un residuo del suo popolo anche quando sembra essersi allontanato da lui (Romani 11:2-6).

IL RE BENEDICE

Il piano divino di diffondere la gloria di Dio nel mondo intero sembrava essere stato sventato dal Serpente e dal peccato. Eppure, il Re non si limita mai a giudicare, egli benedice. Il Signore chiamò e benedisse un uomo originario da Ur dei Caldei chiamato Abramo (più tardi conosciuto come Abramo). Dio promise di rendere grande il suo nome e di benedire il mondo attraverso di lui e la sua discendenza. Dio pianificò di creare un popolo attraverso

Abrahamo, un popolo particolare e una nazione santa, e progettò di benedire il mondo attraverso la progenie di Abrahamo.

Io farò di te una grande nazione e ti benedirò e renderò grande il tuo nome e tu sarai una benedizione. E benedirò quelli che ti benediranno e maledirò chi ti maledirà; e in te saranno benedette tutte le famiglie della terra. (Genesi 12:2-3)

Perfino dei re, disse il Signore, sarebbero discesi dalla famiglia di Abrahamo (Genesi 17:6,16). Il Signore promise di benedire Abrahamo e la sua famiglia sia con il dominio sia con la dinastia e sigillò solennemente queste promesse attraverso un altro patto (Genesi 15).

Tuttavia, c'era un clamoroso problema in tutto questo: Abrahamo era vecchio e sua moglie, Sarai (più tardi chiamata Sarah) era sterile. Da un punto di vista umano, qualunque pronostico che implicasse la nascita di un figlio suscitava ovvi dubbi. Tuttavia, Abrahamo credette a Dio e questo gli fu messo in conto come giustizia (Genesi 15:6).

Dio mantenne la promessa e per miracolo nacque un figlio ad Abrahamo e Sarah in età avanzata. Da questo momento in poi, nell'Antico Testamento il resto della storia si focalizza sulla famiglia di Abrahamo: Isacco (Genesi 22:17-18), Giacobbe (Genesi 35:11) e i dodici figli di Giacobbe (Genesi 49). Sebbene il libro della Genesi si concluda con la famiglia di Abrahamo fuori dalla Terra Promessa, il futuro appare luminoso. Giacobbe, il nipote di Abrahamo, conosciuto anche come Israele, profetizzò che negli ultimi giorni "un Re leone" sarebbe disceso dalla stirpe di suo

figlio Giuda. Egli disse di questo Re:

Lo scettro non sarà rimosso da Giuda, né il bastone del comando di fra i suoi piedi, finché venga Sciloh; e a lui ubbidiranno i popoli. (Genesi 49:10)

Sarebbe stato questo futuro Re colui che avrebbe schiacciato il Serpente, ristabilendo la benedizione di Dio sul mondo e regnando sul suo popolo per la gloria di Dio?

Suggerimento per la predicazione e l'insegnamento

Quando predicate e insegnate da Genesi 12, assicuratevi di enfatizzare il piano salvifico di Dio per il mondo intero e per tutti i popoli attraverso la fede in Gesù Cristo. Il cuore di Dio di benedire “tutte le nazioni” non appare per la prima volta nel Grande Mandato di Matteo 28, perché il progetto di Dio ha il suo vero inizio nel compito dato ad Adamo ed Eva di moltiplicarsi e riempire la terra con i portatori dell'immagine divina. E in Abrahamo, Dio avrebbe reso noto il proprio nome per il proprio beneplacito e Abrahamo sarebbe diventato il padre di tutti coloro che avrebbero creduto (Galati 3:7-9). Dio promise a Giacobbe, discendente di Abrahamo: “una nazione, anzi un insieme di nazioni discenderà da te, e dei re usciranno dai tuoi lombi” (Genesi 35:11). Dio avrebbe adempiuto pienamente le sue promesse nella discendenza di Abrahamo, Gesù Cristo (Galati 3:16).

IL RE SOCCORRE

Dio aveva promesso di benedire Abrahamo e la sua famiglia rendendoli più numerosi delle stelle del cielo. Questa promessa

iniziò a compiersi mentre Israele si moltiplicava in Egitto: “E i figli d’Israele furono fruttiferi, moltiplicarono copiosamente e divennero numerosi, e si fecero straordinariamente forti; e il paese ne fu ripieno” (Esodo 1:7). Tuttavia, proprio come in Eden, il piano di Dio fu contrastato. Il popolo d’Israele fu fatto schiavo dal Faraone e soffrì sotto il governo di un re crudele (Esodo 1-2). Essi gridarono al loro vero Re perché li salvasse dall’asservimento e Dio “si ricordò” delle promesse del suo patto (Esodo 2:23-24).

Suggerimento per la predicazione e l’insegnamento

L’esodo di Israele dalla schiavitù in Egitto punta verso un più grande esodo del popolo di Dio attraverso la croce di Cristo (Colossesi 1:12-14). L’agnello pasquale indica l’Agnello di Dio perfetto e senza macchia, il quale ha rimosso il peccato del mondo (Giovanni 1:29). Tim Keller dice:

Immagina di trovarti in Egitto appena dopo la prima Pasqua. Se avessi fermato gli Israeliti in quei giorni chiedendo: “Chi siete e cosa sta succedendo qui?”, uno di loro avrebbe risposto più o meno così: “Io ero uno schiavo, sotto sentenza di morte, ma mi sono rifugiato sotto il sangue dell’Agnello e sono scampato alla schiavitù. Ora Dio vive in mezzo a noi e noi lo seguiamo verso la Terra Promessa”. Questo è esattamente quel che dicono i cristiani oggi.

Perciò il Signore rivelò se stesso a Mosè (Esodo 3) e lo scelse affinché fosse un liberatore per gli Israeliti. Attraverso di lui, Dio salvò il suo popolo dall’Egitto per la sua mano potente e per il

sangue di un agnello senza difetto (Esodo 12). L'epocale liberazione di Israele al Mar Rosso indusse tutto il popolo a celebrare la propria salvezza (Esodo 14). In risposta a questa potente opera di salvezza, Mosè invitò il popolo d'Israele a cantare un canto di lode per il loro potente Re:

Chi è pari a te fra gli dèi, oh Eterno? Chi è pari a te, mirabile nella santità, maestoso nelle lodi, o operatore di prodigi? L'Eterno regnerà per sempre, in eterno. (Esodo 15: 11,18)

Il riscatto del popolo di Dio dalla schiavitù mostra al mondo intero che non c'è nessuno come il Signore. Egli è il Re e regnerà per sempre.

IL RE ORDINA

Dopo la liberazione del suo popolo dall'Egitto, il Signore lo condusse sul Monte Sinai, esattamente come aveva promesso. Quando egli rivelò se stesso a Mosè, disse: "Io sarò con te, e questo sarà per te il segno che io ti ho mandato: quando avrai fatto uscire il popolo dall'Egitto, voi servirete DIO su questo monte" (Esodo 3:12). Prima di condurli nella buona terra promessa ad Abrahamo, Dio rivelò le sue buone parole al suo popolo sul Sinai.

Israele, che Dio chiamò il suo primogenito (Esodo 4:22) doveva essere un rappresentante sacerdotale per il mondo, proprio come Adamo. Nota ciò che l'Eterno disse loro: "Voi avete visto ciò che ho fatto agli Egiziani, e come io vi ho portato sulle ali d'aquila e vi ho condotto da me. Or dunque, se darete attentamente ascolto alla mia voce e osserverete il mio patto, sarete fra tutti i popoli il mio tesoro particolare, poiché tutta la terra è mia. E sarete per

me un regno di sacerdoti e una nazione santa” (Esodo 19:4-6). Dio voleva che la santità d’Israele riflettesse la santità del loro Re: “Siate santi, perché io, l’Eterno, il vostro DIO, sono santo” (Levitico 19:2). Confidando nelle buone parole del Signore e ubbidendogli, Israele avrebbe riflettuto la sapienza del proprio Re davanti a tutti i popoli della terra. Serbando e osservando i comandamenti del Re, il popolo d’Israele avrebbe mostrato la saggezza di Dio al mondo che lo osservava (Deuteronomio 4:4-6).

Tuttavia, proprio come Adamo, Israele diede prova di essere un figlio infedele disubbidendo alle buone parole di Dio. Perfino mentre Mosè stava ricevendo la rivelazione in cima al monte Sinai, il popolo era impegnato e crearsi degli idoli ai piedi della montagna (Esodo 32). Il Re stava stabilendo un patto con il suo popolo e il suo popolo lo stava già violando.

Mosè desiderava che la presenza di Dio andasse con Israele nella Terra Promessa, per cui intercedette in loro favore (Esodo 34). Dio assicurò che la sua presenza non si sarebbe allontanata da Israele, ma esprime comunque un giudizio su quella presente malvagia generazione: essi erano destinati a vagare nel deserto per quarant’anni prima di stabilirsi nella Terra della Promessa.

Nel corso di questo periodo di vagabondaggio, il Re dimorò in mezzo al suo popolo nel tabernacolo e pazientemente provvide ai loro bisogni, giorno dopo giorno. Ancora una volta però, a differenza di Abrahamo, Israele rifiutò di camminare per fede (Numeri 14:11; Deuteronomio 1:32; 9:23; Salmo 95) e la sua ostinatezza si protrasse così a lungo che Mosè, prossimo alla fine dei suoi giorni, non sperava ormai che il popolo avrebbe ubbidito al Signore dopo la sua dipartita (Deuteronomio 31:29).

A questo punto della storia, è chiaro che il problema che aveva afflitto il cuore dell’umanità fin da Adamo non era ancora stato

risolto (Deuteronomio 31:20-21). È altresì evidente che affinché qualcosa potesse cambiare, l'incredulità del popolo di Dio dovesse essere espiata e i loro cuori trasformati.

Come? La speranza di un tale cambiamento era riposta nel futuro e i ripetuti sacrifici di espiazione ordinati dal Signore sul Sinai indicavano un prossimo, necessario, sacrificio. Perfino Mosè puntava lo sguardo verso il giorno in cui il Re avrebbe circonciso i cuori del suo popolo (Deuteronomio 30:6) e lo Spirito di Dio sarebbe stato sparso su tutti loro (Numeri 11:29).

Suggerimento per la predicazione e l'insegnamento

Il sistema sacrificale descritto nella legge mosaica fornisce una traiettoria che forma un arco fino a Gesù, il sacrificio senza peccato che ha offerto la propiziazione per i peccati del suo popolo (Romani 3:25; Ebrei 2:17; 1 Giovanni 2:2; 4:10).

Quando predichi sui brani che descrivono il tabernacolo (Esodo 25) considera di fare delle connessioni che si incrocino su Cristo partendo dalle altre porzioni delle Scritture in cui Dio dimora con il suo popolo. Questo tema attraversa l'intera lunghezza della storia biblica, a cominciare dall'Eden. Puoi tracciarlo dal tabernacolo al tempio di Gerusalemme, fino a Dio stesso che dona "un tabernacolo" al suo popolo in Gesù Cristo, la Parola eterna diventata carne (Giovanni 1:14).

In Lui, la chiesa diventa il nuovo tempio di Dio (1 Corinzi 3:16-17; 2 Corinzi 6:16; 1 Pietro 2:4-5). Un giorno, Dio dimorerà con il suo popolo nella Nuova Gerusalemme (Apocalisse 21-22). Il Luogo Santissimo, la stanza quadrangolare nel tempio, segna la via verso una città a forma quadrangolare (Apocalisse 21:16).

L'intera città sarà un nuovo modello di Luogo Santissimo e sarà aperta a tutti i membri del popolo di Dio, "perché il Signore Dio onnipotente e l'Agnello sono il suo tempio" (Apocalisse 21:22).

IL RE CONDUCE

Dopo quarant'anni di vagabondaggio nel deserto il popolo, capitanato da Giosuè, fu infine condotto da Dio nella terra che aveva promesso di dare loro (Genesi 13:15; Esodo 3:8). Il Signore disse a Giosuè: "Alzati, passa questo Giordano, tu e tutto questo popolo, verso il paese che io do loro, ai figli d'Israele. Io vi ho dato ogni luogo che la pianta del vostro piede calcherà, come ho detto a Mosè" (Giosuè 1:2-3). Dio dimostrò al suo popolo di essere un Re assolutamente affidabile:

Così l'Eterno diede a Israele tutto il paese che aveva giurato di dare ai loro padri, e i figli d'Israele ne presero possesso e vi abitarono [...] Non cadde a terra una sola di tutte le buone parole che l'Eterno aveva detto alla casa d'Israele; si avverarono tutte quante. (Giosuè 21:43-45; cfr. 23:14)

Ciononostante, appare chiaro che sebbene Israele fosse nella Terra Promessa, il cuore del popolo rimaneva parte del mondo. Nel corso della conquista di Canaan, la minaccia del giudizio e dell'esilio pendeva ancora su Israele: se avesse trasgredito il patto di Dio, sarebbe stato punito.

Dopo la morte di Giosuè, invece di prestare ascolto al suo avvertimento e ubbidire alle parole di Dio, Israele fece ciò che

pareva giusto ai propri occhi. Così, l'empietà imperversò. Lo scrittore del libro dei Giudici sintetizza in questo modo:

I figli d'Israele fecero ciò che è male agli occhi dell'Eterno e servirono Baal; abbandonarono l'Eterno, il Dio dei loro padri che li aveva fatti uscire dal paese d'Egitto, e seguirono altri dèi fra gli dèi dei popoli che erano attorno a loro, si prostrarono davanti a loro e provocarono ad ira l'Eterno. (Giudici 2:11-12)

Pur sapendo che il Signore era il suo Re, Israele lo rifiutò e desiderò un re come le nazioni che lo circondavano (Giudici 17:6; 18:1; 19:1; 21:25). Non sorprende che la scelta del popolo, Saul, non coincidesse con la scelta di Dio. Il Signore desiderava un re secondo il suo cuore (1 Samuele 13:14; Atti 13:22), per cui ne scelse uno dalla linea di Giuda (ricorda la profezia di Giacobbe in Genesi 49:9-12). Il suo nome era Davide, figlio di Iesse.

Suggerimento per la predicazione e l'insegnamento

Invece di predicare o insegnare sull'essere "forti e coraggiosi come Giosuè", focalizzati sul Dio fedele di Giosuè. Il nome di Giosuè significa "Yahwe salva!". È soltanto a motivo della stupenda grazia di Dio e della sua potenza che Israele entrò nella Terra Promessa (Giosuè 1-5), prese possesso del paese (Giosuè 6-12), spartì la terra (Giosuè 13-21) e servì in quella terra (Giosuè 22-24). Tutte queste azioni dimostrano la fedeltà di Dio alle promesse del suo patto. Dio è l'Eroe di questo libro, non Giosuè.

IL RE GOVERNA

Il Signore stabilì un patto con Davide, il quale desiderava costruire una casa all'Eterno (compito che sarebbe spettato poi a suo

figlio Salomone). Sorprendentemente, Dio stesso promise di costruire a Davide una casa, una dinastia:

L'Eterno ti dichiara che egli ti costruirà una casa. Quando i tuoi giorni saranno compiuti e tu riposerai con i tuoi padri, io innalzerò dopo di te la tua discendenza che uscirà dalle tue viscere e stabilirò il suo regno. Egli edificherà una casa al mio Nome e io renderò stabile per sempre il trono del suo regno. (2 Samuele 7:11-13)

Dio voleva che Davide come re d'Israele mostrasse al mondo il governo sapiente e meraviglioso di un Re eterno. La speranza di un regno giusto, retto da un trono eterno, era connessa a Davide e alla linea della sua famiglia. Il dolce suono della speranza contenuta in queste promesse divine riecheggia attraverso il resto dell'Antico Testamento. Dio fece prosperare Davide e il popolo d'Israele abbondantemente (1 Cronache 29). Poiché, come cammina il re così cammina il regno. Una volta divenuto re d'Israele, il figlio di Davide (Salomone) costruì una casa magnificente per il Signore: il tempio di Gerusalemme. Ancora una volta, Dio manifestò la sua gloriosa presenza in mezzo al suo popolo. Questo portò Salomone a esclamare: “Ma è proprio vero che Dio abita sulla terra? Ecco, i cieli e i cieli dei cieli non possono contenerti; tanto meno questo tempio che io ho costruito!” (1 Re 8:27). Il tempio ultimato era glorioso (Salmi 48:1-3, 9-11), la fama di Salomone e la sua ricchezza erano incalcolabili (1 Re 10). “Così il re Salomone superò in ricchezze e sapienza tutti i re della terra. E tutto il mondo cercava la presenza di Salomone per ascoltare la sapienza che Dio aveva messo nel suo cuore” (1 Re 10:23-24).

Le promesse che Dio aveva fatto a Davide, e perfino quelle

che aveva fatto a Mosè, sembravano sul punto di adempiersi. “Benedetto sia l’Eterno, che ha dato riposo al suo popolo Israele, secondo tutto ciò che ha promesso; non una sola parola è venuta meno di tutte le belle promesse da lui fatte per mezzo del suo servo Mosè” (1 Re 8:56).

Eppure, la catastrofe incombeva dietro l’angolo perché il saggio re Salomone, stoltamente, mancò di prestare attenzione agli avvertimenti divini.

La letteratura biblica sapienziale (Giobbe, Salmi, Proverbi, Ecclesiaste, Cantico dei Cantici) rappresenta la saggezza di uomini come Davide e di Salomone all’apice della propria vita. I loro libri ci offrono un quadro di come si dovrebbe vivere saggiamente nel timore dell’Eterno in questo mondo caduto, imprevedibile, talvolta ingiusto e tuttavia ancora necessario. Essi guardano indietro fino alla creazione e al progetto originario di Dio, ma allo stesso tempo si protendono verso Cristo e verso le promesse di Dio.

Anziché governare e guidare il popolo di Dio secondo la buona Parola di Dio, Salomone accumulò per sé oro (2 Cronache 9:13-21), cavalli e carri (2 Cronache 9:25-28) e innumerevoli mogli (1 Re 11:3) al punto da creare quella perfetta ricetta per il disastro sulla quale Dio aveva ammonito il popolo (Deuteronomio 17:14-20). Ancora peggio, Salomone non rimosse gli alti luoghi dove venivano adorati gli idoli e in età avanzata non seguì integralmente il Signore (1 Re 11:5-10). Il luminoso esordio del regno di Salomone adesso si dirigeva verso la catastrofe. Infatti, come cammina il re così cammina il regno.

Come reagì Dio? L’Eterno disse a Salomone: “Poiché tu hai fatto questo e non hai osservato il mio patto e gli statuti che ti avevo ordinato, ti strapperò il regno” (1 Re 11:11). Salomone governò su Israele come re per quarant’anni, ma dopo la sua morte

il regno si spaccò in due, proprio come Dio aveva annunciato (1 Re 12:16-20). Israele si scisse in due regni: uno del nord (Israele) e uno del sud (Giuda). Tutti i futuri re di Israele e Giuda (eccetto Ezechia e Giosia) fallirono nel distruggere gli idoli alti luoghi. I re peccarono e il popolo peccò poiché essi “avevano riverito altri dèi; essi avevano seguito le usanze delle nazioni che l'Eterno aveva scacciato davanti ai figli d'Israele e quelle introdotte dai re d'Israele” (2 Re 17:7-8). Come cammina il re così cammina il regno.

Suggerimento per la predicazione e l'insegnamento

Non focalizzare il tuo sermone o la tua lezione semplicemente sul coraggio di Davide e sull'esortazione ad “affrontare i giganti nella nostra vita”. Piuttosto, parla della scelta di far regnare Davide, uomo secondo il cuore di Dio, come il modo in cui il Signore ristabilisce il proprio governo sulla terra (1 Samuele 16:1-13). Dio promise a Davide che un Re eterno discendente dalla sua famiglia avrebbe regnato su un trono eterno (2 Samuele 7). Rendi esplicita questa connessione a Gesù; aiuta i tuoi uditori a vedere che questo futuro figlio di Davide sarebbe stato anche il suo Signore (Salmi 110; Isaia 9:6-7; Ezechiele 34:22-23; Matteo 22:45).

Il Re Davide è descritto anche nel Nuovo Testamento come un profeta. A riguardo di chi profetizzava Davide? Ovviamente, di Gesù: “Egli dunque, essendo profeta, sapeva che Dio gli aveva con giuramento promesso che dal frutto dei suoi lombi, secondo la carne, avrebbe suscitato il Cristo per farlo sedere sul suo trono; e, prevedendo le cose a venire, parlò della risurrezione di Cristo” (Atti 2:30,31; si veda il Salmo 16).

IL RE CACCIA FUORI

Così come per Adamo, l'insidiosa ribellione del popolo di Dio portò all'esilio a est quando Israele e Giuda furono cacciati via dalla buona terra di Dio (Genesi 3:24; 2 Re 17:18,23). Il regno del nord venne esiliato in Assiria nel 722 a.C.; il regno del sud venne esiliato a Babilonia nel 586 a.C. Proprio come in Eden, Dio aveva avvertito il suo popolo delle conseguenze della ribellione. Nella Sua misericordia e pazienza, egli sollevò profeta dopo profeta, mandando innumerevoli araldi del messaggio di ravvedimento al suo scapestrato popolo (1 Re 14:15). Elia, Eliseo e molti altri affrontarono e sfidarono l'infedele popolo di Dio, ma esso rifiutò testardamente di prestare attenzione ai ripetuti ammonimenti di Dio:

Eppure l'Eterno aveva avvertito Israele e Giuda per mezzo di tutti i profeti e di tutti i veggenti, dicendo: "Tornate indietro dalle vostre vie malvagie e osservate i miei comandamenti e i miei statuti, secondo tutta la legge che io prescrissi ai vostri padri e che ho mandato a voi per mezzo dei miei servi, i profeti". Ma essi non prestarono ascolto e indurirono il loro collo, come l'avevano indurito i loro padri, che non ebbero fede nell'Eterno, il loro Dio. E rigettarono i suoi statuti e il patto che egli aveva stabilito con i loro padri e gli avvertimenti che egli aveva loro dato. Perciò seguirono cose vane, diventando fatui essi stessi. (2 Re 17:13-15)

Anziché adorare il vero Dio, essi adorarono ciò che era falso, divenendo falsi a loro volta. Anziché inchinarsi davanti all'unico Dio, essi si fabbricarono degli idoli e sacrificarono perfino i loro

stessi figli e figlie a questi falsi dèi (2 Re 17:17). Perciò, il Re cacciò via il suo popolo proprio come aveva annunciato (Levitico 26:33; Deuteronomio 28:63-67).

L'impatto del giudizio d'esilio fu enorme: nessun re, nessuna terra, nessun tempio... solo lacrime.

Là, presso i fiumi di Babilonia, sedevamo e piangevamo, ricordandoci di Sion; sui salici di quella terra avevamo appese le nostre cetre. Là, quelli che ci avevano condotti in cattività ci chiedevano un canto, sì, quelli che ci opprimevano chiedevano canti di gioia, dicendo: "Cantateci un canto di Sion". Come avremmo potuto cantare i canti dell'Eterno in un paese straniero? (Salmi 137:1-4)

L'esilio del popolo di Dio in Assiria e in Babilonia dimostrò ancora una volta la santità di Dio e le mortali conseguenze della ribellione. Le speranze e i sogni di prosperità dell'antico popolo di Dio sembravano svanite.

Noi abbiamo peccato, siamo stati ribelli e tu non hai perdonato. Ti sei avvolto nell'ira e ci hai inseguito, hai ucciso senza pietà. Ti sei avvolto in una nuvola, perché nessuna preghiera potesse passare. Ci hai reso spazzatura e rifiuto in mezzo ai popoli. Tutti i nostri nemici hanno spalancato la bocca contro di noi. Ci sono venuti addosso terrore, laccio, desolazione e rovina. (Lamentazioni 3:42-47)

Il Re li aveva cacciati fuori. Tuttavia, le Sue misericordie si rinnovano ogni mattina a motivo della Sua grande fedeltà (Lamentazioni 3:22-23).

Suggerimento per la predicazione e l'insegnamento

I grandiosi atti di salvezza e di giudizio nelle Scritture sono spesso immagini di maggiori opere future. Dall'esilio di Adamo ed Eva dall'Eden fino al giudizio del diluvio ai giorni di Noè, vediamo chiaramente che "il salario del peccato è la morte" (Romani 6:23). Non mancare di sottolineare la pesantezza di questa realtà quando predichi o insegni riguardo al giudizio sotto forma di esilio dai libri profetici dell'Antico Testamento.

La distruzione di Gerusalemme e la deportazione a Babilonia vengono paragonati al terrore di camminare nell'oscurità (Lamentazioni 3:1-2) e anticipano gli orrori dell'essere gettati fuori nel buio eterno dell'inferno, il luogo delle tenebre estreme, di pianto e stridore di denti (Matteo 8:12; 22:13; 25:30).

Inoltre, assicurati di evidenziare la condizione di esilio del popolo di Dio. Fin da quando Adamo ed Eva furono banditi dal Paradiso, i membri del popolo di Dio divennero "stranieri" (1 Pietro 2:11), "forestieri e pellegrini" (Ebrei 11:13). Infatti, "la nostra cittadinanza è nei cieli" (Filippesi 3:20), perciò "non abbiamo quaggiù una città stabile, ma cerchiamo quella futura" (Ebrei 13:14).

IL RE PROMETTE

Eppure, perfino in mezzo agli orrori dell'esilio, i servi di Dio, i profeti, mantennero e alimentarono la speranza nei cuori del popolo. La bruciante realtà dell'esilio era mitigata dalla promessa di un grandioso ritorno:

Perciò io vi scaccerò da questo paese in un paese che né voi né i vostri padri avete conosciuto e là servirete altri dèi giorno e notte, perché io non vi farò grazia. Perciò ecco, vengono i giorni”, dice l'Eterno, “nei quali non si dirà più: «Per l'Eterno vivente che ha fatto uscire i figli d'Israele dal paese d'Egitto», ma: «Per l'Eterno vivente che ha fatto uscire i figli d'Israele dal paese del nord e da tutti i paesi dove li aveva scacciati». E io li ricondurrò nel loro paese che avevo dato ai loro padri. (Geremia 16:13-15)

I profeti ricordarono ripetutamente a Israele le promesse date da Dio ai suoi antenati, Abrahamo e Davide, promesse che indicavano una nuova opera che il Signore avrebbe compiuto negli ultimi giorni e offrivano la prospettiva di un futuro glorioso. I profeti guardavano per fede verso una futura opera di Dio (Abacuc 1:5; 3:2) e questo produceva gioia nel Signore.

Anche se il fico non fiorirà e non ci sarà alcun frutto sulle viti, anche se il lavoro dell'ulivo sarà deludente e i campi non daranno più cibo, anche se le greggi scompariranno dagli ovili e non ci saranno più buoi nelle stalle, esulterò nell'Eterno e mi rallegrerò nel Dio della mia salvezza. (Abacuc 3:17-18)

Questa speranza profetica guardava oltre le rovine dell'esilio e si concentrava sull'arrivo di un futuro Re come Davide (Ezechiele 34:23). Dio stesso prometteva di venire e pascere il suo popolo, annunciando che Davide sarebbe stato il loro pastore. Dio avrebbe poi fatto qualcosa di strabiliante: avrebbe stabilito un nuovo patto. Per questo Geremia, uno dei suoi profeti, disse:

Ma questo è il patto che stabilirò con la casa d'Israele dopo quei giorni”, dice l'Eterno: “Metterò la mia legge nella loro mente e la scriverò sul loro cuore, e io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo. Non insegneranno più ciascuno al proprio vicino né ciascuno al proprio fratello, dicendo: «Conoscete l'Eterno!», perché tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande”, dice l'Eterno. “Poiché io perdonerò la loro iniquità e non mi ricorderò più del loro peccato. (Geremia 31:33-34)

Come riportato ovunque nelle Scritture, questo nuovo patto implicava il raduno del popolo di Dio attraverso una specie di nuovo esodo (Ezechiele 36:26-28; cfr. Deuteronomio 30:3-4) e un nuovo modo di ricevere il suo Spirito, cosicché tutti ricevessero un nuovo cuore per confidare e ubbidire al Re (Gioele 2:28-29). I profeti esposero perfino la speranza di nuovi cieli e nuova terra, ovvero una nuova creazione in cui tutte le nazioni avrebbero adorato il Signore (Isaia 65:17; 66:22-23).

Nel frattempo, tutte queste magnifiche speranze si mescolavano all'annuncio dell'arrivo di una figura misteriosa: il servo del Signore. Egli sarebbe disceso dall'albero genealogico di Davide e sarebbe stato unto dallo Spirito di Dio (Isaia 11:1-3). Questo servo sarebbe giunto da Israele e avrebbe riportato il popolo di Dio al Signore (Isaia 49:5).

L'opera di questo servo, però, avrebbe creato un popolo da tutto il mondo. Il Signore disse:

È troppo poco che tu sia mio servo per rialzare le tribù di Giacobbe e per ricondurre gli scampati d'Israele. Ti ho stabilito come la luce delle nazioni, perché tu sia la mia

salvezza fino alle estremità della terra. (Isaia 49:6; cfr. Atti 13:47)

Il piano del Re di benedire il mondo e di adempiere la promessa data ad Abrahamo era connesso a questa futura figura davidica. I profeti indicavano la sua venuta e anelavano il suo regno eterno (Isaia 9:6-7). Quando questo re sarebbe infine giunto, avrebbe portato salvezza al suo popolo.

[...] tutte le estremità della terra vedranno la salvezza del nostro Dio. (Isaia 52:10)

Come avrebbe potuto questo misterioso futuro Re della linea di Davide riscattare il suo popolo dai peccati? Sorprendentemente, i profeti dicono che il re sarebbe stato percosso e ucciso, non per le proprie trasgressioni, ma per quelle del suo popolo. Ascoltiamo queste parole da Isaia:

Egli è stato trafitto per le nostre trasgressioni, schiacciato per le nostre iniquità; il castigo per cui abbiamo la pace è caduto su di lui, e per le sue lividure noi siamo stati guariti. (Isaia 53:5)

Non sorprende quindi udire l'apostolo Pietro, secoli dopo, parlare dei profeti come di coloro attraverso cui lo Spirito di Cristo aveva indicato "anticipatamente le sofferenze che sarebbero toccate a Cristo e le glorie che le avrebbero seguite" (1 Pietro 1:10-12). Quelle gloriose promesse alimentavano una grandiosa aspettativa.

Eppure, la speranza parve spegnersi quando il popolo d'Israele fece infine ritorno dal proprio esilio (si veda Esdra e Neemia). Infatti, per centinaia di anni queste preziose profezie sembrarono assopirsi nell'attesa dell'arrivo Re.

Suggerimento per la predicazione e l'insegnamento

Quando predichi o insegni dai profeti dell'Antico Testamento, assicurati di proclamare fedelmente il messaggio dello Spirito Santo anziché concentrarti sul profeta stesso. Il libro di Isaia non riguarda principalmente il profeta Isaia. Il protagonista del libro di Daniele non è Daniele. Il libro di Geremia non ruota attorno al profeta Geremia. Per cui, mentre lavori sui libri profetici, chiediti: qual è il messaggio di questo libro nel suo insieme? Una volta che avrai afferrato il punto principale, potrai iniziare a ricercare quelle connessioni che attraversano il canone fino a Cristo (Matteo 5:17; Luca 24:25,27,44).

Lo scopo dei libri profetici dell'Antico Testamento non è quello di focalizzare la nostra attenzione sulle lezioni morali che possono essere tratte dalle vite dei vari personaggi. Anziché fissare lo sguardo su di loro, aiuta i tuoi uditori a concentrarsi su ciò che i profeti stessi indicavano, ovvero, la grandiosa salvezza divina attraverso il Messia!

Intorno a questa salvezza ricercarono e investigarono i profeti che profetizzarono della grazia destinata a voi, cercando di conoscere il tempo e le circostanze che erano indicate dallo Spirito di Cristo che era in loro, e che attestava anticipatamente delle sofferenze che sarebbero toccate a Cristo e delle glorie che le avrebbero seguite.

A loro fu rivelato che, non per se stessi ma per noi, amministravano quelle cose che ora vi sono state annunziate da coloro che vi hanno predicato l'evangelo, mediante lo Spirito Santo mandato dal cielo; cose nelle quali gli angeli desiderano riguardare addentro. (1 Pietro 1:10-12)

QUAL È LA GRANDE STORIA DELLA BIBBIA?

PARTE 2

IL RE ARRIVA

FINALMENTE, il Re lungamente atteso, arrivò.

Il Re dei re in persona giunse a salvare un popolo per la sua lode e redimere i ribelli che erano perduti. Dopo anni di oscurità, la Luce del mondo, la vera Luce, finalmente giunse nel mondo (Giovanni 1:9). Dopo una lunga stagione di silenzio, la Parola eterna, che era con Dio e che era Dio, divenne carne e abitò in mezzo a noi per far conoscere il Padre (Giovanni 1:14,18). Proprio come Dio aveva promesso, il Re era in verità il figlio di Davide e di Abramo (Matteo 1:1); eppure, allo stesso tempo, questo Re era anche Dio nella carne, Dio con noi, proprio come i profeti avevano preannunciato:

Ora tutto ciò avvenne affinché si adempisse quello che

era stato detto dal Signore, per mezzo del profeta che dice: “Ecco, la vergine sarà incinta e partorerà un figlio, il quale sarà chiamato Emmanuele che, interpretato, vuol dire: «Dio con noi»”. (Matteo 1:22-23)

L'infinito Figlio di Dio divenne un bimbo. L'eterno Figlio di Dio divenne un uomo. Quest'uomo, questo Re, venne chiamato Gesù perché avrebbe salvato “il suo popolo dai loro peccati” (Matteo 1:21). In Gesù, la Parola eterna divenne carne, il Signore stesso venne per essere presente in mezzo al suo popolo e per compiere la missione che suo Padre gli aveva affidato. Gesù è l'amato Figlio di Dio, colui nel quale il Padre si è compiaciuto (Luca 3:22). A differenza di Adamo e Israele, Gesù vive sempre per piacere e onorare suo Padre. Così, dopo esser passato attraverso le acque del battesimo, investito dallo Spirito Santo, il Figlio di Dio fu portato nel deserto per lottare contro Satana, nemico di Dio e del suo popolo (Luca 4:1-2).

Il Diavolo, il Serpente antico, bramava fermare Gesù agli albori del suo ministero. Laddove Adamo, Abraamo, Mosè, Davide, Salomone e Israele avevano fallito, Gesù vinse confidando nella buona Parola di Dio, dimostrando di essere il vero e fedele Figlio di Dio (Luca 4:1-13). Dopo la sua vittoria nel deserto, Gesù iniziò a proclamare il Vangelo di Dio, annunciando: “Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino. Ravvedetevi e credete all'evangelo” (Marco 1:15). Egli radunò i suoi seguaci e li istruì riguardo al suo regno (Matteo 13). Il governo e il regno di Dio si manifestarono con potenza attraverso il ministero terreno di Gesù.

Come Mosè, Gesù compì ogni tipo di segni e prodigi in mezzo a Israele, mostrando a tutti la grande potenza di Dio (Deuterono-

mio 18:15; 34:10-12). Egli guariva i malati, sfamava migliaia di persone con pane dal cielo e risuscitava perfino i morti. Eppure, non era il tipo di re che il mondo si aspettava. Gesù non annunciava un regno da stabilire mediante mezzi umani: “Il mio regno non è di questo mondo; se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servi combatterebbero” (Giovanni 18:36).

Suggerimento per la predicazione e l'insegnamento

I vangeli riguardano interamente Gesù, ciononostante è facile perderlo di vista e focalizzare i nostri sermoni su qualcosa che non è davvero di primaria importanza. Per esempio, se tu stessi insegnando sul vangelo di Matteo e arrivassi al capitolo 8:23–9:8, come gestiresti questo brano? Vi sono tre descrizioni di Gesù che compie una varietà di miracoli e molte possibili “tracce” da percorrere. Infatti, i tre eventi descritti in questa sezione delle Scritture sono impressionanti e sorprendenti: Gesù calma la tempesta (8:23-27), Gesù guarisce un indemoniato (8:28-34), Gesù guarisce e perdona un peccatore paralitico (9:1-8). Qual è il punto? Gesù è colui che ha autorità! Egli ha autorità sopra la creazione, sopra i demoni, sopra il peccato e sopra la malattia. Assicurati, quando predichi o insegni dai Vangeli, di sottolineare Gesù più di qualunque altra cosa.

Inoltre, Gesù non era nemmeno il tipo di re che il suo stesso popolo attendeva: “Egli è venuto in casa sua e i suoi non lo hanno ricevuto” (Giovanni 1:11). Perfino i suoi discepoli erano confusi riguardo alla natura della sua missione. Gesù ripetutamente rese noto ai suoi seguaci che, anziché essere accolto e celebrato,

sarebbe stato rigettato; anziché essere onorato e adorato, sarebbe stato prima tradito e poi messo a morte come un criminale su una croce romana.

Il Re lungamente atteso doveva essere crocifisso.

IL RE SOFFRE E SALVA

La via verso il Re Gesù conduce direttamente alla croce. Proprio come il Signore aveva promesso attraverso i suoi profeti, il servo del Signore avrebbe salvato soffrendo al posto dei ribelli. E proprio come il Signore aveva promesso in Genesi 3:15, la discendenza di Eva un giorno avrebbe schiacciato la testa del Serpente, ma il suo calcagno sarebbe stato ferito. Sulla croce, Gesù sopportò l'orribile maledizione del peccato e fu sacrificato come sostituto dei peccatori. Sulla croce, Egli gridò a voce alta: "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?" (Matteo 27:46). Sulla croce, Gesù sparse il suo sangue come sacrificio per i peccatori e stabilì il nuovo patto promesso (Luca 22:20). Sulla croce, il sangue del Re venne "sparso per molti per il perdono dei peccati" (Matteo 26:28).

Gesù diede la sua vita come prezzo di riscatto per molti (Marco 10:45).

[Gesù] pur essendo in forma di Dio, non considerò l'essere uguale a Dio qualcosa a cui aggrapparsi gelosamente, ma svuotò se stesso, prendendo la forma di servo, divenendo simile agli uomini; trovato nell'esteriore come un uomo, umiliò se stesso, facendosi ubbidiente fino alla morte e alla morte di croce. (Filippesi 2:6-8; Nuova Riveduta)

Gesù divenne la perfezione e la punizione sostitutiva di cui il

suo popolo aveva disperatamente bisogno.

Ogni cosa riflessa dal vecchio sistema sacrificale venne portata a compimento nell'Agnello di Dio "che toglie il peccato del mondo (Giovanni 1:29). Come scrive Paolo alla chiesa di Corinto, "tutte le promesse di Dio hanno in Lui il «sì» e l'«Amen», alla gloria di Dio per mezzo di noi" (2 Corinzi 1:20). Gli scrittori dei Vangeli dimostrano che Gesù è il vero Agnello pasquale senza macchia, immolato per coprire i peccati del suo popolo e per liberarli dal giudizio promulgando un nuovo e migliore esodo (Luca 9:31; Giovanni 19:36).

Niente poteva ostacolare la via di Gesù nel redimere il suo popolo. Nulla, nemmeno la morte. Il Suo amore si dimostrò più forte della morte e più profondo dell'inferno.

Dopo tre giorni, Gesù risuscitò dai morti. I primi visitatori di quella tomba ormai vuota incontrarono degli angeli che annunciarono loro questa scioccante notizia: "Non temete, perché io so che cercate Gesù, che è stato crocifisso. Egli non è qui, perché è risorto, come aveva detto; venite, vedete il luogo dove giaceva il Signore. Presto, andate a dire ai suoi discepoli che egli è risorto dai morti [...]" (Matteo 28:5-7).

Risuscitando dai morti, il Re Gesù iniziò l'opera di nuova creazione, un'opera promessa la prima volta nell'Antico Testamento. Attraverso la risurrezione di Cristo, la realtà degli ultimi tempi invase l'età presente. Perfino la maledizione del peccato e il potere della morte non poterono trattenere il Re dei re nel sepolcro. Gesù risuscitò, dimostrando di essere esattamente chi diceva di essere.

Adesso, duemila di anni dopo, il Signore Gesù richiama tutti i ribelli perché si convertano dai loro peccati e confidino in lui. Gesù esige dal mondo intero una risposta: credere in lui o essere condan-

nato (Giovanni 3:16-18). Questo Re risorto promette di salvare tutti coloro, giudei o gentili, che crederanno in lui.

Suggerimento per la predicazione e l'insegnamento

Circa un terzo dei Vangeli si focalizza sull'ultima settimana della vita di Gesù, la settimana che culmina nella sua crocifissione e risurrezione. Gli altri due terzi dei Vangeli ci preparano a comprendere l'identità e l'opera di colui che va a Gerusalemme, viene consegnato ai capi dei sacerdoti e agli scribi, è condannato a morte e dato nelle mani dei gentili per essere schernito, sputato, flagellato e crocifisso (Marco 10:33-34).

Questo Gesù, colui che ha autorità, umilmente va alla croce e muore per redimere un popolo ribelle che ha respinto la sua autorità (Matteo 20:25-28). E questo stesso Gesù, il quale risuscitò il terzo giorno e al quale "ogni potestà è stata data in cielo e sulla terra" è degno di tutta la nostra adorazione (Matteo 28:17-18). Infatti, Egli esige e merita l'adorazione del mondo intero (Matteo 28:18-20). Senza dubbio, tutti i nostri sermoni tratti dai Vangeli dovrebbero focalizzarsi su di lui!

Quando proclamiamo Cristo dai Vangeli, dovremmo seguire il saggio consiglio di Sinclair Ferguson e "spendere le nostre energie per ammirare, esplorare, esporre ed esaltare Gesù Cristo".

IL RE MANDA

Risuscitando dai morti, Gesù dimostrò al cielo e alla terra di essere l'onnipotente Re. Nemmeno la morte poté fermarlo. Il Cristo risorto disse ai suoi discepoli:

Ogni potestà mi è stata data in cielo e sulla terra. Andate dunque, e fate discepoli di tutte le nazioni, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro di osservare tutte le cose che io vi ho comandato. Or ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo. (Matteo 28:18-20)

Con queste parole Gesù chiama i suoi discepoli ad andare e fare *altri discepoli*. Seguire il Re significa aiutare gli altri a seguirlo. Perciò, Gesù incarica i suoi seguaci di andare in tutto il mondo e fare discepoli in tutte le nazioni. Questo figlio di Davide vuole esercitare il suo governo su tutte le nazioni, il figlio di Abramo vuole benedire tutte le nazioni attraverso il suo Vangelo.

Il pesante incarico affidatoci da Cristo sarebbe assolutamente impossibile da portare a termine da soli, per questo il Re Gesù ci ricorda la sua straordinaria autorità e la confortante promessa della sua presenza fino alla fine dell'età presente.

Allo scopo di essere con i suoi discepoli per sempre, Gesù li precedette, conducendo i suoi discepoli “fuori fino a Betania e, alzate in alto le mani, li benedisse. E avvenne che, mentre egli li benediceva, si separò da loro e fu portato su nel cielo” (Luca 24:50-51).

Gesù aveva già annunciato che doveva necessariamente ritornare al cielo per mandare sui suoi discepoli Colui che li avrebbe rafforzati aiutandoli a testimoniare di lui al mondo. Egli aveva altresì reso chiaro che avrebbe conferito alle chiese l'autorità di legare e sciogliere sulla terra ciò che veniva legato e sciolto in cielo (Matteo 16:19; 18:18). Gesù progettò di lasciare ambasciate o avamposti del suo sovrano governo.

Appena prima di ascendere al cielo, egli disse ai suoi disce-

poli: “Voi riceverete potenza quando lo Spirito Santo verrà su di voi, e mi sarete testimoni in Gerusalemme e in tutta la Giudea, in Samaria e fino all’estremità della terra” (Atti 1:8). Secondo quanto dichiarato da Gesù, la venuta dello Spirito Santo avrebbe convinto il mondo di peccato (Giovanni 16:7-11).

Quindi, Gesù ascese al cielo e lui e Dio Padre riversarono lo Spirito Santo promesso sulla chiesa alla Pentecoste (Atti 2:1-41). Proprio come aveva promesso, lo Spirito di Dio infuse audacia nei credenti per proclamare il Vangelo, convincendo i peccatori del loro disperato bisogno di ravvedersi e credere.

Nella fattispecie, Pietro – un tempo timido e codardo rinnegatore del Signore Gesù – fu riempito di Spirito e dichiarò che Gesù era morto secondo il piano di Dio, era risorto in potenza ed era stato esaltato nei cieli. Pietro andò avanti a predicare: “Sappia dunque con certezza tutta la casa d’Israele che quel Gesù che voi avete crocifisso, Dio lo ha fatto Signore e Cristo” (Atti 2:22-24; 33-36).

Il messaggio di Pietro alla Pentecoste era chiaro: Gesù morì e risuscitò, quindi egli soltanto è il risorto e il regnante Re. Gesù soltanto è stato esaltato alla destra della maestà del Padre. Così, tremila ribelli si pentirono dei propri peccati e confidarono nel Re Gesù (Atti 2:41). Essi ricevettero la parola di verità e furono battezzati, proprio come Gesù aveva ordinato.

Ciò che ebbe inizio quel giorno a Gerusalemme non si diffuse soltanto tra i giudei, ma anche tra i gentili: il piano di Dio di benedire tutte le nazioni attraverso la discendenza di Abrahamo si stava compiendo. Si formarono le chiese locali e queste chiese piantarono *altre* chiese. Di certo, queste comunità affrontarono molti e duri ostacoli; eppure, perfino di fronte alla persecuzione e ai problemi interni ed esterni, nulla poté fermare l’avanzata del Vangelo.

In una potente manifestazione di potenza e grazia, il risorto Gesù chiamò Saulo, un uomo “spirante minacce e strage contro i discepoli del Signore” per essere il suo strumento scelto per portare il suo nome ai gentili, ai re e ai figli d’Israele (Atti 9:1,15). Il Signore scelse un persecutore della sua chiesa e lo trasformò per grazia in un apostolo che avrebbe testimoniato di Lui percorrendo in lungo e in largo gran parte del mondo romano dell’epoca.

Perciò, attraverso la testimonianza e l’opera degli apostoli guidati da Pietro e Paolo (prima chiamato Saulo) insieme ad altre migliaia di cristiani anonimi, il Vangelo avanzò con potenza e la chiesa si diffuse. “Così le chiese in tutta la Giudea, la Galilea e la Samaria avevano pace ed erano edificate. E, camminando nel timore del Signore e nella consolazione dello Spirito Santo, si moltiplicavano” (Atti 9:31). Luca registra questa inarrestabile marcia fornendo dei riepiloghi attraverso il libro degli Atti. Ciascuno di questi riepiloghi mostra che Gesù è il Re e che il suo regno sarà pienamente e definitivamente stabilito (Atti 6:7; 12:24; 16:5; 19:20).

Prima della Sua ascensione, Gesù aveva parlato ai suoi discepoli del regno di Dio (Atti 1:3). Alla conclusione del libro degli Atti troviamo Paolo che fa la stessa cosa a Roma: “Egli, da mattina a sera, esponeva e testimoniava loro del regno di Dio e, tramite la legge di Mosè e i profeti, cercava di persuaderli sulle cose che riguardano Gesù” (Atti 28:23; si veda anche 18:31). La gloriosa buona notizia di ciò che il Re Gesù aveva compiuto e stava compiendo si divulgò da Gerusalemme alla Giudea e alla Samaria, e fino alle estremità della terra. Proprio come promesso (Atti 1:8).

Suggerimento per la predicazione e l'insegnamento

Quando predichi o insegni dal libro degli Atti assicurati di evidenziare ciò che Luca stesso enfatizza, ovvero l'adempimento delle promesse salvifiche di Dio attraverso il dispiegarsi del suo piano in Cristo. Ci sono vari temi biblico-teologici a cui Luca attinge: l'arrivo degli "ultimi tempi", la speranza della risurrezione dei morti, il ristabilimento del regno, l'inclusione dei gentili, l'effusione del promesso Spirito Santo, la predicazione del Vangelo da Gerusalemme fino a tutte le nazioni. Il libro degli Atti non riguarda primariamente gli apostoli, bensì "gli atti del risorto Signore Gesù".

IL RE REGNA

Nell'Antico Testamento i profeti invitavano il popolo di Dio a confidare nel Signore e a condurre vite fedeli d'amore e ubbidienza sotto il suo governo e regno. Le lettere del Nuovo Testamento applicano questo stesso principio spiegando come vivere in qualità di popolo di Gesù sotto il suo governo.

In questo modo, tutte le Scritture possono istruire i credenti circa la salvezza attraverso la fede in Gesù Cristo. Paolo scrive: "Tutta la Scrittura è divinamente ispirata e utile a insegnare, a convincere, a correggere e a educare nella giustizia, affinché l'uomo di Dio sia completo, pienamente fornito per ogni buona opera" (2 Timoteo 3:16-17).

Lungo le epistole del Nuovo Testamento, gli scrittori biblici seguono uno schema ricorrente, evidenziando e svelando chi è il Re e cosa ha fatto nella sua grazia per i peccatori immeritevoli.

Infine, essi invitano i lettori a seguirlo in fiducia e ubbidienza, per la Sua gloria.

Quando scrive alla chiesa di Colosse, Paolo inizia descrivendo la magnificenza del Signore Gesù, l'unico che è sovrano su tutta la creazione e sopra la nuova creazione:

Egli è l'immagine dell'invisibile Dio, il primogenito di ogni creatura, poiché in lui sono state create tutte le cose, quelle che sono nei cieli e quelle che sono sulla terra, le cose visibili e quelle invisibili: troni, signorie, principati e potestà; tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di ogni cosa e tutte le cose sussistono in lui. (Colossesi 1:15-17)

Come Signore di tutta la creazione, egli ha la preminenza e, sorprendentemente, questo Signore è colui che "ha fatto la pace mediante il sangue della sua croce" (Colossesi 1:20).

Ecco chi è il Signore Gesù: l'unico nel quale i credenti hanno riposto la propria speranza e fiducia eterna, colui che morì e risorse realizzando la promessa del nuovo patto e portando il seme della nuova creazione.

Ecco cos'è la Chiesa: un popolo acquistato per mezzo del sangue di Cristo, ricolmo di Spirito e radunato dallo Spirito, unito per fede nel Vangelo, governato dalla sua Parola; essa mostra la molteplice sapienza di Dio ai governanti e alle autorità nei luoghi celesti (Efesini 3:10). La chiesa è una stirpe eletta, un sacerdozio regale, una nazione santa, un popolo che appartiene a Dio stesso (1 Pietro 2:9).

Perciò, qual è la risposta adeguata del popolo di Dio (la chiesa) nei confronti di questo Re glorioso? "Come dunque avete ricevuto

Cristo Gesù, il Signore, così camminate in lui, essendo radicati ed edificati in lui, e confermati nella fede come vi è stato insegnato, abbondando in essa con ringraziamento” (Colossesi 2:6-7). Paolo impiega saggiamente il resto della lettera ai Colossesi per rivelare cosa significhi vivere per la gloria di Cristo in mezzo a una generazione corrotta e perversa, in un mondo ostile a Dio.

Sebbene Gesù sia risorto e regni, i suoi seguaci vivono nella tensione dell’ora e del non ancora. Il Re Gesù sta costruendo la sua chiesa ora, ma il suo regno non è ancora stato definitivamente stabilito in gloria. Gesù soffrì ed entrò nella gloria; coloro che lo seguono devono fare lo stesso.

Pietro scrive a un gruppo di credenti sparsi nell’impero romano ed evidenzia sia le benedizioni presenti sia la futura eredità assicurata dalla misericordia divina in Cristo: “Benedetto sia il Dio e Padre del Signor nostro Gesù Cristo, il quale nella sua grande misericordia ci ha rigenerati a una viva speranza per mezzo della risurrezione di Gesù Cristo dai morti” (1 Pietro 1:3).

I seguaci del Re Gesù hanno una speranza viva. I credenti sperimentano già questa speranza, eppure c’è molto di più che deve ancora venire. I credenti soffrono adesso, ma saranno glorificati in Cristo al suo ritorno. Questa gloriosa speranza, perfino nel mezzo di prove e persecuzioni, ispira vite di fiducia e ubbidienza al nostro Signore e Re.

Nota il modo in cui Pietro parla della vita cristiana:

Perciò, avendo cinti i lombi della vostra mente, siate sobri e riponete piena speranza nella grazia che vi sarà conferita nella rivelazione di Gesù Cristo. Come figli ubbidienti, non conformatevi alle concupiscenze del tempo passato,

quando eravate nell'ignoranza, ma come colui che vi ha chiamati è santo, voi pure siate santi in tutta la vostra condotta, poiché sta scritto: «Siate santi, perché io sono santo». (1 Pietro 1:13-16)

Ancora una volta, la verità riguardo al Re infonde e ispira ubbidienza, tutto per la sua gloria.

La missione che Gesù dà alla sua Chiesa è difficile e costosa: seguirlo in fede e ubbidienza certamente richiederà la sopportazione della persecuzione e la sofferenza per amore del Vangelo. Tuttavia, così come i credenti guardano in avanti verso la speranza del suo ritorno, essi guardano anche indietro e ricordano che colui che adesso è risorto ed esaltato in alto è stato anche il servo che ha sofferto ed è morto.

Egli disse ai suoi seguaci: “Beati sarete voi, quando vi insulteranno e vi perseguiteranno e, mentendo, diranno contro di voi ogni sorta di male per causa mia. Rallegratevi e giubilate, perché il vostro premio è grande nei cieli, poiché così hanno perseguitato i profeti che furono prima di voi” (Matteo 5:11,12). Paolo avrebbe più tardi scritto: “Infatti tutti quelli che vogliono vivere piamente in Cristo Gesù saranno perseguitati” (2 Timoteo 3:12). Tutti, credenti e non credenti, soffrono in questo mondo caduto, ma ai seguaci del Re Gesù è promessa l'aggiuntiva sofferenza dell'inimicizia di un mondo che odia il Signore e si oppone al suo popolo.

Quindi, cosa devono fare i seguaci del Re? Ancora una volta, la chiesa è chiamata a puntare lo sguardo verso il suo Signore e Salvatore, Cristo Gesù.

Suggerimento per la predicazione e l'insegnamento

Assicuratevi, quando predichi o insegni dalle epistole del Nuovo Testamento, di connettere i comandamenti apostolici alle verità apostoliche del Vangelo. Circa un terzo dell'intero Nuovo Testamento è composto da epistole o lettere. Quando le spieghi, enfatizza il fatto che le cose che dobbiamo fare sono radicate o fissate sulle cose che sono vere. Gli ordini o le esortazioni del Vangelo (imperativi che significano: "Devi fare così!") dovrebbero emergere dall'esposizione della grazia di Dio nel Vangelo (indicativi che significano: "Dio ha già fatto questo").

Per esempio, Pietro ordina ai suoi lettori: "Siate santi in tutta la vostra condotta" (1 Pietro 1:15b). Questo è un imperativo. Tuttavia, nota che Pietro fonda questo imperativo riguardo alla santità sopra i gloriosi indicativi della chiamata alla salvezza di Dio e alla sua santità: "Come figli ubbidienti, non conformatevi alle concupiscenze del tempo passato, quando eravate nell'ignoranza, ma come colui che vi ha chiamati è santo, voi pure siate santi in tutta la vostra condotta, poiché sta scritto: «Siate santi, perché io sono santo»" (1 Pietro 1:14-16). Dobbiamo essere santi proprio perché colui che ci ha rivolti la sua chiamata salvifica è in se stesso santo. Dio è santo. La nostra ricerca di santità riposa sul sicuro fondamento della santità di Dio. Se siamo suoi figli, dovremmo sforzarci di essere come Lui in tutta la nostra condotta.

Questo schema imperativo-indicativo è una struttura comune alle epistole dell'intero Nuovo Testamento. La lettera ai Romani e la lettera agli Efesini generalmente seguono questo schema. In Efesini 1-3, Paolo espone le ricchezze della grazia

di Dio verso di noi in Gesù. Questo è l'indicativo, ovvero ciò che accade. Poi in Efesini 4-6 l'apostolo estrae le implicazioni e applica ed esorta i suoi lettori alla santità. Questo è l'imperativo, ovvero il principio che dobbiamo seguire. Similmente, la lettera di Paolo ai Romani è generalmente strutturata su un indicativo (capitoli 1-11) seguito da un imperativo (capitoli 12-16).

Questa struttura (imperativo-indicativo) non è nuova: è uno schema biblico-teologico che si trova lungo tutto l'Antico Testamento. Per esempio: "Io sono l'Eterno, il tuo Dio, che ti ha fatto uscire dal paese d'Egitto, dalla casa di schiavitù. Non avrai altri dèi davanti a me" (Esodo 20:2-3).

A questo infatti siete stati chiamati, perché Cristo ha sofferto per noi, lasciandoci un esempio, affinché seguitate le sue orme. «Egli non commise alcun peccato e non fu trovato alcun inganno nella sua bocca». Oltraggiato, non rispondeva con oltraggi; soffrendo, non minacciava, ma si rimetteva nelle mani di colui che giudica giustamente. Egli stesso portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce, affinché noi, morti al peccato, viviamo per la giustizia; per le sue lividure siete stati guariti. Eravate infatti come pecore erranti, ma ora siete tornati al pastore e custode delle anime vostre. (1 Pietro 2:21-25; si veda Isaia 52:12-53:12)

I seguaci di questo Re guardano a lui per fede fino al suo ritorno, quando essi lo vedranno faccia a faccia.

IL RE RITORNA

La storia della Bibbia inizia con Dio che governa e regna come Re sopra tutte le cose e con un popolo santo chiamato a vivere per la sua lode. Perciò, è opportuno che la Bibbia si concluda con la promessa del risorto e regnante Gesù che ritorna, salva, giudica e fa nuove tutte le cose, incluso un nuovo popolo con il quale Dio sarà nuovamente compiaciuto di dimorare.

La fine della storia della Bibbia, registrata da Giovanni nel libro dell'Apocalisse, fornisce uno scorcio di come la storia si concluderà. Sapere la fine della storia modella il significato del seguire Gesù qui e ora, da oggi fino all'ultimo giorno. Il ritorno del Re è la speranza benedetta di tutti coloro che hanno confidato in Gesù. Mentre aspettano il Suo trionfante ritorno, i Suoi seguaci cercano di vivere in autocontrollo, giustizia e bontà, rafforzati dalla grazia di Dio come popolo "zelante nelle buone opere" (Tito 2:14).

Tuttavia, coloro che rifiutano di ubbidire alla chiamata mondiale di Cristo al ravvedimento affronteranno un terribile giudizio "quando il Signore Gesù Cristo apparirà dal cielo con gli angeli della sua potenza, in un fuoco fiammeggiante, per far vendetta di coloro che non conoscono Dio e di coloro che non ubbidiscono all'evangelo del Signor nostro Gesù Cristo" (2 Tessalonicesi 1:7-8). Quando il Re ritornerà, la ribellione mondiale contro il suo buono, giusto e santo regno sarà distrutta. Gesù dichiara che "per i codardi, gli increduli, gli abominevoli, gli omicidi, i fornicatori, i maghi, gli idolatri e tutti i bugiardi, la loro parte sarà nello stagno che arde con fuoco e zolfo, che è la morte seconda" (Apocalisse 21:8). Il Diavolo, l'antico Nemico di Dio, sarà gettato giù nello stagno di fuoco per essere "tormentato giorno e notte, nei secoli dei secoli" (Apocalisse 20:10).

Perfino nel giudizio, il Re sarà glorificato. La fine della storia comprende anche la grazia della salvezza perché il futuro regno di Dio include credenti di ogni tribù, lingua e nazione. I peccatori redenti da tutte le nazioni daranno lode, benedizione e onore al Leone della tribù di Giuda, discendenza di Abramo, figlio di Davide, Cristo Gesù il Signore. Perché Gesù è degno di tale adorazione? Giovanni lo spiega:

E cantavano un nuovo cantico dicendo: “Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato, e col tuo sangue ci hai comprati a Dio da ogni tribù, lingua, popolo e nazione, e ci hai fatti re e sacerdoti per il nostro Dio, e regneremo sulla terra”. (Apocalisse 5:9-10)

Gesù è degno perché è stato immolato. Sapere che egli ha acquistato un popolo da tutte le nazioni per amore del suo nome richiama i credenti alla fedele ubbidienza nel portare questa buona notizia a tutti. Non soltanto la fine della storia prevede un popolo redento da tutte le nazioni, ma vede anche l'alba di un mondo totalmente rinnovato. Il Re promette di fare nuove tutte le cose, inclusi nuovi cieli e nuova terra: “Secondo la sua promessa, aspettiamo nuovi cieli e nuova terra, nei quali abita la giustizia” (2 Pietro 3:13).

In questo mondo i credenti camminano per fede, nell'attesa e nella speranza della città futura, il cui architetto e costruttore è Dio. Giovanni descrive questo glorioso futuro nel libro dell'Apocalisse: “Poi vidi un nuovo cielo e una nuova terra, perché il primo cielo e la prima terra erano passati, e il mare non c'era più” (21:1). In questa Nuova Gerusalemme, questa città santa, Dio il Re dimorerà ancora una volta con il suo popolo. La presenza

del peccato, della morte, delle lacrime e del dolore sarà sostituita dalla presenza di Dio. Giovanni ci dice: “Dio asciugherà ogni lacrima dai loro occhi, e la morte non ci sarà più; e non vi sarà più cordoglio né grido né fatica, perché le cose di prima sono passate” (21:4).

Il buon mondo di Dio, adesso macchiato dal peccato e dalla morte, sarà un mondo nuovo. Le cose precedenti saranno passate. Non ci saranno più dolore né lacrime. Non vi sarà peccato, né corruzione né vergogna e, cosa ancora migliore, tutto il popolo di Dio sarà finalmente riunito alla presenza gloriosa di Dio, del Re, per sempre.

Egli teneramente asciugherà ogni lacrima dai loro occhi. Il Creatore dimorerà nuovamente con le sue creature. La maledizione sarà rimpiazzata dalla benedizione permanente di Dio, goduta pienamente e liberamente per sempre. Cristo il Re sarà adorato e onorato da tutti coloro che egli ha graziosamente voluto, cercato e salvato.

Il cuore del messaggio della Bibbia è il buono e giusto regno di Dio su tutto il suo popolo e sopra tutta la sua creazione. Quindi, la storia delle Scritture è la storia del Re e dei suoi propositi d'amore e di grazia di salvare un popolo che si delizi nella sua gloriosa presenza per sempre. Comprendere questa storia ci porta al centro di tutta la realtà. Vieni presto, Re Gesù.

Suggerimento per la predicazione e l'insegnamento

Quando insegni e predichi sul cielo, assicurati di sfatare il mito che la vita futura per i cristiani sia una sorta di non-corporea esistenza eterna “tra le nuvole”.

Questo tipo di enfasi manca la speranza della risurrezione del corpo e del rinnovamento di tutte le cose.

L'Antico Testamento e il Nuovo Testamento vedono un nuovo cielo e una nuova terra come casa permanente del popolo di Dio: “Ma noi, secondo la sua promessa, aspettiamo nuovi cieli e nuova terra, nei quali abita la giustizia” (2 Pietro 3:13; si veda anche Isaia 65:17; 66:22).

Suggerimento per la predicazione e l'insegnamento

Quando insegni e predichi sul cielo, assicurati di sfatare il mito che la vita futura per i cristiani sia una sorta di incorporea esistenza eterna “tra le nuvole”. Questo tipo di enfasi manca la speranza della risurrezione del corpo e del rinnovamento di tutte le cose.

L'Antico Testamento e il nuovo Testamento vedono un nuovo cielo e una nuova terra come casa permanente del popolo di Dio: “Ma noi, secondo la sua promessa, aspettiamo nuovi cieli e nuova terra, nei quali abita la giustizia” (2 Pietro 3:13; si veda anche Isaia 65:17; 66:22).

LA TEOLOGIA BIBLICA MODELLA L'INSEGNAMENTO DI UNA CHIESA

SE TUTTA LA STORIA DELLE SCRITTURE ruota attorno a Cristo il Re, questa realtà dovrebbe avere un impatto diretto sul ministero di predicazione e d'insegnamento della chiesa locale. In questo capitolo vogliamo allora brevemente evidenziare alcuni dei modi in cui la Teologia Biblica può aiutare coloro che maneggiano la Parola di Dio in favore del popolo di Dio. Successivamente, forniremo alcuni strumenti pratici per mettere in opera la Teologia Biblica nei nostri ministeri d'insegnamento.

LA TEOLOGIA BIBLICA COME GUARDIA E GUIDA

La Teologia Biblica è una guardia e una guida utile per insegnanti e predicatori della Parola di Dio. Essa protegge contro due perenni nemici di coloro che regolarmente insegnano la Bibbia: il *metodo giustificativo* e il *moralismo*. Similmente, la Teologia Biblica indi-

rizza predicatori e insegnanti verso l'esposizione evangelistica e cristocentrica che enfatizza il glorioso Eroe di tutta la storia: Gesù Cristo.

PREDICARE CRISTO INVECE DI UTILIZZARE IL METODO GIUSTIFICATIVO

La teologia protegge il predicatore da un utilizzo errato del testo biblico e lo guida verso la proclamazione di Cristo a partire da tutte le Scritture.

Quando vogliamo provare il nostro punto di vista senza considerare il contesto del testo biblico, stiamo usando le Scritture come "testo giustificativo". È una strada facile perché non ci costringe a svolgere un lavoro attento e devoto per comprendere lo scopo originale dell'autore. Si tratta di un problema serio perché chi insegna la Parola al popolo di Dio dovrebbe proclamarla come colui che annuncia "gli oracoli di Dio", allo scopo che Dio riceva gloria attraverso Gesù Cristo (1 Pietro 4:11).

Anziché affaticarsi per studiare il testo e umilmente badare al contesto divinamente ispirato, l'approccio giustificativo arriva al testo con un *preconcetto*. I predicatori dovrebbero sforzarsi, per la grazia di Dio, di maneggiare rettamente la Parola di Dio. "Studiati di presentare te stesso approvato davanti a Dio, operaio che non ha da vergognarsi, che esponga rettamente la parola della verità" (2 Timoteo 2:15).

Il *metodo giustificativo* tuttavia manomette la Parola di Dio. Esso distorce e illude. Paolo scrisse alla chiesa di Corinto: "Abbiamo rinunciato ai sotterfugi della vergogna, non camminando con astuzia, né falsificando la parola di Dio, ma mediante la manifestazione della verità, raccomandando noi stessi alla coscienza di ogni uomo davanti a Dio" (2 Corinzi 4:2). Anziché

rivelare ciò che un testo contiene in un preciso contesto mediante “la manifestazione della verità”, il metodo giustificativo annuncia qualunque cosa il pastore o l’insegnante vogliano far dire a un certo testo biblico.

Paolo invece esortò Timoteo a “predicare la parola” (2 Timoteo 4:2). Questa “parola” è definita per noi in 2 Timoteo 3:16-17: “Tutta la Scrittura è divinamente ispirata e utile a insegnare, a convincere, a correggere e a educare nella giustizia, affinché l’uomo di Dio sia completo, pienamente fornito per ogni buona opera”. Tutta la Bibbia è utile e profittevole. È utile “a insegnare, a convincere, a correggere e a educare”. Il compito affidato al discepolo è predicare, proclamare e annunciare questa utile Parola.

Aniché predicare la Parola ispirata e utile di Dio, il metodo giustificativo la usa per supportare i desideri del predicatore, distorcendo il significato del brano biblico e facendogli “dire” qualcosa che esso non intendeva proclamare. Aniché utilizzare la Bibbia in questo modo, gli insegnanti e i predicatori dovrebbero mettere il popolo di Dio davanti alla Parola spiegando fedelmente il significato di un dato testo.

Le nostre congregazioni e tutti coloro che siedono sotto il nostro insegnamento impareranno lo studio della Bibbia osservando il modo in cui noi stessi la insegniamo. Un ministero d’insegnamento sostenuto dalla pratica di “spizzare” dei versetti estrapolati dal contesto per servire i ghiribizzi e i desideri del predicatore non costituisce un solido fondamento per la salute della chiesa.

Come può la Teologia Biblica tutelarci e allontanarci da questi pericoli? Guidando il predicatore verso la proclamazione di Cristo a partire da *tutte* le Scritture. Conoscere la *grande storia* della Bibbia aiuta gli insegnanti biblici a proclamare Cristo da ogni angolo della Bibbia.

Il metodo giustificativo spesso è il risultato della mancata visione della Bibbia (specialmente dell'Antico Testamento) come un insieme interamente connesso a Gesù. Insegnare a partire dai testi dell'Antico Testamento può sembrare, talvolta, come incidere un pollo sotto gli occhi di tutti. È piuttosto facile cominciare bene, ma presto ci saranno alcune decisioni critiche da prendere (sulle quali ognuno avrà una sua opinione) e sarà facile finire per combinare un disastro, ritrovandosi con tanti pezzetti avanzati di cui nessuno sa cosa fare. Purtroppo, troppi predicatori e insegnanti ricorrono a questo metodo anziché predicare Cristo anche dall'Antico Testamento.

Se non conosci l'intera storia delle Scritture, tenderai a evitare quelle parti che ti sono meno familiari. Tuttavia, avere una buona presa sulla trama biblica che culmina in Gesù Cristo ti libererà, mettendoti in condizione d'insegnare e predicare perfino i testi che sembrano lontani dai sentieri battuti.

Per esempio, come può la Teologia Biblica guidare il predicatore che sta insegnando attraverso il libro di Levitico? Supponiamo che sia arrivato ai capitoli (13-15) che riguardano le leggi per purificare i lebbrosi e le leggi concernenti gli scarichi del corpo. Quando allontaniamo lo zoom da Levitico 13-15 scopriamo che questi brani fanno parte di una più ampia sezione del libro spesso conosciuta come "codice di purificazione" (Levitico 11-15). Queste leggi riguardano la distinzione tra ciò che è puro e ciò che è impuro.

A grandi linee, il libro di Levitico intende rispondere alla domanda: come può un popolo tutt'altro che santo abitare alla presenza di un Dio santo? L'enfasi sui lebbrosi e sugli scarichi del corpo in questi capitoli evidenzia l'impurità e il modo in cui essa porta alla contaminazione.

Per esempio, una persona malata avrebbe dovuto gridare davanti a sé: “Impuro! Impuro!” (Levitico 13:45). L'impurità della persona lebbrosa portava alla contaminazione, il che richiedeva isolamento e confino. “Sarà impuro tutto il tempo che avrà la piaga; è impuro; vivrà da solo; abiterà fuori dell'accampamento” (Levitico 13:46). Gli Israeliti contaminati dovevano lasciare la presenza di Dio e uscire dal campo. Essere cacciati dal campo di Israele significava essere temporaneamente privati dalla presenza di Dio, la cui gloriosa presenza dimorava nel tabernacolo.

Coloro che entravano in contatto fisico con un lebbroso o con qualcuno che avesse degli scarichi corporei veniva contaminato e necessitava purificazione. Il Signore disse a Mosè che queste leggi sulla purificazione dovevano essere preservate per mantenere santo il campo: “Così terrete separati i figli d'Israele dalla loro impurità, affinché non muoiano a motivo della loro impurità, contaminando il mio tabernacolo che è in mezzo a loro” (Levitico 15:31).

Quindi, come può la Teologia Biblica aiutarci a comprendere e spiegare fedelmente questi tre capitoli nel Levitico?

Come vedremo più tardi, il fondamento della Teologia Biblica è un attento e devoto studio del testo biblico, che lascia che sia la Bibbia a interpretare se stessa. Questo richiede che i predicatori focalizzino l'immagine del brano all'interno del suo contesto originale, per poi allargare lo zoom in modo da vedere come quello stesso passo si inserisca nella grande storia delle Scritture che culmina in Gesù. Dopo aver esposto fedelmente il significato di questi capitoli nel loro contesto storico, dovremmo chiederci cosa dica la trama biblica su Levitico 13-15. Ci sono forti connessioni tra le leggi sulla purificazione e il ministero di Gesù riportato nei Vangeli.

Per esempio, è rilevante il fatto che quando Gesù venne in contatto fisico con un lebbroso e con una donna che soffriva di un flusso di sangue, non si contaminò affatto. Piuttosto, Egli santificò gli altri. Luca riporta entrambi gli incontri.

Ora avvenne che, mentre egli si trovava in una di quelle città, ecco un uomo tutto coperto di lebbra che, veduto Gesù, si prostrò con la faccia a terra e lo pregò, dicendo: “Signore, se tu vuoi, tu puoi mondarmi”. Allora egli, distesa la mano, lo toccò dicendo: “Sì, lo voglio, sii mondato”. E subito la lebbra lo lasciò. (Luca 5:12-13)

E una donna, che aveva un flusso di sangue da dodici anni ed aveva speso con i medici tutti i suoi beni senza poter essere guarita da alcuno, si avvicinò di dietro e toccò il lembo del suo vestito, e in quell'istante il suo flusso di sangue si arrestò. (Luca 8:43-44)

Entrambi i testi enfatizzano il fatto che Gesù toccò o venne toccato da quei sofferenti, emarginati a causa delle proprie malattie fisiche. Tuttavia, toccare un lebbroso non contaminò Gesù. Toccare una donna con quel flusso non contaminò Gesù. Come Santo d'Israele, Gesù può rendere puro perfino l'impuro. Gli scrittori dei Vangeli, però, non si fermano qui.

Ciascun Vangelo finisce con la morte e la risurrezione di Cristo. Alla croce, Gesù prese su di sé la maledizione del peccato; egli stesso soffrì fuori dal campo, portando l'obbrobrio del suo popolo mentre veniva tagliato fuori dalla presenza di suo Padre, sopportando la maledizione del Dio Onnipotente. Gesù provvide la purificazione definitiva del suo popolo sulla croce. Come

ci dice l'autore degli Ebrei: "Perciò anche Gesù, per santificare il popolo con il proprio sangue, ha sofferto fuori della porta" (Ebrei 13:12).

Quindi, la Teologia Biblica aiuta il predicatore perché lo guida verso l'esposizione evangelistica e cristocentrica dei brani come Levitico 13-15. Anziché ripiegare sul metodo giustificativo, dovremmo sforzarci sempre di proclamare Cristo fedelmente a partire da tutte le Scritture.

PREDICARE GESÙ ANZICHÉ IL MORALISMO

La Teologia Biblica salvaguarda il predicatore dal *moralismo* e lo spinge a mostrare che Gesù è l'Eroe dell'intera storia.

La predicazione intrisa di moralismo sottolinea le caratteristiche positive o negative di una certa figura biblica allo scopo di motivare gli uditori a modificare il proprio comportamento. Tuttavia, questo tipo di predicazione sminuisce il Vangelo e crea un problema perché come abbiamo visto le Scritture non sono principalmente un programma per modificare il comportamento, né il Vangelo vuole proporre una sorta di training morale. La chiamata ai pastori e agli insegnanti è di proclamare Cristo (Colossesi 1:28) e tutta la Bibbia è capace di renderci saggi per la salvezza attraverso la fede in Cristo Gesù (2 Timoteo 3:15). Per cui, indipendentemente dal brano che stai insegnando, non avrai concluso la tua lezione finché non avrai reso esplicito il modo in cui quel testo indica ed esalta Gesù.

La Teologia Biblica ci aiuta anche a insegnare fedelmente su 1 Samuele 17, ovvero la storia di Davide e Golia. Questo passo non intende essere una mera lezione su come affrontare "i giganti" della nostra vita. Il punto principale non è l'audacia di Davide. Di certo, Davide mostrò un enorme coraggio nel muoversi contro

il potente Golia! Tuttavia, se insegniamo alle nostre congregazioni che dobbiamo “lavorare sodo per sviluppare il coraggio di Davide”, abbiamo completamente fallito e disonorato Cristo, il quale merita tutta la lode e la gloria.

La Teologia Biblica protegge dal moralismo allontanandoci da questo tipo di predicazione. Davide potrebbe essere un eroe di questa storia, tuttavia è Gesù l'Eroe della storia biblica.

Le Scritture spesso presentano delle persone come esempi. Ebrei 11 evidenzia gli eroi della fede, incluso Davide (Ebrei 11:32-34). È dunque vero che Davide fornisce un modello positivo per i credenti, ma quando studiamo 1 Samuele 17 attentamente e devotamente, iniziamo a realizzare che qualcuno più grande di Davide è lì! Quando prendiamo l'immagine e la inseriamo nel più grande quadro della trama biblica, iniziamo a vedere le meravigliose connessioni a un Re ancora più grande.

Considera che Davide era un Re unto dallo Spirito (1 Samuele 16:13), della tribù di Giuda (1 Samuele 16:1; cfr. Genesi 49:10) e della città di Betlemme (1 Samuele 16:4), il quale attraverso una fede fervente e una forte relazione con Dio (17:26,36,45,46) agì valorosamente (17:48-51) come campione rappresentativo del suo popolo. Egli sconfisse un potente nemico (17:4-7) e imputò i benefici gloriosi della sua vittoria (17:8-9, 52-54) a un popolo codardo, infedele e immeritevole (17:24). Insegnando questo brano attraverso le lenti della Teologia Biblica, siamo capaci di vedere che i suoi contorni canonici puntano verso un Davide ancora più grande, figlio di Davide e Signore di Davide (Luca 20:41-44): il campione definitivo del popolo di Dio. Questo tipo di predicazione presta attenzione al passo biblico, ma tiene anche conto del contesto canonico che conduce a Cristo.

Inoltre, considera come la Teologia Biblica a ci protegga dal

moralismo nella storia di Sansone, che si trova in Giudici 13-16. Lo scopo primario di questo racconto non è insegnarci che è meglio non prendere appuntamenti romantici con dei non credenti. Sansone stoltamente perseguì relazioni peccaminose con diverse donne (14:3; 16:4-5) tra cui una prostituta (16:1) e, nel farlo, imitò la fornicazione spirituale di Israele, che aveva seguito mogli straniere e dèi stranieri (Esodo 34:15-16; Deuteronomio 7:3-4; Giudici 3:6; Geremia 3:1-2). Tuttavia, se riduciamo questo testo al significato “Sansone si lasciò coinvolgere in storie sbagliate con donne sbagliate, perciò non fate come Sansone!”, allora siamo scivolati nel moralismo.

La vita e la morte di Sansone compongono una specie di microcosmo delle profondità del peccato di Israele come nazione. I depravati leader della nazione raffigurano la depravazione della nazione. Il libro dei Giudici, e in particolare il ministero di Sansone, mette in evidenza il disperato bisogno di un Re buono, giusto e santo che regnasse su Israele (Giudici 17:6; 18:1; 19:1; 21:25).

Una volta che analizziamo questo contesto nel libro dei Giudici, possiamo connettere la narrativa di Sansone con la più ampia storia delle Scritture. Ciò che scopriamo è che molte allusioni testuali forniscono confronti coi Vangeli e contrasti tra Sansone e Gesù. Consideriamo ad esempio il fatto che nella storia di Sansone un angelo annuncia a una donna sterile d'Israele che avrebbe concepito e dato alla luce colui che avrebbe salvato il suo popolo (2:16,18; 13:1-5).

Questo salvatore crebbe in forza e il Signore lo benedisse (Giudici 13:24). Lo Spirito del Signore era su di lui e rafforzò il suo potente ministero (13:25; 14:6,19; 15:14). Ciononostante, questo liberatore incaricato da Dio fu infine tradito in cambio di argento da qualcuno abbastanza vicino a lui da baciario (16:5).

Egli fu legato e trascinato via verso la morte (16:21), circondato dai nemici che lo schernivano (16:23-25). Con le braccia distese (16:29), Sansone pregò il Signore per ricevere la forza di vendicarsi (16:28) attraverso la sua stessa morte (16:30).

Tuttavia, la sua preghiera finale fu pronunciata per chiedere vendetta, non misericordia (cfr. Luca 23:34). La Teologia Biblica ci aiuta a vedere che Gesù, e non Sansone, dev'essere proclamato come il Salvatore definitivo, il Giudice e l'Eroe delle Scritture.

Il moralismo può costituire un problema perfino quando insegniamo e predichiamo dal Nuovo Testamento. La Teologia Biblica ci tutela e ci guida a tenere gli occhi fissi su Gesù, perfino quando insegniamo dai Vangeli.

Ora, il Nuovo Testamento inizia con quattro Vangeli che costituiscono un particolare genere di narrativa storica. Non si tratta propriamente di biografie sulla vita di Gesù, ma di narrazioni intenzionalmente modellate per metterne in risalto la vita, l'insegnamento, la morte e la risurrezione. Sinclair Ferguson ci ricorda di un principio basilare eppure spesso trascurato nella lettura di Matteo, Marco, Luca e Giovanni: "Quando leggi i Vangeli, non perdere di vista Gesù: tieni i tuoi occhi fissi su di lui".

Questo principio ci tutela contro il rischio di leggere un brano e chiederci per prima cosa: "Cosa dice su di me?", oppure: "A chi assomiglio io in questa storia?". Piuttosto, dovremmo chiederci prima e soprattutto: "Cosa mi dice questo testo sul Signore Gesù?".

Prendiamo ad esempio il racconto, nel vangelo di Luca, di Gesù che viene tentato dal Diavolo nel deserto all'alba del suo ministero (Luca 4:1-13).

Ora Gesù, ripieno di Spirito Santo, ritornò dal Giordano e fu condotto dallo Spirito nel deserto, e per quaranta giorni

fu tentato dal diavolo; durante quei giorni non mangiò nulla; ma quando furono trascorsi, egli ebbe fame. E il diavolo gli disse: “Se tu sei il Figlio di Dio, di’ a questa pietra che diventi pane”. Ma Gesù gli rispose, dicendo:

*“Sta scritto: «L'uomo non vivrà soltanto di pane,
ma di ogni parola di Dio»”.*

Poi il diavolo lo condusse su di un alto monte e gli mostrò in un attimo tutti i regni del mondo. E il diavolo gli disse: “Io ti darò tutto il potere di questi regni e la loro gloria, perché essa mi è stata data nelle mani e io la do a chi voglio. Se dunque tu prostrandoti mi adori, sarà tutta tua”. Ma Gesù, rispondendo, gli disse: “Vattene via da me, Satana. Sta scritto:

«Adora il Signore Dio tuo e servi a lui solo»”.

Poi lo condusse a Gerusalemme, lo pose sull'orlo del tempio e gli disse: “Se tu sei il Figlio di Dio, gettati giù di qui; perché sta scritto: «Egli comanderà ai suoi angeli attorno a te di custodirti. Ed essi ti sosterranno con le loro mani, affinché il tuo piede non urti contro alcuna pietra»”. E Gesù, rispondendo, gli disse: “È stato detto:

«Non tentare il Signore Dio tuo»”.

E, quando il diavolo ebbe finito ogni tentazione, si allontanò da lui, fino ad un certo tempo.

La questione primaria di questo brano non è “affrontare la tentazione come ha fatto Gesù”. Conoscere le Scritture in modo da poter combattere contro la tentazione è di certo un'implicazione secondaria del testo e noi dovremmo serbare la Parola di

Dio nei nostri cuori per non peccare contro Dio quando siamo tentati.

Tuttavia, se riduciamo questo brano al significato “Gesù è stato tentato. È così che ha combattuto la tentazione, perciò facciamo come lui”, allora ci è sfuggito il vero senso del testo. C’è molto di più in questo passaggio e la Teologia Biblica ci dà le lenti per vederlo.

Nel contesto, Luca ha già evidenziato che Gesù è l’amato Figlio di Dio. Al suo battesimo “dal cielo venne una voce, che diceva: «Tu sei il mio amato Figlio, in te mi sono compiaciuto!»” (Luca 3:22). Luca poi riporta la genealogia di Gesù che culmina con “Adamo, il figlio di Dio” (Luca 3:38). Quando leggiamo il racconto della tentazione, notiamo che le Scritture citate da Gesù nella sua battaglia contro il Diavolo sono tutte connesse alla prova di Israele nel deserto (Deuteronomio 8:3; 6:13,16). Israele fu chiamato “il primogenito di Dio” in Esodo 4:22; fu provato nel deserto e fallì miseramente.

Allargando l’immagine, iniziamo a vedere varie connessioni fra la prova di Gesù e la prova di Israele nel deserto, riportata in Deuteronomio 8:2-3:

Ricordati di tutta la strada che l’Eterno, il tuo Dio ti ha fatto fare in questi quarant’anni nel deserto per umiliarti e metterti alla prova, per sapere quello che c’era nel tuo cuore e se tu avresti osservato o no i suoi comandi. Così egli ti ha umiliato, ti ha fatto provare la fame, poi ti ha nutrito di manna che tu non conoscevi e che neppure i tuoi padri avevano mai conosciuto, per farti comprendere che l’uomo non vive soltanto di pane, ma vive di ogni parola che procede dalla bocca dell’Eterno.

Come può la Teologia Biblica tutelarci contro il moralismo e aiutarci a sottolineare Gesù come Eroe delle Scritture partendo da questo brano? Quando teniamo lo sguardo su Gesù, non leggiamo noi stessi nel brano che esaminiamo. Luca sta evidenziando per noi quanto Gesù sia differente da Adamo e da Israele. Adamo, l'infedele figlio di Dio, venne tentato dal Serpente, indotto a non fidarsi di Dio e a soddisfare i suoi propri desideri (Genesi 3:1). Adamo fu infedele e fallì. Tuttavia, Gesù rimase fedele e non cedette al Diavolo (Luca 4:3-4).

Israele, il figlio infedele di Dio (Esodo 4:22), attraversò le acque (Esodo 14:21-31) e fu immediatamente condotto dal Signore nel deserto, dove fu provato per quarant'anni (Deuteronomio 8:2). Israele si dimostrò infedele e fallì. Tuttavia, Gesù, il figlio fedele di Dio, attraversò le acque (Luca 3:21) e fu immediatamente condotto dallo Spirito Santo nel deserto, dove fu tentato per quaranta giorni (Luca 4:1-2). Laddove Adamo e Israele fallirono, Gesù rimase fedele.

Dunque, Luca 4:1-13 riguarda principalmente noi e il modo in cui dovremmo combattere contro la tentazione? Oppure riguarda principalmente Gesù, l'unico ubbidiente e fedele Figlio di Dio (Filippesi 2:8; Ebrei 4:14; 1 Pietro 2:22-23)?

La Teologia Biblica ci aiuta a vedere che tutti siamo stati infedeli e disubbidienti, esattamente come Adamo e Israele. Tutti abbiamo ceduto alla tentazione e abbiamo peccato contro Dio. Gesù, però, è il Figlio di Dio perfettamente fedele e ubbidiente, degno di tutta l'adorazione e la lode.

Anziché limitarci a trarre delle applicazioni su come combattere la tentazione, scopriamo ancora più ragioni per glorificare Gesù come il fedele e ubbidiente Figlio di Dio, il quale dagli albori del suo ministero resistette alla tentazione e non peccò.

Noi, come Adamo e Israele, abbiamo disubbidito e fallito. Tuttavia, laddove noi siamo stati tentati e siamo caduti, Gesù, il fedele e ubbidiente Figlio di Dio, non ha ceduto al peccato.

Chiaramente, la Teologia Biblica modella il ministero di insegnamento della chiesa locale. Dobbiamo ancora rispondere alla domanda: come si fa? Come si mette all'opera la Teologia Biblica?

Impieghiamo il resto di questo capitolo per offrire una panoramica dei vari strumenti che gli insegnanti biblici possono utilizzare per connettere fedelmente qualunque passaggio alla trama principale delle Scritture.

(Per l'applicazione della Teologia Biblica a sei esempi di testi biblici, si veda l'appendice "Esempi biblico-teologici aggiuntivi".)

STRUMENTI PER PREDICARE CRISTO

Gli strumenti descritti qui di seguito corrispondono a due categorie: strumenti di studio e strumenti relativi alla trama biblica. In pratica, alcuni degli strumenti hanno a che fare principalmente con l'osservazione e l'attenta comprensione sia del testo (nel suo contesto) sia dell'intento originario dell'autore. Questi strumenti esegetici ci aiutano ad afferrare il significato che emerge da un passo specifico; in qualche modo, essi enfatizzano l'autore umano e il testo specifico. Il primo passo per fare buon uso degli strumenti di studio è osservare attentamente e devotamente il testo. È come usare uno zoom per avvicinarsi il più possibile all'immagine specifica offerta dal brano biblico.

Altri strumenti sono quelli relativi alla trama biblica. Essi ci aiutano a vedere dove un testo si collochi nell'intera storia biblica e come esso contribuisca a raggiungere il culmine di quella storia nella persona e nell'opera di Gesù Cristo. In un certo senso, questi strumenti sottolineano l'autore divino e l'intera Bibbia. Questo è

ciò che intendiamo per “allargare la visuale”.

Quando “si fa” Teologia Biblica ci sono almeno cinque lenti interpretative attraverso cui possiamo umilmente esaminare e correttamente interpretare i passi biblici. Queste lenti, come un “guardrail”, ci tengono sulla strada giusta.

Ai fini della memorizzazione, torna utile che queste lenti interpretative abbiano la lettera C in comune.

1. Contesto
2. Condizioni del Patto
3. Canone
4. Carattere di Dio
5. Cristo

CONTESTO

Il primo passo della Teologia Biblica è leggere *contestualmente*. Il contesto è la prima lente interpretativa attraverso cui esaminare un testo biblico. Una comprensione di qualunque testo biblico inizia con la lettura attenta del contesto specifico, utilizzando il metodo interpretativo storico-grammaticale. Questo metodo include due contesti che sono essenziali per comprendere i testi dell'Antico Testamento: contesto storico e contesto letterario.

1. Contesto storico. Cosa significava il passaggio per la sua audience originaria? Il significato originale e storico di un passo fornisce il punto oggettivo di controllo contro i messaggi arbitrari e soggettivi. In qualunque momento si abbandoni il significato generale, il controllo sull'interpretazione viene perso e le Scritture arrivano a significare qualunque cosa l'interprete ci veda. Potete appurare il contesto storico di un testo ponendovi varie domande:

- Chi era l'autore?
- Chi era l'audience originaria dell'autore?
- Quando è stato scritto questo testo? Ci sono indicatori storici nel testo biblico in esame?
- A quali bisogni dei suoi uditori l'autore cercava di rivolgersi?
- Qual era il significato che intendeva trasmettere l'autore alla sua audience originaria?

Considera, per esempio, il valore del contesto storico del libro delle Lamentazioni. Questi poemi di lamento furono scritti a seguito della distruzione di Gerusalemme e del Tempio per mano dei Babilonesi nel 586 a.C. (cfr. Geremia 52). Conoscere questo contesto storico è *cruciale* per interpretare e applicare correttamente il contenuto del libro.

2. *Contesto letterario*. Una volta stabilito adeguatamente il contesto storico, sarai pronto per studiare il contesto letterario. La prima cosa da fare è determinare il tipo di testo.

Nell'Antico Testamento vorrai capire se il brano che stai studiando sia di tipo narrativo, poetico, profetico, legislativo, sapienziale o apocalittico. Il Nuovo Testamento può essere diviso in tre generi. I Vangeli (Matteo, Marco, Luca, Giovanni) sono racconti storici della vita di Gesù. Ognuno di essi presenta Gesù come l'adempimento delle promesse di Dio dell'Antico Testamento. Dopo i Vangeli, troviamo la narrativa storica della fondazione e dell'espansione della chiesa nel libro degli Atti. Sia gli Atti sia i quattro Vangeli hanno carattere storico. Seguono le epistole, o lettere, scritte per insegnare ai cristiani il significato di seguire Cristo.

Il genere finale del Nuovo Testamento, la letteratura apocalittica, consiste in solo un libro: Apocalisse (o Rivelazione). Giovanni, l'autore del libro, offre una visione degli ultimi tempi allo scopo di

preparare e incoraggiare i credenti a vivere oggi per Cristo.

Fare del tuo meglio per maneggiare la parola di verità significa anche riconoscere il genere a cui appartiene un dato libro e lasciare che questo modelli il tuo modo di leggerlo, interpretarlo e applicarlo. Una volta che avrai determinato il genere, allora vorrai esaminare la struttura. Inizia studiando le parole e la grammatica del passo. Cerca indicatori strutturali, parole o espressioni che vengono ripetute, senza trascurare il tono del testo.

Studiare un testo richiede un chiaro senso di cosa esso significhi nel suo contesto letterario immediato così come in quello prossimo. Cosa viene appena *prima* del testo? Cosa viene subito dopo? Il contesto immediato riguarda il significato del verso, della frase, del paragrafo e del capitolo e il modo in cui essi si colleghino l'uno all'altro. Il contesto prossimo riguarda ciò che un testo biblico significa alla luce dell'intero libro in cui è inserito. Il contesto è sempre sovrano. Si dice che un testo senza contesto sia un pretesto. Quindi, iniziate sempre guardando un testo attraverso le lenti del suo contesto ispirato dallo Spirito Santo, sia storico sia letterario.

CONDIZIONI DEL PATTO

Una volta letto il passo nel suo contesto, è necessario leggerlo sotto il profilo condizionale del patto. I patti di Dio sono stati definiti le travi d'acciaio che supportano la storia cristocentrica delle Scritture. È dunque importante notare qualunque struttura testuale che contrassegni lo sviluppo contrattuale del piano di Dio. Dopo aver afferrato il contesto storico e letterario, vorrai studiare il testo attraverso le *lenti del patto*. Il piano salvifico di Dio è rivelato progressivamente attraverso le Scritture e ha il suo culmine in Gesù Cristo. Il modo in cui Dio rivela questo piano si

sviluppa come un seme che diventa un albero. Riconoscere dove il passo in esame si collochi in questa progressione è cruciale per una sua corretta interpretazione.

Come abbiamo visto nel capitolo 3, iniziando dal libro della Genesi Dio stabilisce relazioni con il popolo, in tempi specifici, per mezzo dei patti. I patti biblici includono:

- il Patto Adamitico (Genesi 1-2; Osea 6:7)
- il patto stabilito con Noè (Genesi 9:8-17)
- il Patto Abrahamitico (Genesi 12:1-3; 15:1-21; 17:1-14)
- il Patto Mosaico (Esodo 19-25)
- il Patto Davidico (2 Samuele 7)
- il Nuovo Patto (Geremia 31:27-34; Ezechiele 36:24-28; Matteo 26:27-30).

Per questo, quando interpreti un testo, è necessario determinare *quali patti* regolamentino il popolo di Dio in quel particolare momento della storia biblica. Osserva il tuo testo attraverso le lenti del patto. Per esempio, come interpreteresti e applicheresti i seguenti passi dell'Antico Testamento?

- Le istruzioni date a Noè sulla costruzione dell'arca
- Le promesse relative alla terra date ad Abrahamo
- Le leggi sull'alimentazione in Levitico
- Le promesse di protezione divina assicurate a Davide

Ognuno di questi testi è espressamente collegato a un patto biblico. Conoscere dove il passo vada a “inserirsi” nella progressione del patto scritturale è cruciale per comprenderlo e interpretarlo correttamente.

Identificare correttamente il patto biblico associato a un testo dell'Antico Testamento ti aiuterà anche a collocarlo sulla linea temporale della storia redentiva della Bibbia.

CREAZIONE --> CADUTA --> REDENZIONE --> NUOVA CREAZIONE

Tutti gli eventi delle Scritture possono essere tracciati su questa mappa stradale redentivo-storica. La linea del patto ti aiuta a navigare e capire dove si trova il testo e dove ti trovi tu all'interno del piano redentivo di Dio.

Comprendere il contesto del patto risulta particolarmente utile *nell'applicazione* dell'Antico Testamento. Per esempio, come comprenderesti e applicheresti Levitico 19:19: "Non [...] indosserai alcun vestito tessuto con materiali diversi"? Non possiamo trasferire direttamente il testo alle nostre vite, per la semplice ragione che non viviamo sotto il Patto Mosaico per quanto concerne l'abbigliamento. Queste leggi furono applicate a Israele allo scopo di stabilire una nazione consacrata, un popolo appartato e santo. Più ampiamente, questo comandamento fa parte di un gruppo di ordini contenuti in Levitico 19 che richiamano Israele a conformarsi alla santità di Dio, imitando le divisioni naturali presenti nella creazione e separandosi dalle pratiche pagane delle nazioni circostanti.

Tuttavia, come credenti sappiamo che Cristo è venuto e ha perfettamente adempiuto la legge mosaica, inaugurando il Nuovo Patto attraverso la sua morte sacrificale e la sua risurrezione. Eppure la chiesa, come Israele, è altresì chiamata a essere un popolo santo così come Dio è santo (1 Pietro 1:14-16). Sotto il Nuovo Patto, ciò che ci contrassegna come popolo in cui dimora lo Spirito Santo è il fatto che siamo resi puri e senza macchia in

mezzo a una generazione perversa e malvagia.

Quindi, quando interpreti qualunque testo biblico, chiediti: dove si colloca questo passo all'interno della linea biblica del patto?

Il canone

La prossima lente interpretativa da tenere in mente è quella del *canone*. Questo significa che dovrai sempre ricordare questo principio: la Bibbia è la miglior interprete di se stessa. Leggerai il tuo passo e cercherai connessioni testuali con altre parti delle Scritture.

Il modo migliore per tracciare queste connessioni è usare una Bibbia con il sistema dei riferimenti incrociati, che aiuta a individuare citazioni rilevanti, allusioni e connessioni ad altre porzioni delle Scritture.

Se hai mai letto da Genesi a Malachia, avrai notato che gli ultimi scrittori dell'Antico Testamento frequentemente alludono, echeggiano o si riferiscono ai passi precedenti del canone. Per esempio, i Salmi spesso si riferiscono a eventi registrati nel Pentateuco (si veda Salmi 8 e 95) e l'ultima porzione del libro di Daniele (capitoli 9-12) è una visione che aiuta a interpretare una profezia data originariamente a Geremia (Geremia 25:1-12; Daniele 9:2).

Quando leggi un qualunque testo biblico, chiediti: quali connessioni fa l'autore con il resto della Bibbia? Consulta i riferimenti incrociati e utilizzali per afferrare il significato del passaggio nel contesto dell'intero canone. Inoltre, quando interpreti un testo dell'Antico Testamento che viene citato più avanti nel Nuovo Testamento, segui con ogni mezzo la guida del Nuovo Testamento. Chiediti: In che modo la comprensione che l'autore

del Nuovo Testamento ha di questo passo indirizza la mia stessa interpretazione? Una lettura canonica esige sempre una lettura attenta. Ecco cinque cose da ricercare.

1. **TEMI.** Cercate i modi in cui il vostro passo si colloca all'interno dei temi maggiori che si profilano da Genesi ad Apocalisse, temi che ricoprono l'intero canone quali la regalità, la creazione, il sacrificio, il figlio, la fede, la grazia e la gloria. Essi ti aiuteranno a posizionare il testo nel suo appropriato contesto canonico.

2. **PROFEZIA.** Cerca indietro e avanti! Aspettati un adempimento multi-livello di alcune profezie. Tracciare le profezie dell'Antico Testamento fino al loro adempimento in Cristo è un modo meraviglioso di trovare connessioni canoniche.

3. **TIPOLOGIA.** La tipologia analizza gli schemi nelle Scritture. Queste strutture possono palesarsi in un evento, in una persona o in un'istituzione dell'Antico Testamento ripresi poi nel Nuovo Testamento. Gli schemi storici delle Scritture insegnano profonde verità sul Re e il Suo regno.

Per esempio, Adamo era un modello di Cristo: "Tuttavia la morte regnò da Adamo fino a Mosè anche su quelli che non avevano peccato con una trasgressione simile a quella di Adamo, che è figura di colui che doveva venire" (Romani 5:14). Quando Paolo descrive alla chiesa di Corinto il vagabondaggio di Israele nel deserto, dice: "Or tutte queste cose avvennero loro come esempio, e sono scritte per nostro avvertimento, per noi, che ci troviamo alla fine dei secoli" (1 Corinzi 10:11). L'agnello pasquale era un modello che puntava a un Agnello senza macchia che sarebbe stato immolato per salvare il popolo di Dio attraverso

un più grande esodo (Esodo 12:1-13; Giovanni 1:36; 19:36; 1 Corinzi 5:7-8; 1 Pietro 1:19; Apocalisse 5:6).

La tipologia non equivale all'allegoria, la quale fa connessioni arbitrarie e meramente linguistiche tra un simbolo e la cosa simbolizzata. Per esempio, la corda rossa calata giù dalle mura di Gerico da Rahab la prostituta non è un riferimento al sangue di Cristo. Una somiglianza superficiale tra due elementi delle Scritture non costituisce un tipo o un modello. Probabilmente, il modo più sicuro per stabilire un modello è lasciare che siano gli stessi autori biblici a dire la propria, radicando esplicitamente il modello nel testo biblico.

4. **PROMESSA E ADEMPIMENTO.** Dio è sempre fedele. Molte delle promesse dell'Antico Testamento vengono adempiute nel Nuovo; è dunque bene guardare indietro e cercare la promessa originaria, per poi collegarla al suo adempimento. Chiediti: si tratta di una promessa parzialmente adempiuta e in attesa di completo adempimento? O si tratta di una promessa completamente realizzata? Stai allerta riguardo agli aspetti relativi al "già-non ancora" di alcune promesse adempiute in Cristo il Re.

5. **CONTINUITÀ E DISCONTINUITÀ.** Cosa è rimasto uguale a prima e cosa invece è cambiato? L'autore sta evidenziando differenze o somiglianze? Per esempio, se stai insegnando su Genesi 17, in cui Dio istruisce Abraamo riguardo alla circoncisione, il contesto canonico ti porterà a considerare la discontinuità rispetto a un passo come Galati 6:15: "In Cristo Gesù, infatti, né la circoncisione né l'incirconcisione hanno alcun valore, ma l'essere una nuova creatura" (Nuova Riveduta). Cos'è cambiato tra Genesi 17 e Galati 6? Cos'è rimasto uguale? Considerando queste

domande inizierai a vedere le connessioni canoniche più chiaramente e riconoscerai facilmente la venuta di Cristo come l'elemento centrale alla storia biblica.

Il carattere di Dio

Un elemento che non cambia quando leggiamo la Bibbia è il carattere di Dio, per cui abbiamo bisogno di leggere teologicamente, chiedendoci:

- Cosa rivela questo brano su Dio?
- Quali attributi di Dio evidenzia questo testo?
- Quali temi teologici si trovano in questo brano?
- Cosa mi insegnano questi temi teologici su Cristo il Re?

Il Dio dell'Antico Testamento è il Dio del Nuovo Testamento. Il Dio e Padre del nostro Signore Gesù Cristo è il Dio di Abrahamo, Isacco e Giacobbe: "Gesù Cristo è lo stesso ieri, oggi e in eterno" (Ebrei 13:8). Pertanto, dobbiamo prestare particolare attenzione quando leggiamo i testi biblici che parlano di chi è Dio e di quali sono le sue caratteristiche.

Chiediti: cosa mi insegna questo testo sul carattere di Dio? Questa lente si rivela incredibilmente utile quando studiamo i Salmi. Per esempio, gran parte del Salmo 90 è una semplice riflessione di Mosè sull'immutabile carattere di Dio. Dio è da sempre e per sempre (90:2,4); egli è sovrano sulla vita e sulla morte come potente Creatore (90:2,3,5,6); egli è un Dio di santa ira (90:7,8,11); egli è un Dio di misericordia, pietà e amore eterno (90:13,14). Perciò, prendi atto e meravigliati del carattere del tuo Dio.

Cristo

Tutto ciò che abbiamo considerato fin qui trova il suo apice in questa lente finale. Abbiamo tenuto il meglio, per così dire, per la fine.

Dobbiamo leggere “cristologicamente”. Non importa da quale passo stiamo insegnando, dobbiamo sempre chiederci come esso si correli alla persona e all’opera di Cristo. Ogni volta che apriamo la Bibbia, dovremmo adoperarci per comprendere dove questo testo si collochi nella grande storia. Abbiamo visto che Gesù è l’Eroe; perciò, dobbiamo porci domande come:

- Cosa rivela questo brano riguardo a Gesù Cristo, alla sua vita e alla sua opera?
- Questo testo indica la prima venuta di Cristo?
- Questo testo annuncia il ritorno di Cristo?
- Come il Vangelo influenza la mia comprensione del testo?
- Come il testo annuncia il Vangelo o medita su di esso?

Come abbiamo visto al capitolo 2 (in particolare, il paragrafo “Il più grande studio biblico di tutti i tempi”), il metodo cristocentrico, in particolare nella lettura dell’Antico Testamento, venne insegnato da Gesù stesso.

CONCLUSIONE

La Bibbia è il bene più prezioso di cui gode questo mondo. In esso, troverai sapienza celeste e oracoli del Dio vivente. Possa Dio renderci fedeli per disporre i nostri cuori a studiare la sua Parola, metterla in pratica e insegnarla agli altri (Esdra 7:10). Poiché dobbiamo essere trovati fedeli interpreti della Parola di Dio, allora dobbiamo aiutare il nostro popolo a conoscere e amare Gesù a

partire da tutte le Scritture.

Ecco come la Teologia Biblica ci aiuta. Ecco come la Teologia Biblica trasforma il ministero d'insegnamento della chiesa locale.

Non è tutto, però.

LA TEOLOGIA BIBLICA MODELLA LA MISSIONE DI UNA CHIESA

LA BIBBIA È UN LUNGO E GLORIOSO LIBRO ispirato da Dio. Il libro che stai leggendo ha lo scopo di aiutarti a comprendere il messaggio principale delle Scritture. Ciò è di vitale importanza perché, come abbiamo visto, mancare il punto principale della Bibbia produce falsi vangeli e false chiese, distorcendo la missione della chiesa stessa. Ricorderai che abbiamo iniziato questo studio accennando a varie casistiche; adesso siamo nella posizione giusta per valutare ciascuna di esse in accordo con la traccia biblica delineata nei capitoli 3 e 4.

LA CHIESA DEL VANGELO DELLA PROSPERITÀ

Le chiese che espongono un vangelo della prosperità diffamano Cristo e sminuiscono la speranza del cristiano. Cristo è disonorato da questo mortale fraintendimento in molti modi. Anziché magnificare chi è Gesù e cosa ha compiuto, coloro che sosten-

gono questa visione eretica presentano la fiducia in Cristo come un mezzo per raggiungere dei fini terreni. La storia delle Scritture rende chiaro che il più grande problema che i peccatori affrontano in questa vita non è la disoccupazione, lo scoraggiamento o il cancro, bensì la collera eterna di un Dio santo e buono. “Chi crede nel Figlio ha vita eterna, ma chi non ubbidisce al Figlio non vedrà la vita, ma l’ira di Dio dimora su di lui” (Giovanni 3:36).

Dio Padre mandò il suo amato Figlio nel mondo non per renderci ricchi in questa vita, ma per riconciliarci a lui per sempre: “Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori” (1 Timoteo 1:15).

Piuttosto che rivelare Gesù, l’unico nel quale troviamo tutti i tesori di sapienza e conoscenza e ogni benedizione spirituale nei luoghi celesti (Efesini 1:3; Colossesi 2:3), i predicatori del vangelo della prosperità fanno vuote promesse di salute, benessere e felicità. Essi dicono che i discepoli di Gesù sperimenteranno abbondantemente tutte queste benedizioni in questo mondo.

Tuttavia, il Servo sofferente fece una promessa diversa ai suoi seguaci: “Nel mondo avrete tribolazione” (Giovanni 16:33).

La Teologia Biblica ci aiuta a comprendere che Gesù Cristo deve essere fedelmente proclamato come il fine, l’obiettivo e il fulcro delle Scritture dal momento che “tutte le promesse di Dio hanno in lui il «Sì» e l’«Amen»” (2 Corinzi 1:20). Gesù è l’Eroe. Nessuno di noi lo è.

Come discendenza di Abrahamo, Gesù Cristo è l’unico nel quale Dio adempie le promesse fatte ad Abrahamo. Paolo ci dice: “Ora le promesse furono fatte ad Abrahamo e alla sua discendenza; [la Bibbia] non dice: E «alle discendenze» come se si trattasse di molte, ma come di una sola: «E alla tua discendenza», cioè Cristo” (Galati 3:16). Gesù Cristo, la discendenza di Abrahamo,

è venuto per creare un popolo da tutte le nazioni per la Sua lode attraverso la sua vita, la sua morte e la sua risurrezione. Egli dà lo Spirito Santo a tutti coloro che confidano in lui come pegno e sigillo di una futura eredità (Efesini 1:13-14). Pertanto, a garantire queste benedizioni non è la straordinaria potenza della nostra fede bensì la stupenda grazia del nostro Salvatore. Distorcere questo principio disonora Gesù.

Anche la speranza cristiana viene sminuita dal vangelo della prosperità e dalle chiese locali che la insegnano. La Teologia Biblica ci aiuta a capire che i credenti vivono in questa epoca come coloro che si trovano “alla fine dei secoli” (1 Corinzi 10:11). I cristiani vivono “fra i tempi”, nella tensione del già e del non ancora. Cristo è già venuto, ma non è ancora venuto di nuovo per stabilire pienamente il suo regno eterno. Gesù ha già sconfitto la morte duemila anni fa per mezzo della sua morte espiatrice e della sua trionfante risurrezione e ascensione, ma stiamo ancora attendendo il giorno in cui la morte non ci sarà più (Apocalisse 21:4).

Una trepidante e sobria attesa dovrebbe caratterizzare la posizione dei servi di Cristo che bramano il ritorno del proprio Padrone (1 Pietro 1:13). Questa speranza biblica ci aiuta a riconoscere la bugia dei predicatori della prosperità e delle chiese che promettono il meglio adesso, in questa vita.

Il meglio della vita del credente non è adesso. La nostra miglior vita arriverà quando la nostra beata speranza apparirà. Questa speranza non si trova nella sicurezza finanziaria o in un certificato medico di sana e robusta costituzione; non si trova in un'auto nuova o in una promozione al lavoro.

La nostra beata speranza non è nulla di meno che “l'apparizione della gloria del grande Dio e Salvatore nostro, Gesù Cristo, il quale ha dato se stesso per noi, per riscattarci da ogni

iniquità e purificare per sé un popolo speciale, zelante nelle buone opere” (Tito 2:13-14).

Soffriamo in questo mondo caduto, nell’attesa della gloria che sarà rivelata. Al capitolo 4 ci è stato ricordato che “i credenti soffrono adesso, ma saranno glorificati in Cristo al suo ritorno. Questa gloriosa speranza, perfino nel mezzo di prove e persecuzioni, ispira vite di fiducia e ubbidienza al nostro Signore e Re” (si veda il capitolo 4, il paragrafo “Il Re regna”). Se valutata attraverso la Teologia Biblica, la speranza del vangelo della prosperità si dimostra vana. La speranza del cristiano è in Cristo e si realizzerà quando i credenti saranno finalmente con Cristo, alla cui presenza c’è piena gioia e piaceri in eterno.

LA CHIESA DEL VANGELO CIVILE

Sempre più spesso i cristiani citano “le preziose e grandissime promesse” (2 Pietro 1:4) soltanto per applicarle erroneamente. Una forma di questa grossolana interpretazione delle Scritture si trova nelle chiese che proclamano il vangelo civile, un messaggio che riguarda principalmente “Dio e la nazione”. Questa errata interpretazione delle promesse della Bibbia deriva da un fallimento nella comprensione dei patti biblici che culminino in Cristo e nella sua chiesa. Tale distorsione del significato delle Scritture risulta in una distorsione della missione della chiesa.

Come può la Teologia Biblica tutelarci dal vangelo civile? Prendiamo, ad esempio, la super-citata promessa di 2 Cronache 7:14. Abbiamo udito cristiani applicare questa promessa direttamente agli Stati Uniti, prestando poca attenzione al contesto (immediato e prossimo) del passo. Salomone, figlio di Davide e re d’Israele, aveva appena ultimato il progetto di costruzione del tempio ed era riuscito “a portare a termine tutto ciò che aveva

in cuore di fare nella casa dell'Eterno e nella sua propria casa" (2 Cronache 7:11). Il Signore apparve a Salomone nella notte e gli parlò (2 Cronache 7:12). Leggiamo quanto segue:

Quando chiuderò il cielo e non ci sarà più pioggia, o quando ordinerò alle locuste di divorare il paese o quando manderò la peste fra il mio popolo, se il mio popolo, sul quale è invocato il mio nome, si umilia, prega, cerca la mia faccia e torna indietro dalle sue vie malvagie, io ascolterò dal cielo, perdonerò il suo peccato e guarirò il suo paese.
(2 Cronache 7:13-14)

Il verso 13 ci fornisce un indizio che questa promessa condizionale era intesa esclusivamente per l'antico popolo di Dio, Israele. Re Salomone aveva menzionato lo stesso giudizio temporale per il peccato d'Israele (siccità, distruzione delle coltivazioni e malattia mortale) nella sua precedente preghiera di dedicazione del Tempio di Gerusalemme (2 Cronache 6:26,28). Il lettore attento dell'Antico Testamento ricollegherà questo insieme di maledizioni all'elenco degli avvertimenti dati a Israele perfino prima che entrasse nella Terra Promessa (Deuteronomio 28:20-24).

Dio aveva proferito per il suo antico popolo promesse e avvertimenti condizionati all'ubbidienza. Se Israele avesse confidato nel Signore e ubbidito fedelmente alla voce del suo Dio, allora le benedizioni divine sarebbero sopraggiunte in abbondanza; ma se avesse agito con incredulità verso quella buona parola divina sarebbe stato colpito dal giudizio e dall'esilio (Deuteronomio 28:63-64). Nonostante i chiari avvertimenti divini dati a Mosè, a Davide e a Salomone, Israele peccò gravemente. Col tempo il regno fu spaccato, il Tempio distrutto e il popolo di Dio esiliato,

proprio come Dio aveva detto.

Al capitolo 3 abbiamo considerato il ruolo di Israele nello sviluppo del piano di salvezza di Dio: Israele, che Dio chiamò il suo primogenito (Esodo 4:22) doveva essere un rappresentante sacerdotale per il mondo, proprio come Adamo. Nota ciò che l'Eterno disse loro: "Voi avete visto ciò che ho fatto agli Egiziani, e come io vi ho portato sulle ali d'aquila e vi ho condotto da me. Or dunque, se darete attentamente ascolto alla mia voce e osserverete il mio patto, sarete fra tutti i popoli il mio tesoro particolare, poiché tutta la terra è mia. E sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa" (Esodo 19:4-6). Dio voleva che la santità di Israele riflettesse la santità del loro Re: "Siate santi, perché io, l'Eterno, il vostro Dio, sono santo" (Levitico 19:2). Confidando nelle buone parole del Signore e ubbidendogli, Israele avrebbe riflettuto la sapienza del proprio Re davanti a tutti i popoli della terra. Serbando e osservando i comandamenti del Re, il popolo di Israele avrebbe mostrato la saggezza di Dio al mondo che lo osservava (Deuteronomio 4:4-6). (Si veda il capitolo 3, il paragrafo "Il Re ordina".)

Mentre la storia biblica va avanti vediamo che laddove Israele fallì, Gesù – vero seme di Abrahamo – dimostrò di essere il fedele Figlio di Dio, redimendo un popolo per se stesso. Questo popolo, la sua chiesa, include giudei e gentili uniti dalla fede nel Vangelo di Cristo. La chiesa mostra la multiforme sapienza divina nei luoghi celesti (Efesini 3:10) e dichiara il suo impareggiabile valore al mondo. L'apostolo Pietro descrive la chiesa così:

Ma voi siete una stirpe eletta, un regale sacerdozio, una gente santa, un popolo acquistato per Dio, affinché proclamiate le meraviglie di colui che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua mirabile luce; voi, che un tempo non eravate un popolo, ma ora siete il popolo di Dio; voi, che non avevate ottenuto misericordia, ma ora avete ottenuto misericordia. (1 Pietro 2:9-10)

Quindi, la Teologia Biblica ci aiuta a capire che né l'Italia né qualunque altra nazione sul pianeta oggi è la città santa di Dio: la Chiesa lo è. L'Italia non è una città sita su un monte: la Chiesa lo è.

Ciò salvaguarda le chiese dal pensare falsamente che la propria missione sia promuovere la guarigione dell'Italia o di qualunque altra nazione da cui tu possa provenire. Piuttosto, i seguaci di Cristo cercano di essere una benedizione per tutte le nazioni, dichiarando la buona notizia (Atti 8:4) e vivendo come servi di Dio (1 Pietro 1:13-17), indipendentemente da dove essi siano stati sovraneamente collocati (Atti 17:26).

LA CHIESA-MENSA

Tenere all'orizzonte l'intera storia delle Scritture può aiutare le chiese a enfatizzare ciò che Dio stesso enfatizza riguardo alla loro missione. Abbiamo considerato l'esempio della "chiesa-mensa" al capitolo 1. Cosa potrebbe esserci di sbagliato nel nutrire gli affamati, nel prendersi cura dei senza tetto o nel ministrare ai poveri? Non dovrebbero i credenti in Cristo cercare di sollevare i sofferenti che li circondano, sforzandosi di essere buoni verso i propri vicini laddove ne abbiano le possibilità?

Certo! Le chiese locali possono rendere prioritario questo tipo

di ministeri di misericordia e mobilitare i propri membri in tal senso. Il ministero di pietà è una meravigliosa opportunità per incontrare i bisogni urgenti, mentre indirizziamo i peccatori verso il rimedio al bisogno più urgente di tutti: essere giusti davanti al nostro santo Creatore mediante la fede in Gesù Cristo.

Abbiamo visto al capitolo 4:

Coloro che rifiutano di ubbidire alla chiamata mondiale di Cristo al ravvedimento affronteranno un terribile giudizio “quando il Signore Gesù Cristo apparirà dal cielo con gli angeli della sua potenza, in un fuoco fiammeggiante, per far vendetta di coloro che non conoscono Dio, e di coloro che non ubbidiscono all’evangelo del Signor nostro Gesù Cristo” (2 Tessalonicesi 1:7-8). Quando il Re ritornerà, la ribellione mondiale contro il suo buono e giusto e santo regno sarà distrutta. Gesù dichiara che “per i codardi, gli increduli, gli abominevoli, gli omicidi, i fornicatori, i maghi, gli idolatri e tutti i bugiardi, la loro parte sarà nello stagno che arde con fuoco e zolfo, che è la morte seconda” (Apocalisse 21:8). (Si veda il capitolo 4, il paragrafo “Il Re ritorna”).

La Teologia Biblica ci costringe a valutare i ministeri di misericordia di oggi alla luce dell’ultimo giorno. Sfamando gli affamati o vestendo i nudi, vogliamo certamente udire il Re rispondere quel giorno: “In verità vi dico: tutte le volte che l’avete fatto a uno di questi miei minimi fratelli, l’avete fatto a me” (Matteo 25:40).

Tuttavia, vogliamo anche assicurarci che le nostre chiese non si limitino a offrire solo pasti gratis. Siamo chiamati a dare liberamente qualcosa che è capace di sostenere e soddisfare eternamente.

L'uomo non vivrà di solo pane, ma di ogni parola che procede dalla bocca di Dio. (Matteo 4:4)

Per quanto meravigliosi siano i ministeri di pietà e per quanto questi sforzi onorino Cristo, non possono sostituire – né dovrebbero sminuire – la preminenza della proclamazione del Vangelo nella missione della chiesa. Soltanto il Vangelo è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede (Romani 1:16) e soltanto il Vangelo può rimuovere l'orribile minaccia della sofferenza eterna. La Teologia Biblica aiuta la chiesa a tenere in vista questa cruda realtà.

LA CHIESA CHE AFFERMA L'IMMORALITÀ

La Bibbia esorta i credenti ad adoperarsi con urgenza per la santità, senza la quale nessuno vedrà il Signore (Ebrei 12:14). Tristemente, molte chiese oggi stanno urgentemente perseguendo, affermando e approvando azioni che Dio condanna come peccaminose (Romani 1:32; 1 Corinzi 6:9-10). Anziché conformarsi a questo mondo, il popolo di Dio è chiamato a essere trasformato dal rinnovamento della propria mente (Romani 12:2). La chiesa di Gesù Cristo è stata avvertita: "Non amate il mondo, né le cose che sono nel mondo. Se uno ama il mondo, l'amore del Padre non è in lui" (1 Giovanni 2:15). Eppure, ci sono molte chiese che affermano l'immoralità e che sembrano preoccuparsi principalmente di ricevere l'approvazione del mondo.

La Teologia Biblica ci aiuta a ricordare che la missione della chiesa sarà sempre in conflitto con il mondo. La chiesa di Gesù Cristo è composta da credenti pentiti e battezzati in Gesù Cristo, i quali sono stati perdonati da tutti i peccati e lavati nel sangue dell'Agnello (Romani 6:1-4). Dichiarando alleanza al Re Gesù mediante la fede nel Vangelo, i credenti affrontano l'opposizione

del mondo, della carne e del Diavolo. Questo significa che la missione della chiesa non sarà facile.

Ci è stata ricordata questa realtà al capitolo 4:

La missione che Gesù dà alla sua Chiesa è difficile e costosa: seguirlo in fede e ubbidienza certamente richiederà la sopportazione della persecuzione e la sofferenza per amore del Vangelo. Tuttavia, così come i credenti guardano in avanti verso la speranza del suo ritorno, essi guardano anche indietro e ricordano che colui che adesso è risorto ed esaltato in alto è stato anche il servo che ha sofferto ed è morto. Egli disse ai suoi seguaci: “Beati sarete voi, quando vi insulteranno e vi perseguiteranno e, mentendo, diranno contro di voi ogni sorta di male per causa mia. Rallegratevi e giubilate, perché il vostro premio è grande nei cieli, poiché così hanno perseguitato i profeti che furono prima di voi” (Matteo 5:11,12). Paolo avrebbe più tardi scritto: “Infatti tutti quelli che vogliono vivere piamente in Cristo Gesù saranno perseguitati” (2 Timoteo 3:12). Tutti, credenti e non credenti, soffrono in questo mondo caduto, ma ai seguaci del Re Gesù è promessa l’aggiuntiva sofferenza dell’inimicizia di un mondo che odia il Signore e si oppone al suo popolo. (Si veda il capitolo 4, il paragrafo “Il Re regna”).

Quindi, l’obiettivo della missione della chiesa non è assicurarsi l’applauso di questo mondo, ma piuttosto provocare grande gioia in cielo (Luca 15:7,10). Quando il cielo si rallegra? Gesù disse: “Vi dico, vi sarà gioia presso gli angeli di Dio per un solo peccatore che si ravvede” (Luca 15:10).

Il ravvedimento significa voltare le spalle al peccato per rivol-

gersi alla misericordia di Dio in Cristo Gesù. Perciò, in amore e umiltà, la chiesa di Cristo si pone contro il mondo per amore del mondo e lo invita a rinunciare al peccato e confidare in Gesù Cristo: lui soltanto è la via, la verità e la vita e nessuno viene al Padre se non per mezzo di lui (Giovanni 14:6). Per prima cosa, Gesù ha rivolto al mondo una sovrana chiamata al ravvedimento: “Il tempo è compiuto e il Regno di Dio è vicino; ravvedetevi e credete al Vangelo” (Marco 1:15). Cristo venne in questo mondo per salvare i peccatori e chiamarli al ravvedimento. Lui stesso disse: “Io non sono venuto a chiamare a ravvedimento i giusti, ma i peccatori” (Luca 5:32).

Non sorprende dunque che ricevendo lo Spirito di Cristo alla Pentecoste, la reazione di Pietro e del resto della chiesa nascente in Gerusalemme sia stata quella di chiamare i peccatori al ravvedimento e alla fede (Atti 2:37-41; cfr. 3:19, 8:22 e 26:20). “Dio ora comanda che tutti, in ogni luogo, si ravvedano” (Atti 17:30). Come ambasciatori per Cristo, supplichiamo il mondo per conto di Cristo: “Siate riconciliati con Dio” (2 Corinzi 5:20).

Le chiese locali sono avamposti e ambasciate del Vangelo. La nostra missione deve dare priorità alla proclamazione del Vangelo e alla chiamata al ravvedimento, ricordandoci umilmente che noi stessi siamo salvati solo per grazia. “Or tali eravate alcuni di voi; ma siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù e mediante lo Spirito del nostro Dio” (1 Corinzi 6:11).

LA RELAZIONE TRA LA TEOLOGIA BIBLICA E LA MISSIONE

Come puoi vedere, il modo in cui guardiamo alla traccia biblica influenza drasticamente il modo in cui consideriamo la mis-

sione della chiesa. Questo avrà un impatto sulla predicazione della Parola della tua chiesa (si veda il capitolo 5), sul calcolo del budget, sulla definizione del lavoro del tuo pastore e sul modo in cui i membri di chiesa saranno esortati a condurre le proprie vite durante la settimana.

Pensiamo nuovamente alla trama biblica delineata ai capitoli 3 e 4. Basandoti su quella traccia, quale pensi che sia la missione della chiesa? Possiamo rispondere in due modi, basandoci su due momenti distinti nella vita della chiesa: quando essa si raduna e quando essa si diffonde. Qual è, dunque, la missione della chiesa? Gesù disse:

Ogni potestà mi è stata data in cielo e sulla terra. Andate, dunque, e fate discepoli di tutte le nazioni, battezzandoli nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro di osservare tutte le cose che io vi ho comandato. Or ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo.

Nel Grande Mandato quindi Gesù chiama i suoi discepoli a fare discepoli e a essere discepoli, ne consegue che, essenzialmente e innanzitutto, la nostra missione è *fare discepoli*! Quando la chiesa si raduna nelle nostre comunità dobbiamo dare priorità al ministero di fare discepoli.

Quando la chiesa si riunisce, l'assemblea del popolo di Dio si centra sulla Parola di Dio. Leggiamo la Parola, predichiamo la Parola, preghiamo la Parola, cantiamo la Parola e "vediamo" la Parola negli ordini del battesimo e della Cena del Signore.

Quando ci raduniamo, vogliamo enfatizzare la proclamazione di Cristo da tutte le Scritture, perché "la fede viene da ciò che si

ascolta e ciò che si ascolta viene dalla parola di Cristo” (Romani 10:17). I pastori cercano di adoperarsi...

[...] per il perfezionamento dei santi in vista dell’opera del ministero e dell’edificazione del corpo di Cristo, fino a che tutti giungiamo all’unità della fede e della piena conoscenza del Figlio di Dio, allo stato di uomini fatti, all’altezza della statura perfetta di Cristo; affinché non siamo più come bambini sballottati e portati qua e là da ogni vento di dottrina per la frode degli uomini, per l’astuzia loro nelle arti seduttrici dell’errore. (Efesini 4:12-14; Nuova Riveduta)

Quando ci raduniamo, dobbiamo prendere sul serio il fatto di essere membri di chiesa. Questo implica ubbidire con premura ai comandamenti di Cristo riguardo al battesimo e alla Cena del Signore. La fedele pratica delle indicazioni bibliche va di pari passo con la responsabilità della congregazione di ricevere i membri e di praticare la disciplina di chiesa (Matteo 18:15-17; 1 Corinzi 5:1-13). La chiesa riunita, santa e appartata dal mondo, per la grazia di Dio mostra un amore reciproco soprannaturale e alimentato dal Vangelo. Un amore che per la grazia di Dio vince il mondo: “Da questo conosceranno tutti che siete miei discepoli, se avete amore gli uni per gli altri” (Giovanni 13:35).

La nostra missione è *fare discepoli* per il nostro Re risorto, attraverso il Vangelo e nella potenza del suo Spirito, per la gloria di Dio Padre.

Secondo, la nostra missione è *essere discepoli*. Questo è ciò che siamo chiamati a fare tutta la settimana, sia individualmente sia con altri membri di chiesa.

Quando la chiesa si diffonde, cerchiamo di essere discepoli di

Gesù che seminano il messaggio salvifico della sua grazia ovunque vadano perché “chiunque avrà invocato il nome del Signore sarà salvato” (Romani 10:13). Preghiamo il Signore di salvare i perduti tra i nostri familiari, tra i nostri amici, tra i nostri vicini e tra i nostri colleghi (Romani 10:1). Audacemente e umilmente condividiamo la parola di verità, il Vangelo della nostra salvezza perché “la fede viene da ciò che si ascolta e ciò che si ascolta viene dalla parola di Cristo” (Romani 10:17; Nuova Riveduta) e perché il Vangelo soltanto è “la potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede” (Romani 1:16).

Quando la chiesa si diffonde, utilizziamo tutte le nostre vocazioni come mezzi per onorare il nostro Re. Questo significa cercare di amare il Signore e il nostro prossimo in ogni sfera della nostra vita. Essere un discepolo del Re significa che indipendentemente da dove ti trovi, cercherai di vivere per la sua gloria e lavorare per lui: “Qualunque cosa facciate, fatela di buon animo, come per il Signore e non per gli uomini, sapendo che dal Signore riceverete per ricompensa l’eredità. Servite Cristo, il Signore!” (Colossesi 3:23-24; Nuova Riveduta). Questi sforzi non sono compiuti in isolamento, ma piuttosto fanno parte della comunione con la chiesa locale.

Cercare di essere discepoli di Cristo significa riconoscere l’importanza della famiglia senza fare di essa un idolo. Significa affrontare le questioni relative alla giustizia e alla politica in modo fedele ma anche attento, per non ingabbiare fratelli e sorelle in questioni partigiane o tattiche.

In tutte le cose, essere un discepolo significa cercare di glorificare Dio facendo il bene e volendo onorare Cristo in tutte le cose. Pietro scrive:

Comportatevi bene fra i gentili affinché, là dove vi accusano di essere dei malfattori, a motivo delle vostre buone opere che avranno osservato in voi, possano glorificare Dio nel giorno della visitazione. Sottomettetevi dunque per amore del Signore a ogni autorità umana: sia al re come al sovrano, sia ai governatori, come mandati da lui per la punizione dei malfattori e per la lode di quelli che fanno il bene, perché questa è la volontà di Dio: che, facendo il bene, turiate la bocca all'ignoranza degli uomini stolti. Comportatevi come uomini liberi, non facendo uso della libertà come di un pretesto per coprire la malvagità, ma come servi di Dio. Onorate tutti, amate la fratellanza, temete Dio, rendete onore al re (1 Pietro 2:12-17)

In tutti questi modi i membri della chiesa di Dio, sia essa riunita o diffusa, cercano di fare discepoli e di essere discepoli fino a quando egli tornerà e la terra sarà ripiena della conoscenza della Sua gloria.

CONCLUSIONE

POSSIAMO PERDERCI ciò che è gloriosamente bello perfino quando ce lo abbiamo davanti agli occhi. Il 12 gennaio 2007 un uomo sbucò fuori dalla stazione metro di Washington DC e si piazzò vicino a un bidone della spazzatura. Il giovane indossava una T-shirt, dei jeans e un berretto da baseball. Estrasse un violino da una piccola custodia che sistemò aperta di fronte a sé, rivolgendosi verso il traffico pedonale. Poi, iniziò a suonare.

Erano le 7:51 di un venerdì, nel pieno dell'ora di punta mattutina. Per i successivi quarantatré minuti, l'uomo eseguì sei pezzi classici. Nel frattempo, quasi 1100 persone gli passarono accanto. Qualcuno si fermò a godersi la musica?

Il violinista, in piedi contro la parete della metropolitana, non era un normale musicista di strada. Il suo nome era Joshua Bell, uno dei più talentuosi artisti al mondo. Era stato un prodigio musicale già all'età di quattro anni e ora era un acclamato vir-

tuosista che riempiva le sale dei concerti di tutto il mondo. La musica che suonò Bell quel giorno era tutto fuorché ordinaria.

Per quei quarantatré minuti, Bell suonò secoli di capolavori e alcuni dei più eleganti brani mai scritti, utilizzando uno dei violini più pregiati mai costruiti. Lo strumento di Bell era uno Stradivari, realizzato a mano nel 1713, stimato più di 3 milioni di euro. Quel lontano venerdì del 2007 più di mille persone riceverono un biglietto gratis in prima fila per il meraviglioso concerto di uno dei più famosi musicisti al mondo. Se solo avessero avuto occhi per vedere e orecchie per udire, si sarebbero goduti questo incredibile privilegio! Eppure, soltanto una manciata di persone si fermò ad ascoltare la musica di Bell.

Possiamo tutti identificarci in questa situazione. Gli impegni della vita, la frenetica corsa verso ciò che viene dopo, il tirare la corda fino all'esaurimento possono avere l'involontario effetto di renderci ciechi di fronte a ciò che è davvero importante, bello e prezioso, perfino se ci passa sotto il naso. La vita in questo mondo caduto può facilmente impedire ai nostri cuori di provare meraviglia e riverenza, anche quando abbiamo il privilegio di contemplare qualcosa di sorprendente, sbalorditivo e gloriosamente bello.

Io (Nick) sperimento solo talvolta qualcosa del genere quando leggo la Bibbia. Forse anche tu. Sebbene io sappia che la Parola di Dio è più piacevole del miele e più preziosa dell'oro (Salmi 19:10), spesso nella pratica fatico a credere che sia così. Mi perdo la gloria che si trova proprio davanti a me. Fallisco nel fermarmi e ascoltare, pazientemente e devotamente, la sinfonia delle Scritture.

Tuttavia, rimane la nostra umile speranza e preghiera a Dio che nel corso della lettura di questo libro tu abbia gustato e intravisto qualcosa della meraviglia, della riverenza e del profondo pri-

vilegio di poter conoscere e amare Gesù Cristo come egli è stato rivelato in tutte le Sacre Scritture. Speriamo e preghiamo che tu comprenda perché la Teologia Biblica sia così meravigliosa. Gesù Cristo è la sorgente da cui scaturiscono tutte le benedizioni e la Teologia Biblica è la mappa che ci permette di orientarci verso questa inesauribile sorgente. Poco alla volta, lo Spirito Santo ci rende capaci di vedere come la gloriosa mappa delle Scritture guidi verso il nostro risorto e regnante Re e verso il suo piano di redimere un popolo mediante il suo sangue, per la Sua gloria e lode.

Proprio come quei discepoli sulla via di Emmaus, speriamo e preghiamo che i nostri occhi e le nostre menti possano essere completamente aperti (Luca 24:31,45) per riconoscere Gesù in tutte le Scritture, allo scopo di poterlo pienamente amare con tutto il nostro cuore a partire da tutte le Scritture (Luca 24:32). Il nostro Re merita nulla di meno che questo.

L'apostolo Pietro scrisse nella sua Prima Lettera:

Intorno a questa salvezza ricercarono e investigarono i profeti che profetizzarono della grazia destinata a voi, cercando di conoscere il tempo e le circostanze che erano indicate dallo Spirito di Cristo che era in loro, e che attestava anticipatamente delle sofferenze che sarebbero toccate a Cristo e delle glorie che le avrebbero seguite. A loro fu rivelato che, non per se stessi ma per noi, amministravano quelle cose che ora vi sono state annunciate da coloro che vi hanno predicato il vangelo, mediante lo Spirito Santo mandato dal cielo: cose nelle quali gli angeli desiderano guardare dentro. (1 Pietro 1:10-12)

La gloriosa salvezza che abbiamo in Cristo fu annunciata e predicata dai profeti di Dio dell'Antico Testamento ed è, al presente, l'intenso assillo degli angeli di Dio. Considera la posizione privilegiata che abbiamo in Cristo! Quindi, per lo Spirito di Dio, continua a ricercare umilmente e devotamente la sua bellissima Parola, per scoprire ancora di più le ricchezze della sua gloriosa grazia in Gesù.

ESEMPI BIBLICO-TEOLOGICI AGGIUNTIVI

QUANDO IO (NICK) IMPARO qualcosa di nuovo, chiedo spesso: “Per favore mostramelo, non limitarti a dirmelo”. Qui di seguito, troverai una serie di esempi biblico-teologici tratti da una varietà di generi biblici. Dopo aver collocato brevemente ogni brano nel suo contesto, ti mostrerò come la Teologia Biblica illumini il testo in modo cristocentrico.

Considereremo tre testi dell’Antico Testamento seguiti da tre testi del Nuovo Testamento, per vedere come possano essere letti e compresi attraverso le lenti della Teologia Biblica.

Sarai benedetto nella città (Deuteronomio 28:1-6)

Abbiamo appreso che un testo senza contesto è un pretesto. In altre parole, se interpretiamo un testo delle Scritture separandolo da suo contesto, possiamo fargli dire qualcosa che di fatto non dice.

Prendiamo, per esempio, i seguenti versi alla fine di Deuteronomio:

Ora, se tu ubbidisci diligentemente alla voce dell'Eterno, il tuo Dio, avendo cura di mettere in pratica tutti i suoi comandamenti che oggi ti prescrivo, avverrà che l'Eterno, il tuo Dio, ti innalzerà sopra tutte le nazioni della terra; tutte queste benedizioni verranno su di te e ti raggiungeranno, se ascolterai la voce dell'Eterno, il tuo Dio: sarai benedetto nelle città e sarai benedetto nella campagna. Benedetto sarà il frutto del tuo grembo, il frutto del tuo suolo e il frutto del tuo bestiame, i parti delle tue vacche e le greggi delle tue pecore. Benedetti saranno il tuo paniere e la tua madia. Sarai benedetto quando entri e benedetto quando esci. (Deuteronomio 28:1-6)

Gli insegnanti del Vangelo della Prosperità potrebbero distorcere il significato di questo testo affermando qualcosa del genere: "Dio ti promette benedizioni! Il Signore promette che ti esalterà, che le benedizioni sovrabbonderanno su di te, che sarai benedetto nella tua città e nel tuo lavoro. Promette che i tuoi figli saranno benedetti e che i tuoi raccolti, le tue greggi e le tue mandrie saranno benedette. Tutto ciò che devi fare è ubbidire fedelmente al Signore e attenerti a tutti i suoi comandamenti, così sarai benedetto socialmente, fisicamente e finanziariamente! Puoi avere questa vita benedetta proprio adesso. Solo, ubbidisci al Signore".

È bene notare che questo passaggio delinea chiaramente un'indivisibile connessione tra ubbidienza e benedizione. Niente ubbidienza, niente benedizione! Tuttavia, mentre la storia di Israele

progredisce, diventa ovvio che essi non ubbidiranno al Signore. Qualunque predicatore che veda il vangelo della prosperità in questo testo ha perso di vista sia il suo contesto sia la trama biblica.

Come possiamo interpretare correttamente un testo del genere? Iniziamo considerando il contesto del patto. In Deuteronomio 28, Mosè ordina al popolo di attenersi alla parola di Dio a motivo del patto che Egli ha stabilito con loro sul monte Sinai. Egli pone davanti a loro sia le gloriose benedizioni per l'ubbidienza (28:1-14) sia le orribili maledizioni per la disubbidienza (28:15-68).

Nota la quantità di tempo che Mosè impiega per spiegare le maledizioni rispetto a quella impiegata per le benedizioni. Questo ci comunica che Mosè stesso non nutriva molta fiducia che Israele fosse in grado di ubbidire al Signore dopo la sua morte, tanto meno dopo l'ingresso nella Terra Promessa sotto la guida di Giosuè. Infatti, quando Mosè guardava al futuro prossimo di Israele scorgeva disubbidienza, idolatria ed esilio... non fedeltà, benedizione e prosperità!

Israele non stava ubbidendo al Signore mentre Mosè era in vita; perché avrebbe dovuto agire diversamente alla sua morte? Il Signore disse perfino a Mosè che Israele avrebbe presto infranto il patto stretto sul Sinai a causa della propria disubbidienza e idolatria: "E l'Eterno disse a Mosè: «Ecco, tu stai per addormentarti con i tuoi padri; e questo popolo si leverà e si prostituirà, andando dietro agli dèi stranieri del paese, in mezzo ai quali sta per andare; e mi abbandonerà e violerà il mio patto che io ho stabilito con lui»" (Deuteronomio 31:16; si veda anche 31:24-29).

Il contesto di questo brano chiaramente c'insegna che gli israeliti non avrebbero voluto né potuto ubbidire al patto di Dio. Né possiamo noi. Come loro, noi abbiamo ottenuto le maledizioni

di Dio, non le sue benedizioni. La legge di Dio esige perfetta ubbidienza, ma le intenzioni dei cuori degli israeliti (e dei nostri cuori) sono peccaminose e inclini al male (Genesi 6:5 e 8:21; Deuteronomio 31:21). La nostra unica speranza è che qualcun altro ubbidisca perfettamente laddove non riusciamo noi, che qualcun altro sopporti le maledizioni che noi meritiamo per la nostra disubbidienza, che qualcun altro ci dia nuovi cuori che ubbidiscano e seguano i comandamenti di Dio.

Mosè comprese che ciò di cui il popolo di Dio aveva disperatamente bisogno era un nuovo patto ed è esattamente di questo che parla Deuteronomio 29-30! Mosè guardava al lontano futuro con speranza: “L'Eterno, il tuo Dio, circonciderà il tuo cuore e il cuore dei tuoi discendenti affinché tu ami l'Eterno, il tuo Dio, con tutto il tuo cuore e con tutta l'anima tua, e così tu viva” (Deuteronomio 30:6; cfr. Geremia 31:33 e 32:39; Ezechiele 11:19 e 36:26-27; Colossesi 2:11). Nel futuro, Dio avrebbe stabilito un nuovo patto con il suo popolo.

Aspetta però: ci sono altre buone notizie. Qualcuno sarebbe giunto, un profeta come Mosè (Deuteronomio 18:15,18; Luca 7:16) che avrebbe ubbidito perfettamente a Dio con tutto il suo cuore, la sua anima, la sua mente e la sua forza; avrebbe adempiuto la legge (Matteo 5:17); avrebbe assicurato le benedizioni del nuovo patto per il suo popolo (Luca 22:20). Il suo nome è Gesù.

Tuttavia, allo scopo di portare il suo popolo in queste benedizioni, egli avrebbe dovuto portare su di sé le loro maledizioni. Paolo cita Deuteronomio 27:26 nella Lettera ai Galati: “Infatti tutti quelli che si basano sulle opere della legge sono sotto maledizione; perché è scritto: «Maledetto chiunque non si attiene a tutte le cose scritte nel libro della legge per metterle in pratica»” (Galati 3:10; Nuova Riveduta).

Quindi, come dice Paolo, il Giusto fu condannato al nostro posto sulla croce: “Cristo ci ha riscattati dalla maledizione della legge, essendo divenuto maledizione per noi (poiché sta scritto: «Maledetto chiunque è appeso al legno»), affinché la benedizione di Abrahamo venisse sugli stranieri in Cristo Gesù, e ricevessimo, per mezzo della fede, lo Spirito promesso” (Galati 3:13-14; Nuova Riveduta).

Il Vangelo della Prosperità e altri falsi vangeli fanno ruotare la Bibbia attorno a noi, mentre in realtà ruota tutto attorno a Cristo.

Dio siede sul suo trono santo (Salmo 47:8)

Ai capitoli 3 e 4 abbiamo tracciato il tema preminente della sovranità di Dio attraverso le Scritture. Prendiamo, ad esempio, il seguente verso dai Salmi:

Dio regna sulle nazioni;

Dio siede sul suo santo trono. (Salmo 47:8)

Il Salmo 47 è un appello al mondo e a “tutte le nazioni” affinché lodino con gioia il Signore (47:1). Perché?

Perché l'Eterno, l'Altissimo, è tremendo,
grande re su tutta la terra. (Salmo 47:2)

La terra intera deve lodare il Signore perché lui solo è il grandioso Re su tutta la terra. Troviamo la stessa costruzione al Salmo 47:6-7. Il verso 6 è un invito a cantare la lode a Dio e il verso 7 ne spiega il motivo: “Perché Dio è re di tutta la terra”.

Questo ci porta a Salmo 47:8:

Dio regna sulle nazioni;
Dio siede sul suo santo trono.

Questo verso insegna che Dio governa tutte le nazioni. Nonostante la loro indisciplinazione, Dio regna su di loro, il Santo siede sul suo trono. Dio regna! Il regno universale di Dio è uno dei temi principali dei Salmi, infatti vi sono intere sezioni che ripetono il coro meraviglioso “Il Signore regna!” (cfr. Salmo 93:1; 97:1; 99:1).

Poiché l'Eterno è un Dio grande,
un gran Re su tutti gli dèi. (Salmo 95:3)

Se allarghiamo l'immagine, vedremo che il tema della reggenza di Dio evidenzia il problema del peccato. Da Genesi 3 in avanti, la Bibbia ci racconta la triste storia delle nazioni che si ribellarono contro Dio e non lodarono il Signore come Re. Questa ribellione mondiale fu chiaramente manifestata nell'orgoglioso piano di costruire la torre di Babele (Genesi 11:1-9): “Poi dissero: «Orsù, costruiamoci una città e una torre la cui cima giunga fino al cielo, e facciamoci un nome, per non essere dispersi sulla faccia di tutta la terra»” (Genesi 11:4). Dio vanificò gli sforzi peccaminosi intorno alla torre di Babele e scelse invece Abramo, promettendo di rendere grande il suo nome per la sua gloria (Genesi 12:1-3). Come risultato, tutte le nazioni della terra sarebbero state benedette attraverso la famiglia di Abramo (Genesi 17:4-6 e 22:17-18). Cosa interessante, il Salmo 47 allude alla promessa data ad Abramo (Abrahamo) nel suo verso finale:

I capi dei popoli si riuniscono

insieme al popolo del Dio di Abrahamo;
perché a Dio appartengono i potenti della terra;
egli è l'Altissimo. (Salmo 47:9; Nuova Riveduta)

Questo salmo guarda in avanti verso il giorno in cui le nazioni avrebbero riconosciuto il Dio di Israele come grande Re di tutte le nazioni. Inoltre, le nazioni stesse, rappresentate dai "capi dei popoli", si sarebbero radunate "insieme al popolo del Dio di Abrahamo".

Il libro dei Salmi inizia con dei re che si sollevano contro Dio e contro il suo unto (Salmo 2:1-3). Tuttavia, il Salmo 47:8-9 ci racconta di un giorno in cui i leader delle nazioni adoreranno e onoreranno il Signore, l'unico che siede sul trono.

Questo è precisamente ciò che troviamo alla conclusione delle Scritture, nella visione del trono di Dio in Apocalisse 4-5. Giovanni vede il trono di Dio nei cieli, il trono del Santo, il Signore onnipotente "che era, che è e che viene" (Apocalisse 4:8). In Apocalisse 5, Giovanni ode il nuovo cantico del Leone e dell'Agnello che siede sul trono. Egli è degno di lode. Perché?

Perché sei stato immolato e con il tuo sangue ci hai comprati a Dio da ogni tribù, lingua, popolo e nazione. (Apocalisse 5:9)

L'adorazione delle nazioni fu acquistata per mezzo del sangue dell'Agnello che regna e siede sul trono.

Qual è la risposta del popolo a una tale magnificente azione dell'Altissimo? Leggiamo:

E udii ogni creatura che è nel cielo, sulla terra e sotto la

terra, e quelle che sono nel mare e tutte le cose contenute in essi, che dicevano: “A colui che siede sul trono e all’Agnello, siano la benedizione, l’onore, la gloria e la forza, nei secoli dei secoli”. (Apocalisse 5:13)

Un giorno, tutte le nazioni acclameranno a Dio “con grida di gioia” (Salmo 47:1) a motivo dell’Agnello che è stato immolato in loro favore. L’Agnello di Dio, che regna e siede sul trono di Dio, riceverà la ricompensa per le sue sofferenze: eterna lode da tutti i popoli, adorazione gioiosa da tutte le nazioni.

Figlio mio, se ricevi le mie parole (Proverbi 2:1-6)

Alcune parti dell’Antico Testamento sembrano più facili da connettere a Cristo rispetto ad altre. Per esempio, possiamo trovare più semplice collegare a Cristo una profezia sulla venuta del Messia rispetto a un capitolo dei Proverbi.

Perciò, come si connettono i libri sapienziali a Cristo? Esaminiamo brevemente un passo dal libro dei Proverbi 2:1-6:

Figlio mio, se ricevi le mie parole
e serbi con cura i miei comandamenti,
prestando orecchio alla saggezza
e inclinando il cuore all’intelligenza;
sì, se chiami il discernimento
e rivolgi la tua voce all’intelligenza,
se la cerchi come l’argento
e ti dai a scavarla come un tesoro,
allora comprenderai il timore del SIGNORE
e troverai la scienza di Dio.
Il SIGNORE infatti dà la saggezza;

dalla sua bocca provengono la scienza e l'intelligenza.
(Proverbi 2:1-6; Nuova Riveduta)

Il punto principale di questi versi sembra essere il seguente: se ricerchi diligentemente la saggezza, Dio te la darà. Secondo questo passo, la "saggezza" è accompagnata dalla "scienza e intelligenza" (v. 6) e dal "timore del Signore" (v. 5). In altre parole, Proverbi 2:1-6 elabora Proverbi 1:7: "Il timore del Signore è il principio della scienza". La scienza o sapienza (ovvero temere il Signore) si trova nella ricerca appassionata e nell'ascolto delle parole del Padre, dunque nei "comandamenti" e nel "discernimento".

Allarghiamo l'immagine e consideriamo questo proverbio all'interno della trama biblica. In Proverbi 1:1 scopriamo che il Re Salomone scrisse per lo meno le sezioni di apertura di questo libro. Salomone, il figlio di Davide, fu unto come re d'Israele. Dio aveva promesso a Davide che un suo figlio avrebbe amministrato il governo di Dio sulla nazione e di conseguenza sulle nazioni del mondo. Le nazioni dovevano guardare a Israele, guidato da un re che meditava sulla Parola di Dio giorno e notte (Deuteronomio 17:18-20) e ammirarlo come popolo saggio e intelligente (Deuteronomio 4:6).

Quindi in Proverbi vediamo Dio che per mezzo di un figlio designato, il re Salomone, guida altri figli nella via della sapienza. Guardiamo Proverbi 1:8:

Ascolta, figlio mio, l'ammaestramento di tuo padre
e non rifiutare l'insegnamento di tua madre.

In Proverbi 2:1-6 troviamo l'espressione della sapienza paterna che esordisce con le parole "Figlio mio". In che modo questo

passo punta a Cristo?

Primo, Cristo è indicato in virtù dell'autorità del testo stesso: Salomone, figlio di Davide, indica il vero Figlio di Davide che doveva ancora venire.

Secondo, considera il tema biblico della sapienza e come esso indica la venuta del Re dalla discendenza di Davide. Certo, Salomone era ben conosciuto per la propria saggezza: "Dio concesse a Salomone sapienza, una grandissima intelligenza e una mente vasta come la sabbia che è sulla riva del mare. La sapienza di Salomone superò la sapienza di tutti i figli d'oriente e tutta la sapienza degli Egiziani" (1 Re 4:29-30).

Il Messia promesso sarebbe stato un Figlio saggio, la cui sapienza avrebbe sorpassato perfino quella di Salomone. Questo Figlio è descritto come colui sul quale lo Spirito di sapienza e intelligenza avrebbe riposato:

Poi un ramo uscirà dal tronco di Isai,
e un Germoglio spunterà dalle sue radici.
Lo Spirito dell'Eterno riposerà su di lui:
spirito di sapienza e d'intelligenza,
spirito di consiglio e di potenza,
spirito di conoscenza e di timore dell'Eterno.
(Isaia 11:1-2; si veda anche Isaia 50:4-5)

Nel Nuovo Testamento troviamo le descrizioni di Gesù come un fanciullo ripieno di questa saggezza: "Intanto il bambino cresceva e si fortificava nello spirito, essendo ripieno di sapienza; e la grazia di Dio era su di lui" (Luca 2:40). Gesù bramava dimorare nella casa di suo Padre (Luca 2:49).

Più avanti, egli avrebbe fatto un paragone esplicito tra se stesso

e Salomone dicendo: “La regina del mezzogiorno risusciterà nel giudizio con questa generazione e la condannerà; perché ella venne dagli estremi confini della terra per udire la sapienza di Salomone; ed ecco, qui c'è uno più grande di Salomone” (Matteo 12:42; si veda anche Luca 11:31).

Dopo che Gesù insegnò nella sinagoga, la gente reagì chiedendo: “Da dove ha ricevuto costui questa sapienza e queste opere potenti?” (Matteo 13:54). L'apostolo Paolo ci dice che Cristo è sia potenza sia sapienza di Dio (1 Corinzi 1:24), colui nel quale sono riposti “tutti i tesori della sapienza e della conoscenza” (Colossesi 2:3).

Quindi, l'intero libro dei Proverbi necessita di essere letto con una comprensione che soltanto la Teologia Biblica può portare: Gesù soddisfa sia il requisito di filiazione di Salomone sia la sapienza di Salomone. Questa verità attraversa il nostro testo perché nel Nuovo Testamento il giovane Gesù manifesta tale saggezza del Padre celeste: “E avvenne che tre giorni dopo lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai dottori, intento ad ascoltarli e a far loro domande. E tutti quelli che l'udivano, si stupivano della sua intelligenza e delle sue risposte” (Luca 2:46-47). Perfino i maestri della legge si stupivano davanti al discernimento di questo dodicenne chiamato Gesù.

Se siamo in Cristo, sappiamo che siamo stati adottati come figli. Se siamo in Cristo, sappiamo che il libro dei Proverbi non ci fornisce semplicemente dei suggerimenti di vita pratica. Esso ci aiuta a posizionare le nostre vite nel timore del Signore e, di conseguenza, camminare nelle sue vie come figli di Dio, in modo da crescere in sapienza e statura e grazia, proprio come fece Cristo.

La saggezza di Dio è preziosa. Dobbiamo ricercarla per il suo valore (Proverbi 2:1-5) e se troviamo saggezza, dobbiamo dare a

Dio tutta la gloria, perché lui soltanto dà sapienza (Proverbi 2:6).

Adesso, volgiamo lo sguardo su due storie molto note nei Vangeli e su un passo dalla Lettera di Paolo ai Colossesi.

Andò incontro a loro, camminando sul mare (Marco 6:45-52)

In Marco 6, Gesù compie vari miracoli che aiutano a rivelare la sua identità come Figlio di Dio. Egli sfama i cinquemila (Marco 6:30-44) e guarisce i malati (vv. 53-56). Tra questi due miracoli si colloca (come in mezzo a una sorta di “panino”) l’episodio di Gesù che cammina sul mare (vv. 45-52). In questa sezione, troviamo un’affermazione alquanto enigmatica: “Vedendo i discepoli affaticarsi a remare, perché avevano il vento contrario, verso la quarta vigilia della notte, egli andò verso loro camminando sul mare, e voleva oltrepassarli” (v. 48).

Gesù cammina sul mare verso i suoi affannati discepoli ed essi non lo riconoscono. Pensano che sia un fantasma! Perché Marco dice che Gesù, colui che andava “verso loro, camminando sul mare”, intendeva anche “oltrepassarli”? La Teologia Biblica illumina la risposta a questa domanda. Marco allude ai testi dell’Antico Testamento chiarendo la vera identità di Gesù ai suoi lettori. La maggior parte delle Bibbie di studio includono dei riferimenti incrociati che aiutano i lettori a notare queste allusioni all’Antico Testamento, in modo da prendere l’abitudine a ricercare riferimenti simili. Esaminiamo brevemente queste connessioni canoniche.

Lo stesso verbo (“oltrepassare”) viene spesso usato nell’Antico Testamento per descrivere una *teofania*, ovvero una manifestazione della presenza di Dio al suo popolo. Sul monte Sinai, il Signore rispose alla richiesta di Mosè di vedere la sua divina gloria “oltrepassandolo” (Esodo 33:17-23 e 34:6). Si dice che Dio “passò oltre”

Mosè allo scopo di rivelare indirettamente la sua gloria, perché: “Nessun uomo mi può vedere e vivere” (Esodo 33:20). Il Signore “oltrepassò” anche il profeta Elia: “E il SIGNORE passò. Un vento forte, impetuoso, schiantava i monti e spezzava le rocce davanti al SIGNORE” (1 Re 19:11; Nuova Riveduta). C’è un’ulteriore connessione canonica a Marco 6:48 che si trova nel libro di Giobbe:

Sì, io so che è così, ma come può un uomo essere giusto davanti a Dio?

Se uno volesse disputare con lui, non potrebbe rispondergli una volta su mille.

Dio è saggio di cuore e potente per la forza; chi mai si è indurito contro di lui e ha prosperato?

Egli sposta le montagne senza che se ne avvedano, quando nella sua ira le sconvolge.

Egli scuote la terra dal suo posto, e le sue colonne tremano. Comanda al sole, ed esso non sorge, e mette un sigillo alle stelle.

Da solo dispiega i cieli e cammina sulle alte onde del mare. Ha fatto l’Orsa e l’Orione, le Pleiadi e le regioni del sud.

Egli fa cose grandi e imperscrutabili, sì, meraviglie senza numero.

Ecco, mi passa vicino e non lo vedo, passa oltre e non me ne accorgo. (Giobbe 9:2-11)

Nota che il Dio Creatore è l’unico che...

...fa cose grandi e imperscrutabili, meraviglie innumerevoli. (v. 10)

Egli soltanto comanda al sole e alle stelle. È interessante che egli sia anche colui che cammina sulle onde del mare. Questa gloriosa descrizione di Dio si connette al verso 11 a un'umile confessione:

Ecco, egli mi passa vicino, e io non lo vedo;
passa oltre e non me ne accorgo.

In altre parole, questo Dio infinitamente glorioso è al di là della comprensione umana. La gloria di Dio è misteriosamente inafferrabile.

Cosa apportano queste connessioni canoniche alla nostra comprensione di Marco 6:48? Il fatto che Gesù camminasse sul mare era di certo una manifestazione della sua gloria e potenza divina, eppure questo evento superava la piena comprensione dei suoi discepoli (si veda Marco 6:51-52). Tuttavia, nelle parole confortanti che egli rivolse ai suoi discepoli ("Sono io [letteralmente: "Io sono"]. Non temete!"; Marco 6:50), riecheggia il nome divino del Dio di Abramo, Isacco e Giacobbe, rivelato a Mosè al pruno ardente in Esodo 3:14.

Quindi, Marco sta identificando Gesù come Figlio di Dio, il SIGNORE incarnato. I miracoli in Marco 6 indicano la sua identità come colui che è sommamente glorioso, che compie "meraviglie innumerevoli", che percorre "le onde del mare". Mentre continuiamo a leggere il Vangelo di Marco scopriamo che questo stesso Gesù è colui che infine rivela se stesso in tutta la sua gloria su una croce romana insanguinata (Marco 15:39).

Io sono il buon pastore (Giovanni 10)

In Giovanni 10, troviamo Gesù che dibatte con i farisei (si veda anche Giovanni 9:40). Egli ha appena compiuto un segno prodigioso al capitolo 9, la guarigione di un uomo nato cieco, e ora continua a spiegare la sua identità ai farisei che rifiutano di accettare le sue parole.

In questo capitolo, Gesù utilizza varie immagini dell'Antico Testamento per dipingere il suo autoritratto messianico. In contrasto con i "ladri" e i "briganti" che sono venuti prima, Gesù si riferisce a se stesso come "il buon pastore":

Io sono il buon pastore; il buon pastore depone la sua vita per le pecore. Ma il mercenario, che non è pastore e a cui non appartengono le pecore, vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge; e il lupo rapisce e disperde le pecore. Or il mercenario fugge, perché è mercenario e non si cura delle pecore. Io sono il buon pastore, e conosco le mie pecore e le mie conoscono me, come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e depongo la mia vita per le pecore. Io ho anche delle altre pecore che non sono di questo ovile; anche quelle io devo raccogliere, ed esse ascolteranno la mia voce, e vi sarà un solo gregge e un solo pastore. (Giovanni 10:11-16)

Infine, in Giovanni 10:19-30, Gesù si rivolge nuovamente ai Giudei e ritorna a questa illustrazione del pastore e delle pecore, dichiarando:

Le mie pecore ascoltano la mia voce, io le conosco ed esse mi seguono; e io do loro la vita eterna e non periranno mai, e nessuno le rapirà dalla mia mano. Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti; e nessuno le può rapire

dalla mano del Padre. Io e il Padre siamo uno. (Giovanni 10:27-30)

Tuttavia, è l'affermazione conclusiva ("Io e il Padre siamo uno") a scatenare la scioccante reazione dei suoi uditori: "Perciò i Giudei raccolsero di nuovo delle pietre per lapidarlo" (10:31).

Quindi, il punto principale di Gesù in questa sezione sembra essere duplice: "Io sono il buon pastore" (Giovanni 10:11) e "Io e il Padre siamo uno" (10:30).

Sia la forza delle sue dichiarazioni sia la reazione dei suoi oppositori sono illuminate attraverso la lente della Teologia Biblica. Quindi quali connessioni canoniche possono essere tratte da Giovanni 10?

Usando i riferimenti biblici incrociati scopriamo ben presto le molteplici allusioni alla profezia di Ezechiele 34. Qui, il Signore denuncia i falsi pastori e i leader spirituali di Israele. Egli dice a Ezechiele: "Profetizza contro i pastori" (v. 2). Il Signore stesso si pone "contro i pastori" (v. 10), come Gesù si pone contro i farisei.

Due ulteriori punti emergono da Ezechiele 34. Primo, il Signore stesso sarà il Buon Pastore del suo popolo: "Io stesso pascereò le mie pecore e le farò riposare", dice il Signore, l'Eterno" (v. 15). Il Signore stesso pascereà il suo popolo e nutrirà il suo gregge (v. 14).

Secondo, il Re davidico sarebbe anche stato il buon pastore del suo popolo: "Stabilirò su di esse un solo pastore che le pascolerà, il mio servo Davide. Egli le pascolerà e sarà il loro pastore. E io, l'Eterno, sarò il loro DIO e il mio servo Davide sarà principe in mezzo a loro. Io, l'Eterno, ho parlato." (vv. 23-24). L'imminente Messia pascereà il suo popolo e nutrirà le sue pecore.

Per cui la profezia di Ezechiele 34 solleva una domanda pro-

vocatoria: il buon pastore del popolo di Dio sarà il Signore stesso, oppure ci sarà un futuro re davidico? Gesù fornisce la risposta a questo mistero in Giovanni 10. Gesù è il promesso Messia, il Re davidico, il Buon Pastore del suo popolo. Tuttavia, Gesù è anche “uno col Padre”. Egli è Dio stesso. In altre parole, il Signore e il Pastore davidico di Ezechiele 34 sono la stessa persona. Gesù è l’eterna Parola fatta carne (Giovanni 1:14), che era nel principio con Dio e che era Dio (Giovanni 1:1).

In Ezechiele 34, il Signore fa anche una promessa: “Io salverò le mie pecore” (v. 22). Come avverrà questo salvataggio? Di nuovo, Gesù fornisce la risposta in Giovanni 10: “Io sono il buon pastore; il buon pastore depone la sua vita per le pecore” (v. 11). In Gesù, la Parola si fa carne e il Messia promesso, la speranza di Ezechiele 34, è adempiuta. In Gesù, il popolo di Dio trova il suo Buon Pastore e, come Buon Pastore, Gesù cerca e nutre il suo popolo. Cosa più sorprendente di tutte, Gesù salva il suo popolo deponendo la sua vita per esso alla croce. Gesù, pertanto, è il Buon Pastore che ha cura del suo popolo per sempre (Apocalisse 7:17).

Dio ci ha liberati dal potere delle tenebre (Colossesi 1:12-14)

L’esodo del popolo di Dio dall’Egitto è il più grandioso atto di liberazione divina dell’Antico Testamento, l’esempio culmine del potere salvifico del Signore. Gli autori dell’Antico Testamento spesso alludono all’esodo per ricordare al popolo che nulla è impossibile a Dio.

L’esodo divenne anche immagine di ciò che Dio avrebbe fatto nel futuro per il suo popolo. Puoi leggere questi temi del “nuovo esodo” nei libri profetici, specialmente in Isaia (11:11,15,16;

14:1-2; 62:11-12). Essi illustrano una futura operazione di salvataggio perfino maggiore, un luminoso filo intessuto attraverso l'arazzo delle Scritture, da Genesi ad Apocalisse.

Tutto questo ci porta a Colossesi 1:12-14. Come vedremo, l'apostolo Paolo attinge a questo tema dell'esodo per incoraggiare i suoi lettori a rendere grazie a Dio Padre per quel che ha compiuto attraverso Gesù Cristo, il suo amato Figlio. Questi versi sono il segmento conclusivo della preghiera di apertura di Paolo.

Sebbene non fosse stato Paolo ad avviare la chiesa di Colosse (si veda Colossesi 2:1-5) egli si deliziava nell'opera del Vangelo che Dio stava portando avanti fra loro. Perciò, egli inizia la sua lettera, come fa spesso, ringraziando Dio (Colossesi 1:3-8) e intercedendo per la congregazione (vv. 9-14). Immediatamente dopo la sua preghiera, Paolo passa a una gloriosa spiegazione della preminenza del Figlio di Dio, colui che è Signore sia della creazione (vv. 15-17) sia della nuova creazione (vv. 18-20).

La sua preghiera in favore dei Colossesi trabocca di eco sull'esodo:

Perciò anche noi, dal giorno che abbiamo saputo questo, non cessiamo di pregare per voi e di domandare che siate ricolmi della profonda conoscenza della volontà di Dio con ogni sapienza e intelligenza spirituale, perché camminate in modo degno del Signore per piacergli in ogni cosa, portando frutto in ogni opera buona e crescendo nella conoscenza di Dio; fortificati in ogni cosa dalla sua gloriosa potenza, per essere sempre pazienti e perseveranti; ringraziando con gioia il Padre che vi ha messi in grado di partecipare alla sorte dei santi nella luce. Dio ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasportati

nel regno del suo amato Figlio. In lui abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati. (Colossesi 1:9-14; Nuova Riveduta)

Investighiamo le varie connessioni testuali che collegano questo passaggio all'esodo. Al verso 12, Paolo dice che Dio "vi ha messi in grado di partecipare alla sorte dei santi nel [regno della] luce". Dio ha "qualificato" un popolo per ricevere un'eredità. È importante notare la seconda persona plurale (pronome "vi") nella prima parte, perché Paolo passa alla prima persona plurale (pronome "ci") nel verso successivo. Al verso 12, egli sembra dire agli uditori di Colosse, principalmente Gentili: Dio "vi" (perfino voi) ha resi suoi eredi! In Cristo, Dio ha reso eredi i Gentili, santi nel regno della luce.

Questo linguaggio relativo all'eredità è usato nell'Antico Testamento per riferirsi ai Giudei sotto il vecchio patto (Numeri 26:52-56). Tuttavia, qui Paolo applica lo stesso linguaggio ai credenti Gentili sotto il Nuovo Patto. Com'è avvenuto questo cambiamento? Paolo ci dice:

Dio ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasportati nel regno del suo amato Figlio. In lui abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati (Colossesi 1:13-14).

In altre parole, il dono di Dio (l'eredità) del nuovo patto è stato garantito da un nuovo e maggiore esodo attraverso cui egli ha salvato e trasferito il suo popolo da un dominio di tenebre al suo glorioso regno, il regno del suo amato Figlio.

Il linguaggio del verso 13 richiama le parole di Esodo 6:6-8:

Perciò, di' ai figli d'Israele: "Io sono l'Eterno; vi sottrarrò dai duri lavori imposti su di voi dagli Egiziani, vi libererò dalla loro schiavitù e vi riscatterò con braccio steso e con grandi castighi. Vi prenderò per mio popolo, e sarò il vostro DIO; e voi conoscerete che io sono l'Eterno, il vostro DIO, che vi sottrae ai duri lavori impostivi dagli Egiziani. E vi farò entrare nel paese, che giurai di dare ad Abraamo, a Isacco e a Giacobbe; e ve lo darò in eredità. Io sono l'Eterno".

Israele era incatenato a un crudele padrone in Egitto, ma Dio lo ha salvato dalla schiavitù per mezzo della sua mano potente (Esodo 14:30). Ora Dio ha fatto qualcosa in Cristo che è perfino più grandioso: ha liberato il suo popolo da un legame più pesante e da una più densa oscurità (Atti 26:18). Come? Attraverso la croce di Gesù, "avendo spogliato i principati e le potestà, ne ha fatto un pubblico spettacolo, trionfando su di loro" (Colossesi 2:15). In Cristo, il popolo di Dio ha "la redenzione" (Colossesi 1:14). Cristo ha provveduto la liberazione del suo popolo dalla schiavitù divenendo il suo riscatto redentivo alla croce (Marco 10:45).

In che modo la Teologia Biblica fa la differenza nel nostro studio di Colossesi 1:12-14? Paolo vuole esortare i Colossesi (e noi!) a rendere grazie a Dio per questa grande salvezza. A quel fine, prende in prestito il linguaggio dell'esodo per descrivere il nuovo esodo che Dio ha operato attraverso la morte di Cristo sulla croce. Paolo vuole che i suoi lettori colleghino queste due grandi opere salvifiche di Dio: l'esodo e la croce.

Tuttavia, egli vuole altresì assicurarsi che la croce di Cristo sia considerata l'opera maggiore. Questo dovrebbe ricolmare le nostre labbra di ringraziamento e i nostri cuori di lode. Gesù

comprendeva che egli stesso, come Figlio di Dio, stava percorrendo le tappe di Israele, il primogenito “figlio” di Dio nell’Antico Testamento. Gesù, come Israele, passò attraverso le acque e, come Israele, fu testato nel deserto.

Nel Vangelo di Luca, l’opera salvifica di Cristo viene descritta tramite il linguaggio dell’esodo. In che modo? In Luca 9:22 Gesù dice ai suoi discepoli che sta andando a Gerusalemme per soffrire, morire ed essere riportato in vita il terzo giorno per la salvezza del suo popolo. Appena pochi versi dopo, Luca fa riferimento a ciò che Gesù sta per compiere nella sua “dipartita”, ovvero il suo esodo (v. 31).

Questo esodo sarebbe avvenuto a Gerusalemme durante la Pasqua, quando Gesù avrebbe offerto se stesso sulla croce come Agnello di Dio per rimuovere i peccati del mondo (Giovanni 1:29), incarnando tutti i modelli e le ombre dell’esodo e della Pasqua ebraica. Il suo sangue avrebbe assorbito l’ira che il popolo meritava e, ancora, nessuna delle sue ossa sarebbe stata spezzata (Esodo 12:46; Giovanni 19:36). Cristo, come nostro Agnello Pasquale, fu sacrificato, inaugurando un nuovo e più grande esodo per il suo popolo (1 Corinzi 5:7).

E tu, cristiano, sei grato per questa grandiosa salvezza, per questo nuovo e maggiore esodo che Dio ha operato tramite suo Figlio in tuo favore? L’applicazione principale che dovremmo trarre dall’ultimo brano preso in esame è questa: siamo chiamati a ricordare e rendere grazie!

Perché Paolo usa il linguaggio dell’esodo nel contesto di una preghiera di ringraziamento? In parte, a motivo della reazione degli Israeliti davanti a ciò che Dio aveva compiuto in loro favore: anziché rendere grazie, essi avevano mormorato contro Dio,

dimenticando le Sue opere salvifiche. Le allusioni di Paolo all'esodo vanno inserite nel contesto della sua esortazione, rivolta ai Colossesi, a rendere grazie per il nuovo esodo che stavano vivendo in Cristo.

Israele fu redento, eppure mormorò. In Cristo, noi siamo stati redenti. Renderemo grazie o mormoreremo e ci lamenteremo?

RISORSE CONSIGLIATE

Di seguito troverai libri, articoli e risorse audio che ti aiuteranno a crescere nel tuo studio della Teologia Biblica. Queste risorse sono elencate in ordine progressivo, dal livello principiante al più avanzato.

- Helm, David con Gail Schoonmaker. *The Big Picture Story Bible*. Wheaton, IL, Crossway, 2004.
- Roberts, Vaughan. *Il grande disegno di Dio*, Coram Deo, 2023, Edizioni Coram Deo.
- Bruno, Chris. *The Whole Story of the Bible in 16 Verses*. Wheaton, IL, Crossway, 2015.
- Helm, David R. *Predicazione espositiva*, Coram Deo 2022, Edizioni Coram Deo.
- Charles Simeon Trust Workshops, <http://www.simeontrust.org/>.
- Goldsworthy, Graeme. *The Gospel and Kingdom: A Christian Interpretation of the Old Testament*. Carlisle, UK, Paternoster, 1994.
- Sailhamer, John H. *NIV Compact Bible Commentary*. Grand Rapids, MI, Zondervan, 2009.
- Leeman, Jonathan. "The Soteriological Mission" in *Four Views on the Church's Mission*, edited by Jason S. Sexton. Grand Rapids, MI, Zondervan, 2017.
- Carson, D. A. *The God Who Is There: Finding Your Place in God's Story*. Grand Rapids, MI, Baker, 2010.
- Lawrence, Michael. *Biblical Theology in the Life of the Church: A Guide for Ministry*. Wheaton, IL, Crossway, 2010.
- Schreiner, Thomas R. *The King in His Beauty: A Biblical Theology of the Old and New Testaments*. Grand Rapids, MI, Baker Academic, 2013.
- Chapell, Bryan e Dane Ortlund, eds. *ESV Gospel Transformation Bible*. Wheaton, IL, Crossway, 2013.

- *NIV Zondervan Study Bible: Built on the Truth of Scripture and Centered on the Gospel Message*, edito da D. A. Carson and T. Desmond Alexander, 2631-96. Grand Rapids, MI, Zondervan, 2015.
- Van Pelt, Miles V., ed. *A Biblical Theological Introduction to the Old Testament: The Gospel Promised*. Wheaton, IL, Crossway, 2016.
- Kruger, Michael J., ed. *A Biblical Theological Introduction to the New Testament: The Gospel Realized*. Wheaton, IL, Crossway, 2016.
- Rosner, Brian e T. Desmond Alexander. *New Dictionary of Biblical Theology: Exploring the Unity and Diversity of Scripture*. DownersGrove, IL, InterVarsity Press, 2000.

Vieni a visitare il sito:
www.CoramDeo.it

Troverai il catalogo dei nostri libri,
pubblicità sulle nostre conferenze,
articoli utili per il tuo studio,
file audio in mp3 delle conferenze
risorse musicali per la lode
e tanto altro materiale interessante.

NON DIMENTICARE DI TENERTI AGGIORNATO
iscrivendoti alle nostre newsletter
per ricevere gli articoli
i podcast e le nostre novità editoriali.

Seguici anche su
Facebook, Youtube e Instagram

CORAM DEO

*Vivere tutta la vita
alla presenza di Dio,
sotto l'autorità di Dio
e per la gloria di Dio.*



9Marks

Fondiamo Chiese Sane

La tua chiesa è sana?

*Coram Deo esiste per dotare i pastori di chiesa di una visione
biblica e di risorse pratiche per mostrare la gloria di Dio
alle nazioni proprio attraverso chiese sane.*

A tal fine, vogliamo aiutare le chiese a crescere in nove settori specifici che sono spesso trascurati:

1. La predicazione espositiva
2. La dottrina evangelica
3. Una comprensione biblica della conversione e dell'evangelizzazione
4. Una comprensione biblica dell'essere membro di chiesa
5. Una comprensione biblica della disciplina
6. Una comprensione biblica della preghiera
7. Una comprensione biblica del discepolato e della crescita
8. Una comprensione biblica della leadership in chiesa
9. Una comprensione biblica della missione

Coram Deo in collaborazione con il ministero 9Marks, produce articoli, libri, recensioni di libri. Inoltre organizziamo conferenze e produciamo altre risorse per attrezzare le chiese a manifestare la gloria di Dio.

Visitando il sito 9Marks.org puoi accedere a risorse in più di 40 lingue e puoi iscriverti per ricevere gratis il nostro giornale.

Consulta l'elenco di tutti tutti gli altri siti web
in lingua straniera qui: 9marks.org/about/international-efforts/.

Inglese: 9Marks.org - Italiano: it.9Marks.org

Come può la chiesa proteggersi dai falsi vangeli?

Ogni settimana, molte chiese nel mondo leggono la Bibbia ma mancano il bersaglio principale, scivolando nell'insegnamento di falsi vangeli. Una delle più efficaci tutele contro questo pericolo è un'adeguata comprensione della Teologia Biblica: leggere la Bibbia alla luce del suo messaggio principale che culmina in Gesù Cristo.

Evidenziando la cornice della trama biblica e spiegando i principi basilari su cui fondare l'insegnamento del messaggio, questo libro ha lo scopo di aiutare le chiese a vegliare e salvaguardare la verità del Vangelo.

"Amo la teologia biblica, ma non sempre amo i libri di teologia biblica perché, troppo spesso sono scritti in maniera così tecnica che la maggior parte dei credenti si perde lungo la strada. Questo piccolo volume invece è un'eccezione: gli autori non soltanto definiscono, difendono e descrivono la teologia biblica, ma lo fanno in modo tale da renderla accessibile. Questo libro tratta in modo semplice idee complesse; è breve, eppure pieno di informazioni; è teorico, eppure ricco di esempi pratici. È allo stesso tempo una chiamata ad applicare la teologia biblica e un manuale per applicarla bene. Quando ho finito di leggerlo ho provato un desiderio più profondo di vedere Gesù nella Parola e di aiutare i membri della mia chiesa a fare lo stesso".

Chuck Lawless

Preside di *Doctoral Studies* e vice presidente di *Spiritual Formation*, presso il Southeastern Baptist Theological Seminary

Collana: **Fondare chiese sane**



Coram Deo
Via C. Menotti 6
46047 Porto Mantovano (MN) • Italy
www.coramdeo.it
info@coramdeo.it

